



Ci sono dei diritti che non sono a disposizione di alcun accordo sindacale, che vanno salvaguardati. È la prima volta che ci troviamo di fronte ad un'azienda che pensa di poter cambiare i principi della Costituzione». Susanna Camusso

OGGI CON NOI... Silvia Ballestra, Enrico Euli, Vittoria Franco, Marianna Madia, Bruno Ugolini



L'incredibile autodifesa

Video di Berlusconi: accuse infondate, ho una relazione stabile
Bersani: ci prende per imbecilli

Panico totale

In Parlamento il dossier dei pm sulle notti di Arcore
Bossi: niente attacchi alle toghe

L'analisi

Il sesso elegante

Nicla Vassallo

Iris Berardi, Barbara Faggioli, Barbara Guerra, Nicole Minetti, Miriam Loddo, Eleonora e Imma De Vivo, Maristel Garcia Polanco e Alessandra Sorcinelli.

→ **ALLE PAGINE 4-11**

Mirafiori, stavolta la Lega si dimentica degli operai

In fabbrica Il silenzio del partito di Bossi dopo gli slogan anti-globalizzazione. Rappresentanza la Cgil rilancia la sfida → **ALLE PAGINE 16-17**



America, più armi uguale più omicidi Ma parlarne è ancora tabù

Cose dell'altro mondo
Nell'inserto articoli anche sull'Algeria → **ALL'INTERNO**





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Preparate i confetti

In attesa che si torni a discutere con dovizia di opinioni contrapposte se sia o meno legittimo, all'atto dell'assunzione di un lavoratore, reclamare lo *ius primae noctis* (nei riguardi della moglie, delle figlie o di lui medesimo: la modernità tra gli altri pregi porta con sé larghezza di vedute. Lo si dirà in inglese anziché in latino, inoltre, e con un acronimo. Sarà molto diverso, dunque: si potrà comunicare per sms e la sigla occuperà meno spazio nella scheda per il referendum) è di nuovo delle notti del Satrapo che l'Italia tutta è costretta ad occuparsi, messaggi tv a reti Mediaset unificate e talk show della sera con ministri fascisti che protestano per l'informazione incompleta: vergogna, non avete detto per il premier è fidanzato. Esatto, è fidanzato.

La notizia del giorno è che il quasi ottua-genario, oltre che purtroppo orfano, ha "un rapporto stabile di affetto": sono fidanzato, ha comunicato lui stesso al Paese via tv. Ma prima di esaminare la difesa preventiva che Silvio B. - il quale evidentemente conosce a menadito il contenuto delle accuse, eserciti di suoi dipendenti parlamentari lavorano al caso da mesi - ha imbastito in fretta e furia per disinnescare l'accusa e ha esposto attraverso l'unico tribunale che conosce, la tv appunto, prima di parlare ancora del bordello inviolabile in quanto dependance della presidenza del Consiglio

consideriamo ancora una volta l'enorme sproporzione di mezzi che corre in Italia tra chi comanda e chi è comandato. Tra quel che guadagna un dirigente Fiat e chi mantiene un mese la famiglia con la cifra che il suo datore di lavoro spende per le orchidee. Tra lo stile di vita di chi governa l'Italia e quello dei suoi sudditi: la somma che le ragazze ricevono in busta uscendo da casa sua la sera equivale a quattro mesi di stipendio di un insegnante, due ambulanze nuove, una fornitura di carta igienica per un anno per una scuola elementare, a dieci mesi di assegno di un giovane ricercatore e venti di pensione minima di un anziano.

La furia con cui l'indecente classe di governo che partecipa ai banchetti di Trimalcione rivendica, volando in elicottero di festa in festino, che si tratta di fatti privati, di abitudini personali - la privacy, perbacco. È solo gossip - ignora le condizioni in cui la stragrande maggioranza dei governati vive, con quanti soldi in tasca e quali prospettive per i figli. Dimentica anche come finiscono, quando si esasperano oltre il limite, le supreme ingiustizie determinate dal privilegio di pochi a danno di molti. Eppure la storia dovrebbe dire qualcosa.

Eppure l'amico Ben Ali è proprio adesso lì in fuga col suo yacht, le strade di Tunisi che fumano. L'Italia non è la Tunisia, certo, per quanto Craxi abbia favorito il gemellaggio. Tuttavia la voce impastata, la coreografia del videomessaggio di ieri ricorda dattatori di altre epoche e altri luoghi, sempre colti nella paura dell'attimo prima. In veste di nonno, le foto dei nipoti alle spalle, Silvio B. ha detto al paese che i soldi dati alle ragazze sono "aiuti a chi ha bisogno": per le loro case, per le cure mediche, per i figli.

→ SEGUE A PAGINA 9

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

Battaglia nel centro di Tunisi con gli uomini di Ben Ali



PAG. 14-15 ■ POLITICA

Torino, Fassino lancia la corsa De Benedetti: tifo per lui



PAG. 24-25 ■ IL LUTTO

Adriano Guerra, il giornalista che fece arrabbiare Breznev



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Tutti i traffici al porto di Bari

PAG. 29 ■ MONDO

Wikileaks, la lista degli evasori

PAG. 30 ■ MONDO

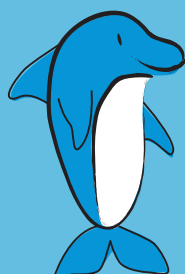
Marine Le Pen, l'eredità dell'ultradestra

PAG. 32-33 ■ IL FESTIVAL DELLA SCIENZA

Consigli per evitare la fine del mondo

PAG. 40-43 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

La Lazio si riprende il secondo posto



ALLARGA LA TUA FAMIGLIA.
www.ctsassociazione.it/adozioni

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Esentateci dalle notti di Arcore

Si potrebbe parlare di Mirafiori, delle conclusioni della Consulta sul legittimo impedimento. Si potrebbe parlare della grande coalizione di Fini, che però prevede una maggioranza e quindi avrebbe dovuto coinvolgere almeno uno dei partiti al governo (impossibile); si potrebbe parlare dello scontro nel Pd, con il tentativo continuo di trovare un punto d'incontro - ogni volta più evanescente - tra pensieri molto diversi. La complessità della vita politica italiana sarebbe in un momento interessante, delicato. E anche se appare poco appassionante, è lo specchio del paese.

E invece no. Il ciclone delle notti di Berlusconi torna, devastante. I fatti della politica italiana, come accade spesso da quando esiste Berlusconi, si fermano, completamente, per occuparsi delle sue

vicende personali. Arrivano le centinaia di pagine che raccontano le testimonianze di quelle notti inimmaginabili. Ancora una volta, in questi lunghissimi sedici anni, bisogna spostare tutto su un piano di vita privata assurda, di conversazioni telefoniche, racconti di sesso, barzellette e canzoni di Apicella.

Di queste cose se ne deve occupare il magistrato, e lo fa benissimo. Se ne deve occupare il giornalista che segue il caso per informare i lettori di quello che succede, dei fatti anche indicibili se necessario, e delle possibili conseguenze, giudiziarie e politiche. Però, se fosse possibile, tutti gli altri dovrebbero chiedere di essere esentati. O c'è davvero da fare una riflessione politica sulle notti di Arcore?

A Sud del blog Anche il nonno dice no

Manginobrioches

manginobrioches@unita.it

Zia Mariella sogna il nonno almeno tre volte l'anno. Sono sempre sogni intenzionalmente allegorici, pieni d'implicazioni socio-freudiano-familiari e con la morale finale, come le favole di Esopo. Lei li racconta a camere riunite, alle zie e le commari che si segnano di nascosto e l'ascoltano come una sibilla magnogreca. Stavolta s'è sognata il nonno cogli occhi profondi - ch'erano d'un blu oltremondo fitto come un nero corvino - e la bandiera - la sua bandiera rossa legata al bastone perché non si sa mai - solo davanti ai cancelli d'una fabbrica. Zia Mariella non l'ha mai vista una fabbrica vera - ché quaggiù abbiamo avuto solo quelle false, gl'imbrogli chimico-siderurgici che ora arrugginiscono di solitudine e salsedine in faccia al mare - ma il suo inconscio, che è più collettivo che individuale, evidentemente sì.



«E che v'ha detto, commare?» ha chiesto Franca-di-sopra, la più sensibile alle tematiche onirico-politico-divinatorie.

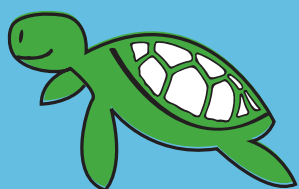
«Niente: ha fatto un segno con la testa, come un no. Poi ha stretto la bandiera e ha sorriso». «E che ci voleva dire?» hanno chiesto tutte, preoccupate.

«Voleva dire che siamo tutti operai Fiat, soli davanti ai cancelli». «Noi, operai?».

«Sì, noi cittadini. Gli operai Fiat della democrazia. Ci chiamano quando vogliono loro, a dire "sì" o "no" e prenderci sulle spalle tutti i pesi che dovrebbero portare loro. Loro giocano, vanno in tv, fanno festini con le ragazzine, fanno senatori i loro cavalli, litigano coi giudici perché giudicano, coi giornalisti perché scrivono, cogli studenti perché vogliono studiare. E noi qui, a tirare la carretta, davanti ai cancelli chiusi. Soli. E poi ci diranno: voi lo avete voluto, voi lo avete scelto, il popolo sovrano. Il popolo solo».

«E che dobbiamo fare, commare?».

«Dire no, in tutti i modi che abbiamo. No». ♦



**Adotta un delfino
o una tartaruga
e dai una mano alla Natura.**



→ **Berlusconi** preoccupato per lo scandalo che oggi lo travolgerà pubblicamente. Tribunale sì o no?

→ **«Ho un rapporto stabile** con una donna che frequenta quelle feste: non consentirebbe certe cose...»

La difesa di un uomo ridicolo «Sono fidanzato e perseguitato»

Il premier spaventato dalla perdita di consenso e dal giudizio dei cattolici. E così spunta il fidanzamento. Nei giorni scorsi le voci su una «quarantenne di sinistra», che lui stesso aveva smentito: «Di sinistra mai».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Preoccupatissimo dalla ricaduta «morale» sulla sua immagine che, questa volta, potrebbe minare sia la sua popolarità che l'«assoluzione» finora ricevuta dalla Chiesa, sentendo crescere il vuoto attorno a sé, Silvio Berlusconi ha dato il via alla campagna difensiva in tv piuttosto che in tribunale. Cerca disperatamente di restituire «verginità» (si fa per dire) alla sua figura, tanto da rivelare di avere «un rapporto

Chi è la dama bianca?

I gossip parlano della crocerossina Lamuraglia e l'impiegata Gagliardi

stabile con una donna» da quando si è separato da Veronica. Una tesi da ragazzino di provincia: sono fidanzato, lei ha partecipato «a quelle serate» a casa mia, «e certo non avrebbe consentito che accadesse, a cena o nei dopo cena, quegli assurdi fatti che certi giornali hanno ipotizzato». Negli ultimi tempi qualche voce era stata fatta uscire dai giornali di «famiglia», fino al paradosso (rilanciato da Filippo Caccarelli su *Repubblica*) di una «quarantenne di sinistra». Ipotesi smentita ad arte dallo stesso Silvio al fido Signorini su «Kalispera». Di sinistra? mai, ma una quarantenne cancellerebbe la *silhouette* delle minorenni. «Da quando mi sono separato, ma non avrei mai voluto dirlo per non esporla mediaticamente, ho avuto uno stabile rapporto d'affetto con una persona» che «sta spesso con me». Anche nelle serate



Nel videomessaggio Berlusconi cerca di difendersi: «Su di me accuse totalmente infondate e addirittura risibili»

ad Arcore, spiega il premier in una video conferenza col sito dei «Promotori della Libertà» anticipata ad hoc da *Studio Aperto* per rilanciarla sui tg. Scatta il toto-fidanzata, il nome, vero o no, è coperto dall'entourage del premier (Ignazio La Russa lo sa ma non lo dice). Potrebbe essere Barbara Lamuraglia? La crocerossina che «fulminò» Silvio alla marcia del 2 giugno e che somiglia a Veronica: statuarina, 47 anni ma con la fede al dito. Un'altra presenza discreta è Federica Gagliardi, la «Dama bianca» che accompagnò Berlusconi al G20 in Canada nell'aprile scorso, sull'aereo di Stato, assistente del segretario generale alla Regione Lazio. Il gossip si scatena, per il premier è un diversivo per liberarsi dal «fango».

Silvio è sempre più solo: Bossi prende le distanze; Belpietro su *Libero* lo descrive come «un vecchio porco» che «tocca il sedere alle signore»

ma lo preferisce al «traditore» Fini.

TAGLIATA LA FRASE: SI VA AL VOTO

Nel video messaggio Berlusconi lancia il suo ultimatum ai parlamentari titubanti: «O si fa la riforma della Giustizia o si va al voto». Ma la frase sarebbe stata tagliata (anche sul sito), nonostante il cavaliere ci tenesse molto. I legali Ghedini e Longo smentiscono la decisione di non presentarsi al Tribunale di Milano nel week end prossimo. Forse cercano un impedimento che sia legittimo per i pm milanesi (secondo il codice di procedura penale). Per ora l'agenda di Palazzo Chigi si ferma a martedì: incontro col premier sloveno Danilo Turk.

Berlusconi ieri da Villa San Martino a Arcore con la video-arringa è tornato alla «discesa in campo» del '94: scrivania bianca, libri e fotografie felici dei figli piccoli. Un «papi» candidato vittima delle «persecuzioni» dei

pm milanesi: da loro una «inaccettabile schedatura» delle ospiti nella villa di Arcore, una «retata». Il cavaliere dal cuore d'oro avrebbe aiutato le ragazze in difficoltà per «la casa, le cure mediche» e «non ho mai pagato rapporti con una donna» se non con l'affetto; difende Fede, Nicole Minetti e Lele Mora, al quale ha fatto un «prestito che, appena potrà, mi restituirà». Sembra temere prove in mano ai pm: «Nelle conversazioni private, tra amici, ci si vanta magari per gioco di cose mai accadute o si danno giudizi superficiali per amore della battuta». I fedelissimi ammettono che il problema, più che giudiziario, «è morale». Silvio teme lo «sputtanamento» per le 300 pagine di verbali arri-vati alla Camera e che Pierluigi Castagnetti, presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, oggi aprirà e di cui farà 12 copie. ❖



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



→ **Il leader del Pd** denuncia la «vergognosa aggressione ai magistrati» da parte di Berlusconi
→ **Lo stop** dall'alleato del Carroccio. Bossi: «Il premier lasci perdere i giudici. Il voto è vicino...»

Bersani: ci prende per imbecilli Fini: «Silvio, vai in tribunale»

Bersani: dal premier spettacolo desolante, pensa che gli italiani siano imbecilli. Fini: vada dai magistrati e dimostri la sua estraneità. Il consiglio di Bossi: lasci stare i giudici. «Se si sente minacciato voto più vicino».

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

«Uno spettacolo imbarazzante e desolante, una aggressione vergognosa ai Pm», attacca Pier Luigi Bersani. Il leader Pd parla dell'ultima esternazione autodifensiva di Berlusconi sul caso Ruby. «Viene negata l'evidenza, evidentemente il premier pensa che gli italiani siano imbecilli». Si va al voto anticipato? «Esiste solo la via di affidarsi al capo dello Stato e al Parlamento», frena Bersani.

FINI: VADA DAI MAGISTRATI

Parole nette anche da Gianfranco Fini, che per la prima volta, ospite di Fazio, entra nel merito del Rubygate: «Sono accuse gravi che gettano discredito sull'Italia intera. Capisco l'indignazione di Berlusconi, ma deve solo andare dai magistrati: si difenda, dimostri la sua estraneità, come ogni cittadino deve fare. Mi auguro che il Paese non si fermi per 3 mesi su queste vicende, in una telenovela che distraiga l'attenzione dai problemi reali». «Non escludo che si torni a votare», aggiunge Fini, «ma le elezioni ora non servirebbero a nessuno, neppure al premier che ha timore per il processo. E comunque il voto sarebbe la certificazione del fallimento del governo Berlusconi». Quanto alla sua collocazione, il leader di Fli conferma che, se si vota,



Il legale del premier Silvio Berlusconi, Nicolo' Ghedini

Pier Luigi Bersani

«Dal premier spettacolo desolante, nega l'evidenza, pensa che gli italiani siano imbecilli»



Gianfranco Fini

«Berlusconi vada dai magistrati, il voto anticipato non conviene neppure a lui»



Umberto Bossi

«Silvio lasci stare i giudici. La gente inizia a pensare che sia perseguitato e dunque gli darà i voti»



«Il Terzo polo sarà un'alleanza. Ed escludo nel modo più assoluto che l'Udc possa entrare nel governo». Porte chiuse a un'intesa col Pd: «Io sono un uomo che ha dei valori di destra, non sarebbe nella logica delle cose comprensibili: un'alleanza non è un cesto di frutta dove si possono mischiare pere e mele».

BOSSI: SILVIO LASCI STARE I PM

Del caso Ruby, dopo due giorni di imbarazzato silenzio, parla anche il leader leghista Umberto Bossi. «Capisco che Berlusconi si arrabbi, ma meglio lasciar perdere. Lasci stare la magistratura». «No, il governo non è a rischio», assicura. «Purtroppo e per fortuna di Berlusconi queste vicende gli fanno guadagnare voti, anzi gli consiglio di non prenderne troppi a noi...». «Con queste vicende la gente inizia a pensare veramente che sia un perseguitato e dunque gli darà i voti», spiega il Senatur. Berlusconi deve andare dai giudici? «Sceglia lui, più va avanti questa storia dei magistrati più gli fanno un favore». Il leader leghista ha parlato anche di voto anticipato, il suo cavallo di battaglia: «Prima dobbiamo fare il federalismo ma certo che, se Berlusconi si sente così minacciato, potrebbe

Il leader di Fli

«Se alle urne alleanza col Terzo Polo. Intesa col Pd fuori dalla logica»

accelerare la corsa verso il voto». Del resto, «se Berlusconi mi dava retta e fossimo andati alle elezioni allora, non sarebbero avvenuti tanti pasticci, avremmo già fatto le elezioni e le avremmo già stravinte».

Alla vigilia di due settimane chiave per il federalismo fiscale (il 26 gennaio è atteso il voto sul fisco municipale nella Bicamerale), Bossi si mostra ottimista: «Sono sicuro che avremo i voti. Abbiamo anche ottenuto la possibilità di dare un po' di soldi ai Comuni nell'interregno fra qui e il 2014, quando il federalismo fiscale entrerà in vigore. Ho trovato l'accordo con Tremonti». Domani il ministro Calderoli porterà alla Bicamerale alcune modifiche al decreto, partorite per venire incontro alle richieste delle opposizioni, soprattutto Fli e Udc: si parla di una compartecipazione dei Comuni al gettito Irpef e ad una aliquota al 23% per gli affitti a canoni liberi, che dovrebbe servire per rendere possibili sgravi anche per gli inquilini. Ieri dal Pd è arrivata l'apertura di Enrico Letta: «Bisogna fare di tutto perché il federalismo sia approvato, e bene. Va fatto insieme, in modo che ognuno vi si riconosca». ♦

Oggi la verità sulle feste E i magistrati volevano Veronica come testimone

Le carte alla Camera. Il quadro d'accusa è composto dalle parole delle ragazze che Minetti portava a Berlusconi «per farle prostituire»

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Veronica Lario testimone dell'inchiesta in cui è indagato l'ex marito Silvio Berlusconi. Per un lungo periodo i magistrati di Milano hanno coltivato la possibilità di sentire come persona informata sui fatti Miriam Bartolini, il vero nome di Veronica, la donna che per 29 anni è stata sposata al tycoon divenuto premier e che poi, in una lettera del maggio 2009, spiegò la fine del suo matrimonio denunciando «i comportamenti moralmente inaccettabili» e il «ciarpame politico». «Non posso più stare con un uomo che frequenta minorenni» scrisse Veronica raccontando «figure di vergini che si offrono al drago per rincorrere il successo, la notorietà e la crescita economica». L'ipotesi è stata poi accantonata dai magistrati della procura di Milano, un passo indietro per evitare esposizioni mediatiche tutto sommato superflue alla luce delle prove raccolte nell'inchiesta.

La lettura delle carte dell'inchiesta sarà completa solo oggi quando la Giunta della Camera comincerà a decidere sulla perquisizione degli uffici di Giuseppe Spinelli, tesoriere degli affari del premier compresi, secondo l'accusa, i pagamenti delle fanciulle che allietavano le serate ad Arcore. Berlusconi, indagato per concussione e prostituzione minorile, e i suoi legali hanno già studiato fino alla virgola le trecento pagine con la «dettagliata elencazione degli indizi e delle prove a carico» che costituiscono l'invito a comparire per l'interrogatorio di venerdì prossimo (oppure sabato o domenica). Il premier le ha lette e interpretate così bene da negare tutto e raccontare un'altra verità fino a rivelare una fidanzata che certo non avrebbe tollerato di essere testimone di atti ses-



Foto Ansa

Nicole Minetti, consigliere in Lombardia

suali con minorenni. Eppure questo dicono e ripetono tutti i decreti di perquisizione (diciassette, compreso quello di Spinelli) notificati venerdì tra Milano, Rimini, Napoli e Roma dalla squadra mobile di Milano e dalla polizia giudiziaria della procura di Milano: Nicole Minetti, «in concorso con Fede Emilio e Mora Dario (Lele, ndr) hanno indotto e favorito l'attività di prostituzione svolta dalla minore El Mahroug Karima nella consapevolezza della sua minore età, la quale compiva atti sessuali con Silvio Berlusconi dietro pagamento di corrispettivo in danaro e altra utilità». Minetti che, sempre con Mora e Fede, «accompagnava a tal fine la minore in data 14 febbraio 2010 presso la residenza in Arcore di Silvio Berlusconi quindi continuando a favorirne l'attività di prostituzione svolta fino al maggio 2010».

Un'accusa che più chiara di così non potrebbe essere. Anche perché nelle carte è evidenziato il ruolo centrale di Minetti – la responsabile dell'harem, colei che «selezionava e indirizzava le giovani ad Arcore» - e le «utilità» che le ragazze, quattordici starlette ospitate in comodato d'uso, per volere di Berlusconi, nel residence di via Olgettina a Milano 2, hanno ricevuto dal Cavaliere: 7mila euro solo a Ruby; ventimila, tutti in bigliettoni da 500, al-

le altre, a chi mille, a chi 1.500, dipende.

Vedremo oggi quale è, e se esiste, la prova regina che incastra l'indagato: la famosa foto o immagine o file audio, magari una telefonata registrata da una delle ragazze secondo il collaudato metodo D'Addario (la prostituta milanese che registrò i suoi sussurri col premier) che spazzerebbe via ogni dubbio. Di sicuro nei decreti di perquisizione i magistrati scrivono di cercare e acquisire anche «foto e immagini e registrazioni pertinenti». Potrebbero anche esserne già in possesso senza però averli inseriti nell'invito a comparire.

Il quadro probatorio, al momento, è composto dalla relazione dello Sco della polizia che certifica la presenza di Ruby – del suo cellulare – nella cella di Arcore la sera del 14 febbraio, la notte del 21-22 febbraio e del 27-28. La minorenni torna ad Arcore la sera

Le carte

I giudici hanno in mano date, tariffe, testimonianze

L'ex moglie

Esatte le sue accuse al marito, ma sentirla avrebbe destato scalpore

del 9 marzo, poi il 4 e del 5 aprile (Pasqua e Pasquetta), il 24-25-26 e il primo maggio. Ci sono «numerosissime evidenze testimoniali» di donne invitate ad Arcore, tra cui le tre amiche della Minetti che hanno raccontato ai magistrati di serate «imbarazzanti» («Quello è malato, si vede che è malato») a base di cene, strip tease, travestimenti e lap dance fino alla selezione della favorita e alla distribuzione dei regalini. Ci sono molte intercettazioni – mai su utenze del premier - tra cui quella in cui il Cavaliere confessa di conoscere la vera età di Ruby. L'inchiesta, è bene ricordarlo, l'ha fatta cominciare lo stesso Berlusconi quando la sera del 27 maggio telefonò per due volte in questura a Milano per fare affidare «la nipote di Mubarak» alla sua collaboratrice Nicole Minetti (che mollò subito Ruby a una brasiliana). Una balla e un abuso che hanno fatto avviare d'ufficio le indagini e «ascoltare» per mesi (da giugno a fine ottobre) Minetti e tutte le sue amiche e tutto il giro delle ospiti di Arcore. In quei mesi estivi, in quelle telefonate, si forma l'accusa contro Silvio Berlusconi. ♦

Le donne
del PdMa l'Italia
non fa festaAncora un sondaggio
che punisce il Cavaliere

■ Sul caso Ruby il Premier Silvio Berlusconi ha dichiarato che alcuni magistrati tentano di sovvertire le regole della democrazia: il 58% dei partecipanti alla domanda del giorno di Sky Tg24 non è d'accordo con questa affermazione. Il restante 42% degli ade-

renti alla rilevazione, al contrario, condivide l'interpretazione del Presidente del Consiglio. Il canale all news diretto da Emilio Carelli attraverso il servizio active, il sito www.skytg24.it e gli sms, consente quotidianamente, a chi lo voglia, di dare la propria opinione su una fra le principali notizie del giorno. Per chi desideri farlo attraverso la tv è sufficiente utilizzare i tasti del telecomando

Sky. I sondaggi, così importanti nelle scelte del Cavaliere, dunque cominciano a voltare le spalle a Berlusconi: caso clamoroso quello imbastito da Libero, che in due ore registrò un 80% di italiani (presumibilmente di destra) che chiedevano al premier di farsi processare. E il quotidiano di Belpietro e Feltri fu perciò costretto a togliere il sondaggio dal sito internet.

Foto Simona Granati



Intervista a Vittoria Franco

«In un Paese normale
si sarebbe dimesso»La senatrice Pd: «Inaccettabile avere un premier
accusato di sfruttamento della prostituzione»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Senatrice Vittoria Franco, la cronaca politica racconta ancora delle "notti del drago". Le va di commentare?

«Quanta vergogna e squallore agli occhi del mondo... Il fatto è che la misura non è mai colma, non basta mai quello che veniamo a sapere per passare dall'indignazione ad un atto di responsabilità nei confronti del paese».

Cioè?

«Investire di più sull'unità di tutte le forze dell'opposizione per costruire una vera alternativa a Berlusconi e al berlusconismo».

Non potreste incominciare chiedendo le dimissioni del premier? È accusato di aver fatto sesso con una minorene. Non basta?

«Personalmente l'ho già fatto, dovrebbe farlo tutta l'opposizione. In un paese normale il presidente del Consiglio sarebbe stato costretto dalle condizioni generali di etica pubblica a dimettersi, invece in Italia questo non avviene».

Paese senza più senso dell'etica?

«Questo è un paese anomalo, dove c'è una destra indecente senza valori di etica pubblica. Vorrei sapere cosa ne pensa la Chiesa di questa vicenda che coinvolge un uomo pubblico con una minorene. Non vorrei che di fronte alla prospettiva di qualche legge come il testamento biologico si preferisse il silenzio».

L'opposizione in passato, prima di Ruby e le minorenni, non è forse stata "timida" nel condannare i comportamenti privati dell'uomo pubblico?

«Il Pd è sempre stato fermo nella condanna di certi modelli e i fatti di oggi

La tutela dei minori

«Non possiamo tenere a capo del governo una persona su cui pende l'accusa di sfruttamento della prostituzione minorile»

confermano quello che in molti sospettavano. Siamo di fronte a un signore che organizza i festini con donne, anche minorenni, che poi mantiene. Non possiamo tenere a capo del governo una persona su cui pende l'accusa di sfruttamento della prostituzione minorile: il nostro paese è arrivato alla tutela massima dei diritti dei minori, come possiamo dimenticarcelo?».

Lui dice che sono soltanto opere di bene nei confronti di persone bisognose...

«È ancora più grave, perché abusando della condizione di bisogno di tante giovani donne, offrendo loro prospettive di successo nello spettacolo e nella politica, propone solo quella strada lì: la prostituzione».

Franco, sta dicendo cose pesanti...

«Non sono io a dirlo, ci sono 300 pagine di atti a dimostrarlo, ci sono le stesse ragazze a raccontarlo. Sarà la magistratura a far luce fino in fondo a questa vicenda, ma quello che sappiamo lo hanno riferito le protagoniste dei festini. E poi basta con questa storia che si tratta della vita privata di una persona. Non credo che valga la pena per i suoi continuare su questa linea. Non credo debbano difenderlo le donne della maggioranza: quello che avviene fra le mura domestiche non deve restare privato se implica una forma di violenza sul corpo delle donne e sulla loro psiche».

Per ora lo difendono.

«Iniziano a prendere le distanze da tutto quello che sta venendo fuori. È intollerabile per una donna stare zitta davanti allo sfruttamento della prostituzione minorile».

Infatti ne parla tutto il mondo.

«Siamo di fronte ad un grave discredito del nostro paese e delle sue istituzioni. Ed è grave che mentre siamo nel pieno di una crisi economica dalla quale non si uscirà a breve, mentre Marchionne impone nuovi modelli industriali, il nostro presidente del Consiglio spende tempo e centinaia di migliaia di euro per organizzare i festini... Vorrei fargli una proposta».

Di darli in beneficenza?

«Di dare tutti quei soldi a istituzioni culturali del Paese, dopo essersi dimesso da presidente del Consiglio».

Il premier non ha alcuna intenzione di mollare, ieri ha registrato un altro video messaggio con il quale ha attaccato i giudici e difeso se stesso da ogni accusa.

«A me sembra un uomo in fase di piena decadenza politica. Non sarà una fase né breve né indolore per il Paese, ma spetta all'opposizione, tutta, mettersi d'accordo per portare avanti la legislatura senza Berlusconi». ❖

L'ANM

Palamara: «I giudici seguono la Carta e non sono avversari»

■ «Non entriamo nel merito di vicende che riguardano singoli processi, nell'ambito dei quali poi le vicende devono essere accertate. Quello che è altrettanto certo è che la Costituzione attribuisce alla magistratura il compito di accertare e valutare eventuali rilevanze penali di fatti e di comportamenti. Questo è quello che noi chiediamo e che purtroppo in molte occasioni non si è realizzato. Spesso le indagini sono state strumentalizzate e utilizzate per trascinare la magistratura su un terreno di contrapposizione che non le appartiene» ha detto il presidente dell'Anm Luca Palamara a Sky Tg24. Palamara ha aggiunto che «la magistratura vuole richiamarsi a quello che il compito della Costituzione le assegna, cioè applicare imparzialmente la legge nei confronti di tutti i cittadini. Questo è quello che i magistrati in Italia vogliono fare e continuare a fare. Non vogliamo avere un ruolo di avversari. Non bisogna fare confusione tra i temi della politica e ciò che è il compito della magistratura».

**Bindi: «Basta con i video
Ora si presenti in tribunale»**

«La video difesa di Berlusconi è un altro triste esempio di mistificazione e capovolgimento della realtà. Nessuno può invocare la privacy per impedire alla magistratura di accertare reati inconfessabili. Se ha il senso della dignità del ruolo che ricopre, si presenti dai pm»



Foto Ansa

**Belisario (Idv): «Il premier
se ne vada in pensione»**

«Berlusconi sta coprendo se stesso e il Paese di ridicolo e di vergogna. Il vero fango è quello che getta lui sull'Italia con le sue squallide vicende personali e le sue gravi vicende giudiziarie. Ormai ha l'età per la pensione, tolga il disturbo»



Intervista a Marianna Madia

**«Poveri noi, costretti
a pensare ad Arcore...»**

La giovane deputata del Pd: «Un altro scandalo mentre tutta Italia aspettava il voto a Mirafiori»

M.Ze.
ROMA
mzegarelli@unita.it

Trent'anni, in parlamento dal 2008, timida e "sgobbona", jeans e zainetto in spalla, "scoperta" da Walter Veltroni quando era segretario, amica di Massimo D'Alema, fan di Pier Luigi Bersani, allergica «ad ogni corrente, movimento e area». Marianna Madia, deputata Pd, membro della commissione Lavoro, dice di essere «dispiaciuta» per tutto quello che sta emergendo sulle serate hard del premier.

Dispiaciuta?

«Esattamente. Dispiaciuta e mi auguro che lo sia anche il presidente

del Consiglio e con lui l'intera maggioranza. Tra l'altro mi ha colpito un particolare...».

Quale tra i tanti dell'inchiesta?

«No, no, mi riferisco ad una coincidenza temporale: mentre sui giornali leggevamo dell'ultimo scandalo di Berlusconi, a Mirafiori gli operai erano chiamati a votare per il referendum e ad essere cittadini "in altro modo", esprimendo con grande dignità un sì o un no per il loro lavoro. Il premier invece finisce sui giornali di tutto il mondo per il suo modello sociale che va in tutt'altra direzione. Non sono il lavoro, la fatica, lo studio e il merito che pagano, ma le serate a Arcore. Questo è il messaggio che passa».

Madia, siamo così sicuri che la gente sia indignata per quello che sta emergendo?

Mi chiedo quanti dei genitori che leggono delle vicende di Berlusconi, implicato con una minorenne, riescono davvero a fare spallucce. Quanti di loro pensano che comportamenti come quelli del premier nei confronti di Ruby siano penalmente ed eticamente accettabili? Non credo che ci sia indifferenza, credo piuttosto che si tratti di rassegnazione davanti ad un modello che stanno cercando di imporci e dal quale derivano molti dei mali a cui assistiamo. La gente ha perso la speranza, è assillata dai problemi legati al lavoro, al futuro proprio e a quello dei propri figli e si fida sempre meno della politica».

Secondo Bossi, invece, le notti del "drago" porteranno altro consenso al premier...

«Non ne sono affatto convinta, non credo che ci siano folle di genitori di giovani ragazze pronte a rinnovare la fiducia a Berlusconi. Vedremo cosa succederà quando andremo alle urne».

Gli stati generali del Pdl dicono che è un complotto, l'ennesimo, per far fuori in maniera non democratica il premier. Giudici e comunisti.

«Mi ha colpito una frase che ha detto l'altro giorno l'onorevole Quagliariello. "Aspetto di vedere l'unica prova che mi può convincere: il preservativo". Le pare un atteggiamento responsabile? Capisco che per opportunità politica lo devono difendere, ma sono sicura che per molti di loro stia iniziando a diventare davvero faticoso sostenere il ruolo».

Lei è ottimista, ha parlato con qualche collega donna Pdl?

«No, ma alcune di loro le conosco bene, le stimo e so come la pensano».

Come la pensano?

«Provano un grande imbarazzo per i comportamenti del presidente del Consiglio, anzi, verrebbe da dire che sono schifate».

Schifate e silenti...

«Se stanno zitte è per opportunismo politico. Spero, però, che trovino il coraggio di dire come la pensano, di ribellarsi a questo modello così mortificante e umiliante per le donne. Spero che lo facciano perché questa è una fase di passaggio per la politica e spetta a noi più giovani dare un segnale forte di rottura degli schemi. Dicano quello che pensano davvero, lo facciano per restituire dignità

ad un paese così duramente mortificato».

Madia, non sia ingenua. Criticare il capo grazie al quale siedono in parlamento o nei ministeri?

«Guardi che siamo tutti cooptati grazie a questa legge elettorale, me compresa. Ma anche da cooptati si può dimostrare di avere coraggio. Qui sta passando il messaggio che tutto è merce, il lavoro e il corpo, tutto si vende e tutto si compra, basta stabilire il prezzo».

Il filo rosso

Preparate i confetti

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Dunque sì, ha pagato le ragazze: ma non per le loro prestazioni sessuali. Perché ama conversare, a pagamento. Se poi nelle telefonate si dice qualcosa di diverso è per via del fatto che "al telefono si fanno battute e ci si vanta di cose mai accadute". Quindi non credere a quello che sentirete: sono vanterie. Ecco, questa la linea difensiva. Completa del sostegno ad alcuni personaggi chiave della politica nazionale: Emilio Fede, "un caro amico" e Lele Mora, "a cui ho fatto favori che sono sicuro mi restituirà". I due selezionatori di compagne di conversazione tra cui Nicole Minetti, igienista dentale ora consigliere in Lombardia e affidataria di prostitute minorenni. Infine, la notizia del finanziamento. Una bomba mediatica, in effetti. Certo La Qualunque non avrebbe fatto di meglio. «Prima voti e poi rifletti, non serve nient'altro se c'è più pila»: ieri per le strade d'Italia si raccoglievano firme per la candidatura di Antonio Albanese, di professione comico. Ma è un film, il "Partito du pilu" è finzione. Nella realtà abbiamo il Partito dell'Amore. Per il finanziamento si attendono confetti e feste danzanti fra gli eventuali operai leghisti di Mirafiori, Bossi sarà il benvenuto.❖

Argomenti

NICLA VASSALLO

Professore ordinario di Filosofia Teoretica

All'estero vivi. Con una libertà educata e coerente, in azioni, costumi, pensieri, cui pare che per gli italiani perduri l'obbligo di rinunciare in patria. Trovi intelligenza, sensibilità, maturità. All'estero non vige il timore d'esprimersi in gesti e parole signorili. La differenza tra vivere entro i nostri confini e al di là di essi si sta trasformando viepiù in un baratro. A mancare di qua rimane molto - troppo ormai? Manifeste alcune cause e ragioni: da una parte il vuoto di una certa polis e di coloro che la governano, dall'altra troppi cittadini-spettatori (televisivi) che si lasciano incantare, perdendo le competenze di votare propriamente.

Eccoci a una democrazia in cui il potere non è a tutti gli effetti consegnato nelle mani del popolo - e allora che democrazia è? Una democrazia in cui un pilastro ri-

All'estero

Diventiamo famosi per le continue offese al senso del pudore

E il governo

Incolto e accorto nel controllare la cultura tagliandole le risorse

mane una magistratura, che occorre difendere dagli assalti costanti di chi non la rispetta, di chi l'accusa di complottismo. Una magistratura che fa parte della cultura.

Democrazia e cultura proseguono di pari passo. Di fronte a un governo incolto, eppure accorto nel controllare la cultura (tagliando a essa ogni risorsa economica) e nel deprezzare la democrazia, non si capisce in qual modo reagire, se non con massima indignazione, proseguendo (per quanto si riesce, a fatica) a fare cultura, ad acquisirla, a trasmetterla. A difendere le proprie posizioni, argomentando, non rincorrendo agli insulti, alle epurazioni, alle telefonate.

Dei tanti contenuti culturali, nel nostro paese viene assottigliato quello sessuale. Giornali e televisioni vi puntano in misura notevole, mentre la prostituzione proliferava nelle menti, nei corpi, nei sentimenti di parecchi. Per que-

«Sesso e potere» un'egemonia che uccide la gioia dei sentimenti

Per avvicinarci alla cultura sessuale, ecco due saggi anglosassoni che riscuoterebbero scarso successo nelle vetuste cricche italiane non fosse altro perché trattano di diritti e di sessualità consapevole

sto all'estero diventiamo sempre più famosi, per le irrefrenabili pene sessuali che conducono cricche veterane verso giovani e minorenni - fissazioni patologiche che offendono ogni senso del pudore e ogni opportunità di una politica onorevole. O è banale apparenza? Forse, non ci troviamo al cospetto di una vera e propria cultura sessuale, bensì dell'imposizione dell'ennesima egemonia che non coltiva le sessualità, le strumentalizza, uccidendo il potere espressivo e creativo delle manifestazioni amorose, dei sentimenti puri, del sesso elegante.

Come avvicinarsi alla cultura sessuale? Grazie a due volumi che riscuoterebbero scarso successo in quelle cricche veterane, non fosse altro perché trattano di diritti e ragionamenti.

Momin Rahman, sociologo, e Stevi Jackson, professore di Women's Studies (da noi chi ha una qualifica ufficiale così?) propongono in *Gender & Sexuality* (Polity Press, Cambridge) una prima domanda da non eludere: «Cosa pensi del matrimonio tra persone del medesimo sesso?». Non occorre essere omosessuali, né femministe per sollevarla; è sufficiente riconoscere a ogni individuo il diritto di vivere le proprie scelte e i propri amori in senso pieno, fino ad aspirare ai tanti doveri che ogni matrimonio richiede. Ciononostante, a importare rimane l'occasione di con-

nettere i femminismi agli studi critici sulle sessualità, sulle variazioni e le connessioni dei concetti di sesso e di genere, sulle trasmutazioni delle nostre identità che mescolano maschile e femminile, sulla necessità di affrontare le preoccupazioni di tutti noi, sulla nostra esistenza, nelle sue tante declinazioni, pure storiche e geografiche, nel suo credibile contrasto tra individualità e comportamenti.

Nonostante offra un approccio sociologico, *Gender & Sexuality* sembra fantascienza da noi, dove il problema si limita da tempo al decidere gli atti immorali e illeciti delle

veterane cricche di potere, potere in troppi sensi del termine.

Che fare, allora? Provare con la filosofia. Raja Halwani, accademico che insegna a Chicago, ci regala *Philosophy of Love, Sex, and Marriage* (Routledge, New York & London). L'amore, ovvero l'infatuazione, l'emozione, l'eticità, la profondità, la sessualità, l'unione, soprattutto un attaccamento che si fonda su ragioni personali, relazionali, nonché sulle caratteristiche di sé e dell'amato/a. Il sesso, ovvero l'adulterio, il desiderio, le fantasie, le oggettificazioni, il piacere, le perversioni, la pornografia, la promiscuità, la prostituzione, le virtù, i vizi - qui sfioriamo alcuni punti del problema che domina il «bel paese», ma, se ti trovi a leggere il volume in una biblioteca di una buona università all'estero, i tuoi pensieri non vanno certo a quali proprietà (o improprietà) del concetto di sesso sono giunte a concretizzare e ridicolizzare le nostre cricche veterane. Matrimonio, poi, con la difficoltà di offrire una sua buona definizione.

IL CASO

**Vita e Giulietti sul Tg1
«Scandaloso video
senza contraddittorio»**

«Come era prevedibile Berlusconi cerca di usare le tv, molte delle quali da lui controllate, per rispondere alle inchieste con un video già confezionato sfuggendo alle domande e al contraddittorio. A questo punto le autorità di garanzia e i direttori dovranno prevedere il più ampio diritto di replica per le persone e le istituzioni aggredite». Lo comunicano Giuseppe Giulietti (Articolo 21) e Vincenzo Vita (Pd). Il senatore democratico accusa anche il servizio andato in onda al Tg1: «Alla vicenda Ruby - spiega l'esponente democratico - non si dedica altro che un pastone politico con botta e risposta tra esponenti dei vari partiti, lasciando ciò che forse al direttore Minzolini sembra trascurabile: il racconto dei fatti...». Conclusione: «È prossima la discussione in commissione parlamentare di vigilanza sugli indirizzi. Ed è chiaro che andrà una volta per tutte chiarito qual è il confine del servizio pubblico».

FILOSOFIA DELL'AMORE

«*Philosophy of Love, Sex and Marriage*»
di Raja Halwani, accademico
che insegna a Chicago
(Routledge, New York and
London).

L'amore, ovvero...

L'eticità,
l'attaccamento,
la profondità, l'unione

Il sesso, ovvero...

Le fantasie, il piacere,
le perversioni,
la pornografia

ne che abbia un'efficace portata generale, senza risultare ancorata a uno specifico periodo, matrimonio che nel mondo occidentale contemporaneo si confronta con la monogamia, con ciò che rappresenta sul fronte amoroso o sessuale, e, nuovamente, anche per Raja Halwani,

Foto Ansa



L'eleganza sotto braccio Louise Bourgeois insieme alla sua «Fillette» nella celebre foto scattata da Mappelthorpe esposta al Museo d'Arte Latinoamericana di Buenos Aires

QUESTIONI DI GENDER

«Gender & Sexuality» del sociologo Momin Rahman e di Stevi Jackson, professore di Women's Studies (Polity Press, Cambridge).

matrimonio che avviene tra persone del medesimo sesso.

Uscito da quella università, atterrato sul suolo nazionale, venni risucchiato da bizzarre processioni speculative sui «teoremi contro di lui» (ma qual è il significato di teorema?) e il tutto si trasforma in complotto, mentre si dissolve la convinzione che il matrimonio (in senso reale e metaforico) debba

consistere in qualcosa di serio e onesto.

I problemi non paiono essere quelli dei diritti umani e civili (lavorare e sposarsi, per esempio), ma piuttosto quelli di pornografizzare e opprimere la realtà. Del resto, è facile, a volte basta qualche telefonata. Cosa rimane d'importante? La speranza di chi non cede alla prostituzione generalizzata,

di individui che lottano per il proprio lavoro pulito, che lo svolgono con coscienza, senza rassegnarsi a quell'ottica da Grande Fratello orwelliano cui risulta assurdo comprendere chi rifiuta di prostituirsi. Speranza in chi vota per i propri diritti, in chi lotta per testimoniare la legalità e farla rispettare. Speranza nella dignità. ♦

→ **Code ai gazebo** per Cetto, "candidato" festaiolo e ladro, da venerdì al cinema (ma da 20 anni in politica...)

→ **Albanese:** «È realismo, anzi, il mio personaggio è perfino un moderato». La gente: «Sembra Silvio»

Al cine la repubblica del «pilu» Ecco La Qualunque, anzi, c'è già

Folla al gazebo romano del "candidato" Cetto La Qualunque (alias Antonio Albanese). La gente firma e sorride: «La realtà ha superato la fantasia». «Stare qui è un modo per non piangere per il caso Ruby...».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Francesca, 20 anni appena compiuti, si allontana da gazebo con i gadget in mano e un sorrisetto in faccia: «Sì ho firmato anch'io, mi pare che le ultime notizie confermino che "u pilu" tira moltissimo...». Piazza della Repubblica, a pochi metri dalla stazione di Roma. Al gazebo per raccogliere le firme a sostegno della candidatura di Cetto La Qualunque (alias Antonio Albanese) l'afflusso di persone è inarrestabile: ragazzi, signore di mezz'età, anziani. Tutti sorridono, l'altoparlante diffonde a gran volume il trailer del film con Albanese «Qualunqueamente» che uscirà venerdì prossimo prodotto da Fandango, con frasi del tipo «U pilu porta sviluppo e lavoro», e «Mi vanto di aver avuto relazioni con 16mila straniere di 106 colori diversi». Dietro il banco due ragazzi coi ricci impomatati si fingono con maestria supporter del candidato, invitano i passanti alla firma su un librone (con tanto di date di nascita) e rimasticano gli slogan del Capo. Diecimila firme sabato nelle cinque città dove sono comparsi i gazebo e su Facebook, altrettante ieri. Solo a Roma ieri pomeriggio ne sono state raccolte 2mila. La gente sta al gioco, prende in omaggio il poster col faccione di Albanese in abito da Cetto. Due ragazze con vistose parrucche colorate («sostenitrici sdraiabilissime» le definisce Cetto) incalzano i passanti con i volantini: «Iscrivetevi al partito du pilu!». «Con un programma simile le elezioni le vincerebbe», dice Mauro, soddisfatto della sua firma sul librone. «Mi diverte perché la realtà ha superato



Il gazebo pubblicitario utilizzato per la "raccolta" firme e la presentazione del film Cetto La Qualunque, di Antonio Albanese

la fantasia», lo interrompe la signora Maria Trozzo. «Mi ricorda l'Imperatore e non mi colpisce più di tanto la coincidenza con le notizie di questi giorni. Se il film fosse uscito un anno fa sarebbe stata la stessa cosa, non c'era Ruby ma Noemi...». «Albanese

Le firme Messa in piedi una strampalata raccolta firme: e sono 20mila...

pensava di fare una caricatura, e invece ne è venuta fuori una descrizione perfetta», dice Fabrizio Moricone. «E visto che è così, meglio ridere che piangere», gli fa eco Lucio Satto, sulla quarantina. «La mia firma ha questo significato: abbiamo bisogno di un po' di umorismo». La gente continua ad arrivare: firma, manifesto e foto ricordo accanto alla sagoma di Cetto esposta accanto al gazebo. «Venire qui è una cosa catartica, un modo per reagire», sorride Luca Berar-

di. E Laura, sui 50 anni. «Cetto è lo specchio perfetto dei tanti politicanti che usano la politica solo per il loro tornaconto personale, mica solo di Berlusconi...». E tuttavia l'insistere del candidato sulla sua passione per le donne scatena giocoforza il parallelo col Sultano. «Ma almeno Cetto è più democratico, il pilu non se lo vuole tenere tutto per sé», scherza un signore di mezza età. «Rappresenta cosa è diventata la politica in Italia in questo ventennio berlusconiano», dice Antonio, poco più di vent'anni. «Come spesso accade è da un comico che è venuta una delle più lucide analisi politiche. Essere qui per me è un modo per cercare di cambiare le cose, per non rassegnarsi».

ALBANESE: PURO REALISMO

Albanese non si fa vedere, è passato solo sabato al gazebo di Bologna, ieri ha scelto il salotto di Fazio su Raitre: «Io sono fissato sulla questione morale, nel film abbiamo rappresentato uno spaccato di questo Paese, puro realismo. Cetto è di una maschialità

assoluta, ma giuro che non è "Lui". Però se mi guardo intorno il mio Cetto sembra sempre più un moderato...».

I ragazzi dietro il banco lo sostituiscono degnamente, con slogan incessanti e le spille elettorali al bavero delle giacche («Mi spiace le abbiamo finite»). «Non ho dubbi che potrebbe prendere voti», dice un ragazzo in fila. «Quelli dei tanti che sono scontenti dalla politica, e che guardano a Beppe Grillo». Spunta anche un politico vero: una giovane donna, Rossella (chiede di non pubblicare i cognome), che ha un incarico in un Comune del Lazio per il centrodestra: «Dall'interno posso confermare che molti politici sono proprio così. Diciamo che per essere perfetto dovrebbe essere un po' più vecchio...però il suo Cetto fa aprire gli occhi alla gente». Io che ci sto a fare con gente così? «Voglio fare politica e sono moderata, non ho alternative. E poi se tutte le persone normali stanno alla larga le cose vanno ancora peggio...».



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro i nuovi manager dei beni culturali, dietro i finanziamenti europei. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità. Anche su iPad, con news, commenti, inchieste, foto, video e altri contenuti. Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi, su ipad, iphone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVIA e consulta in ogni momento, anche senza connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli ipaders. Vai su Apple Store e scarica **GRATIS** l'applicazione de l'Unità per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it/abbonati

→ **Pienone** al Lingotto, dove ieri l'ex segretario Ds ha lanciato la campagna da primo cittadino

→ **Nel parterre** De Benedetti, che tifa per lui: «Siamo amici da 35 anni. Sarà un grande sindaco»

Torino, oltre mille firme per la corsa di Fassino



Foto Ansa

Alla convention oltre un migliaio di persone: tanti restano fuori e devono accontentarsi di seguire l'appuntamento dai video. A fare gli onori di casa, per l'investitura ufficiale, l'attuale sindaco Sergio Chiamparino.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

«Gran Torino. Piero Fassino sindaco». Lo slogan, su campo giallo e blu, richiama i colori della città ed è stato ideato da Antonio Romano. E «Gran Torino», in parte ispirato al celebre film di Clint Eastwood e in parte alla altrettanto famosa automobile prodotta negli Usa negli anni '60-'70, è stato anche il leit motiv della manifestazione di ieri in un luogo simbolo di Torino, la grande Sala Gialla del Lingotto, che ha richiamato oltre un migliaio di persone, tra quelle che sono riuscite a entrare in sala e quelle che hanno dovuto accontentarsi dei video posizionati all'esterno.

Piero Fassino ha aperto così la campagna per candidarsi a sindaco di Torino, con una convention in grande, dalla quale arriva subito un messaggio chiaro, sulla rilevanza politica che avranno le elezioni comunali di primavera. Nella sala gremita

Il candidato

«Il mio programma aperto a ogni contributo utile dalla società civile»

all'inverosimile, il giorno dopo il referendum sull'accordo di Mirafiori, Fassino raccoglie un parterre di gran rilievo, a cominciare dal presidente del Gruppo L'Espresso, Carlo De Benedetti, di cui incassa l'appoggio: «Piero Fassino mi è stato antagonista per molto tempo quando ero presidente della Confindustria di questa città e ha sempre avuto rispetto e consapevolezza dei ruoli», ricorda l'ingegnere, che al Lingotto annuncia: «sono qui per testimoniare, proprio in base alla mia amicizia di 35 anni, che Fassino potrà essere un grande sindaco di Torino». In sala ci sono anche l'ex ad di Fiat, Paolo Cantarella, il presidente della Compagnia SanPaolo, Angelo Benessia, il consigliere d'amministrazione di Iren, Enrico Salza, il sindaco uscente Sergio Chiamparino, l'ex sindaco Valentino Castellani, Mercedes Bresso, Cesare Damiano, Luciano Violante, e decine di sindacalisti, intellettuali, rappre-

sentanti del mondo cattolico e studentesco, e tanta gente comune. E sono proprio i volti della società civile - fra i quali una precaria, un operaio di Mirafiori, una lavoratrice dell'Alenia Thales, una donna della Costa d'Avorio, un commercialista, un insegnante - a diventare protagonisti, attraverso gli interventi che vengono proiettati in video.

A fare gli onori di casa, Sergio Chiamparino, che presenta Fassino come la persona che gli ha insegnato che «fare politica vuol dire sbattersi dal mattino alla sera», che «invece di stare a Roma tranquillo, si è messo in gioco per la sua città e per questo - prevede - vincerà». Forte delle 1.200 firme raccolte tra gli iscritti per partecipare alle primarie del Pd (il regolamento ne prevede 700), commosso dal calore della sua città natale, Fassino interviene per ultimo. E spiega di essere sceso in campo «per mettere a disposizione della città la sua esperienza politica internazionale e nazionale». Dice più volte che «il prossimo voto amministrativo avrà un forte rilievo politico. Perché la sfida per guidare Torino non ha una valenza solo locale» dice, ricordando che le giunte guidate da Chiamparino e Castellani, vengono additate in Italia come un esempio di buon governo. Dunque, «Non è vero che il centrosinistra ha perso appeal nelle città del Nord», anzi «si candida a rappresentare le istanze del Nord industriale e produttivo per uscire dalla crisi» e il suo programma, assicura, resta un working in progress con la città, incentrato su tre parole: innovazione («perché Torino è stata grande nella storia tutte le volte che ha scommesso su di sé»), fraternità («ovvero inclusione, integrazione») e accoglienza («perché una città dove è bello vivere rende più felice e attrae investitori, ricercatori, turisti»). La sua squadra sarà composta soprattutto da giovani, annuncia l'ex segretario dei Ds, ma le alleanze si vedranno dopo («a partire dai moderati»). Quattro candidati alle primarie Pd «sono una ricchezza», dice comunque Fassino, che conclude la convention sulle note della canzone di Ligabue, «Il meglio deve ancora venire». Un lancio in grande stile, a poco meno di un mese dal giorno in cui ha sciolto le riserve sulla sua candidatura, annunciata il 18 dicembre scorso dopo settimane di confronto all'interno del Pd, con il quale corrono pure Giorgio Arditò, Davide Gariglio e Roberto Placido. Nomi ai quali ieri si è aggiunto il presidente dei radicali italiani, Silvio Viale. ♦

Fassino e De Benedetti alla Convention di apertura della campagna elettorale

La nipote di Prodi fra i rottamatori

«Il Pd sfrutti il nostro potenziale»

Il "treno" dei rottamatori Pd si ferma a Bologna: tra i relatori della giornata c'è Maria Chiara Prodi, nipote dell'ex premier, che lavora a Parigi da sette anni. Merito, innovazione, dinamicità le parole chiave della kermesse.

ANDREA BONZI

BOLOGNA
abonzi@unita.it

«Siamo stufo della retorica dei cervelli in fuga. Primo perché non ci riteniamo più intelligenti della media. Poi perché non scappiamo da nulla, ma cogliamo un'opportunità che in Italia, magari, non ci è data». Si presenta così, Maria Chiara Prodi, nipote di Romano Prodi (è figlia del fratello Franco).



Maria Chiara Prodi

PROSSIMA FERMATA BOLOGNA

Tocca a lei il secondo intervento di «Prossima fermata Bologna», "treno" dei rottamatori (ma loro preferiscono "carrozzeri") Pd che, ieri pomeriggio, ha fatto tappa nel capoluogo emiliano-romagnolo. Il momento non è casuale: domenica prossima si terranno le primarie di centrosinistra, e dunque l'occasione

Maria Chiara

Una laurea in Scienze della Comunicazione, vive a Parigi da 7 anni

viene sfruttata, oltre che per far intervenire i tre candidati - Virginio Merola, Amelia Frascaroli e Benedetto Zacchiroli, che hanno chiuso la kermesse - anche per parlare delle prospettive di Bologna. I 500 posti a sedere della multisala Nosadella non sono tutti occupati, ma la gente non manca e c'è un gran via vai di persone - non solo giovani - che hanno risposto all'appello del gruppo di Pippo Civati. I toni sono diversi da quelli della stazione Leopolda, e manca il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Si prova a mettere al centro idee e proposte. Una risposta, dice

Civati, «a chi dice che insultiamo, o magari che siamo bravi a comunicare ma non abbiamo sostanza». Una sostanza che è anche forma e che si concretizza attraverso volti, nomi, immagini: cinque minuti secchi a testa per parlare, ognuno porta una fotografia proiettata sullo schermo e una parola-chiave. Quella di Maria Chiara Prodi è «mondo». «Vivo a Parigi da sette anni - esordisce la ragazza -, sono assistente artistica al Theatre National de l'Opéra Comique, dove è nata la Carmen di Bizet. All'estero, tutte le volte che mi presento non devo perdere tempo a spiegare che sì, sono la nipote di Romano Prodi. E no, non sono raccomandata da nessuno». Laureata in Scienze della Comunicazione, diplomata al Conservatorio e con un master alla Bocconi, Maria Chiara sa cosa vuol dire la partecipazione. Da referente di «Libera» nella capitale francese ha fatto iniziative mettendo insieme una serie di associazioni. E ora è tra i fondatori di ExBo, una rete fra bolognesi "espatriati" fra i 30 e i 40 anni. «I bolognesi iscritti all'Aire (l'elenco degli italiani all'estero, ndr) sono 20.000, ma si calcola che siano il doppio. Ci sono architetti, medici, in-

egneri a Shanghai, Berlino, Haiti». ExBo (info@exbo.org) punta «a esportare le buone idee che vediamo all'estero sotto le Due Torri, ma anche a essere una "finestra" per mostrare al mondo le eccellenze della nostra città. A primavera, quando Bologna avrà un nuovo sindaco, chiederemo di aprire una linea di finanziamento per le nostre proposte», dice Maria Chiara. Che di seguire le orme dello zio non ha proprio intenzione. Ma perché, allora, parlare a una platea "politica" come quella dei "rottamatori"? «Tutti i discorsi sulle etichette sono futili. Anzi, quando li avete finiti, chiamateci - osserva -. Io qui vedo i miei ex compagni di liceo, dell'università, del centro Poggeschi. C'è un potenziale da sfruttare che va ben oltre i partiti».

VERSO IL FUTURO

Già, il partito. «Senzapaura», così, tutto attaccato, è la parola scelta da Civati, che stoppa i dubbi sulle pri-

Pippo Civati

«Basta dubbi sulle primarie. Chi ha paura di Nichi Vendola, qui?»

Al Multisala Nosadella
All'appuntamento tutti e tre i candidati in corsa alle primarie

marie: «Basta metterle in discussione. Chi ha paura di Nichi Vendola, qui?». L'esempio di una competizione aperta, a Bologna c'è già: lo dice anche il segretario emiliano-romagnolo Stefano Bonaccini, ribadendo che «se si dovesse andare a votare con questa orrenda legge elettorale, proporremo le primarie per i candidati in Parlamento». Ignazio Marino parla dell'importanza del merito. A strappare uno degli applausi più convinti è il più giovane tra tutti i relatori. Enrico Procopio, studente 18enne di Budrio, nel Bolognese. «Il nostro partito è il migliore, ma abbiamo sbagliato tutto» inizia, folgorando la platea. E parla dei ragazzi che hanno la sua età, «quelli che Berlusconi lo conoscono praticamente da quando sono nati». Si prende il futuro, Enrico: «Noi saremo la sinistra che, con poche e semplici idee, rappresenterà la risposta politica e culturale alla destra. Saremo la sinistra che non comprenderà più una moto usata da Mastella, perché non ne avrà più bisogno», incalza Enrico. Ma la chiave è cambiare un presente in cui «tutti parlano ai giovani, ma nessuno dà loro gli strumenti per amare la politica», chiude Enrico. Quella è la sfida. ♦



ILLUSIONE

**UNA
PAROLA**

**Vincenzo
Cerami**
SCRITTORE



La speranza è un rischio da correre. Nella prima scena del primo atto del Cid Corneille scrive: «La mia speranza più dolce è perdere ogni speranza!». Come dire che il segreto della felicità è la disperazione... che è come dire: «In Italia siamo tutti felici».

Perché non farci alcuna illusione dovrebbe aiutarci a star bene? Semplicemente perché illudersi è uno stress che alla lunga deprime. Quando non si ha più nulla da perdere, basta un fiore che sboccia per dare allegria. Se poi, come sta accadendo da un po' di tempo a questa parte, da noi non nasce neanche un fiore, pazienza, aspettiamo tempi migliori affidandoci tranquillamente al caso. Magari domani avviene un miracolo e tutto s'aggiusta. Basta non pensarci e godere di quel poco che ci resta. Tra qualche giorno dovrebbero sbocciare le mimose. La natura non ci ha mai preso in giro, la primavera l'ha sempre annunciata così, con i capolini profumati della mimosa. La vita va avanti malgrado tutto e alle brutte, se proprio non ce la facciamo, andiamo a prendere quel che ci serve per vivere anche con le cattive, ma non per veder realizzata una speranza, bensì per poter assaporare in tranquillità la disperazione. «Chi la fa l'aspetti» pare essere la legge che oggi attanaglia la politica e riguarda destra, sinistra, centro e altro, ma anche il portiere del palazzo, che ha fatto le scarpe al predecessore e adesso è protestato dai condomini perché fa male il suo mestiere. Lo vogliono cacciare via. Il poveretto aveva fatto gran progetti in buona fede. Ora non sa bene che dire, ha capito che un'illusione di meno è una verità in più. E la verità non guarda in faccia nessuno, perché è quella che è, e non si fa illusioni.

La rubrica è uscita nell'edizione di ieri de L'Unità, nella consueta ultima pagina, ma in forma incompleta per un errore. Questa è la versione completa.

L'analisi**ORESTE PIVETTA**

MILANO

Tra i tanti silenzi della politica, tra quelli pesantissimi del governo, rotti dai pronunciamenti pre-escort di Berlusconi, vi è stato anche quello della Lega, distratta o del tutto assente di fronte all'incerto destino della fabbrica più forte della Padania. La Fiat, cioè gli Agnelli prima e Montezemolo poi, e la Lega sono sempre stati lontani, incompatibili, e la vecchia antipatia/diffidenza non poteva volgersi in sentita partecipazione, anche se in questo caso correva qualche obbligo "istituzionale". Il

Contenuti

Se si cerca traccia di politica economica si finisce a Tremonti

Vecchio stampo

I suoi «poltronisti» poco avvezzi alla catena di montaggio

compito di dire qualcosa è stato lasciato a Roberto Cota, più da presidente della Regione Piemonte che da parlamentare. Risposte (televise, per lo più) inevitabili a domande altrettanto inevitabili, considerando la poltrona dell'avvocato di Bossi. Cota ha mantenuto la linea dichiarando in automatico di apprezzare la cura Marchionne, in nome ovviamente della modernità, un altro mito di insondabile sostanza, ma si è sempre guardato dal citare le giustificazioni dei più (e di Marchionne) in nome della globalizzazione, riconoscendo che il manager del Lingotto così si muove per voler rispettare le regole dei nuovi assetti dei mercati mondiali, perché avrebbe dovuto per coerenza ricordare la carsica battaglia padana contro la globalizzazione, parole del leader Bossi che emergono dal profondo secondo convenienza e sempre durante le orazioni nei luoghi sacri: Pontida o Venezia.

Marchionne è la globalizzazione, la Lega è il più strillato movimento no-global sul territorio nazionale (e ci scusino gli autentici no-global, animati da sentimenti generalmente più nobili). Cominciando da Vancimuglio (anno 1997), raduno di trattoristi con mucche al seguito, tra le quali l'eroina divenne la "mucca Ercolina", co-



Favorevoli e contrari all'accordo per Mirafiori. Del tutto assente, invece, il partito di Umberto Bossi

Fiat, la Lega distratta "dimentica" di essere anti-globalizzazione

Il silenzio del partito di Bossi sulla vertenza della più grande fabbrica padana
Del resto tra i suoi slogan impossibile trovare un manifesto sul lavoro operaio

L'impegno

Bersani: entro un anno nuove regole partecipative

All'Italia serve una compiuta riforma della rappresentanza sindacale: «Si trovi il modo entro un anno, cioè all'avvio del nuovo meccanismo a Mirafiori, di avere nuove regole per la partecipazione e la rappresentanza che ricompongano una frattura che dev'essere saldata» ha ribadito il segretario Pd Pierluigi Bersani.

stretta in un pratone confinante l'autostrada tra Padova e Venezia. Obiettivo del tumultuanti, catturati dalla Lega, il tetto alle quote latte imposto dall'Unione Europea. Da lì si rafforzò l'anima antiglobalizzazione della Lega: dalla battaglia del latte alla campagna per la polenta, ai dazi, ai freni in genere alle importazioni. Il "locale", che diventa ideologia e "localismo", è la bandiera della Lega, buona contro tutto: contro le magliette made in China che affondano le tessiture del Veneto e della Bergamasca, contro gli immigrati che insi-

diano la purezza della nostra cristianità, contro le kebaberie che soppiantano le pizzerie che a loro volta hanno da tempo soppiantato le trattorie toscane. Ma il "localismo" è anche il grimaldello in forma di fondazioni bancarie che consente, ad esempio, al sindaco veronese Tosi di allungare qualche mano su Unicredit, la banca italiana più globalizzata. Insomma, a loro modo, i padani mostrano di saper apprezzare le leggi del mercato, per quanto incuranti del suolo padano.

Qualcuno ricorderà quanti iscritti



Foto Ansa

La riforma della rappresentanza, la nuova sfida aperta dalla Cgil

Oggi la Cgil invierà ai vertici di Cisl e Uil la proposta di riforma della rappresentanza nei luoghi di lavoro approvata dal direttivo di Corso Italia. Ma Bonanni frena e ripropone il documento unitario del 2008.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Se la prima fase della partita si è appena chiusa con il referendum di Mirafiori, la seconda si apre oggi con la presentazione a Cisl e Uil della proposta Cgil sulla rappresentanza sindacale. In giornata, sulle scrivanie dei leader confederali che hanno firmato l'accordo separato, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, arriverà il documento su cui scommette la segretaria generale di Corso Italia, Susanna Camusso. Non solo per ricomporre le fratture generate dalla vertenza Fiat, assicurando così alla Fiom la possibilità di rientrare nella fabbrica torinese, ma anche per prevenire la reazione a catena che la strategia Marchionne potrebbe generare in altre aziende, del settore metalmeccanico e non.

LA PROPOSTA CGIL

La bozza approvata dal direttivo di sabato scorso prevede, tra l'altro, la soglia del 5% (calcolato tra numero di iscritti e voti ottenuti nelle elezioni Rsu) per considerare rappresentativo un sindacato, la verifica tra i lavoratori a trattativa aperta in caso di contrasti tra i negozianti, e il ricorso al referendum vincolante per superare il permanere del dissenso tra le diverse sigle. L'obiettivo, ha spiegato Camusso, è «costruire una modalità di coinvolgimento dei lavoratori che sia precedente le rotture, darci un metodo che provi a evitare che ogni grande vicenda si concluda con una rottura tra le organizzazioni». A tal fine la Cgil ha già chiesto un incontro a Cisl e Uil, anche se difficilmente il dialogo si aprirà prima che il clima tra le tre confederazioni si sia svelenito. Dunque, non prima dello sciopero generale delle

tute blu indetto dalla Fiom per il prossimo 28 gennaio.

Allo stato attuale, le premesse per arrivare ad una riforma condivisa della rappresentanza sindacale sono scarse. «Una proposta unitaria esiste già, se vogliono procedere su quella strada possiamo firmare anche domattina» ha fatto sapere Bonanni, riferendosi al documento unitario del 2008 sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil, ma rifiutato dalla Fiom. Mentre il testo proposto ora da Corso Italia servirebbe «solo a confermare la spinta al veto dei metalmeccanici».

IL RICORSO ALLE VIE LEGALI

La strada di Susanna Camusso si prospetta tutta in salita. Pur con-

Il documento

Inviata oggi a Cisl e Uil la proposta elaborata da Corso Italia

Camusso su Mirafiori

«Valuteremo il ricorso alla magistratura» tuttavia «non basta»

fermando che il sindacato «valuterà se ricorrere alla magistratura» per evitare che la Fiom resti esclusa da Mirafiori dopo l'esito del referendum alle carrozzerie torinesi, la segretaria non ha dubbi, la strada giudiziaria comunque «non basta» e «non si può affidare la rappresentanza sindacale al ricorso della magistratura».

E certo non aiuta l'apparente apertura del ministro Maurizio Sacconi che, augurandosi che la Cgil rinunci alle vie legali per salvaguardare la rappresentanza sindacale a Mirafiori, ipotizza un'intesa tra le confederazioni «nella misura in cui la Cgil avrà anche la delega della Fiom a negoziare». Lo scopo resta sempre quello: mettere a tacere il dissenso delle tute blu di Maurizio Landini. ♦

alla Cgil abbiano finito con il votare Lega, l'operaio di una fabbrica metalmeccanica o la tessitrice di un cotonificio. Raro che sia accaduto che quello stesso operaio o quella stessa tessitrice si siano poi iscritti al sindacato del Carroccio, quello condotto a voce spiegata da Rosi Mauro, da anni ormai assidua badante di Bossi. Qualcun altro ricorderà che la patente di partito operaio l'attribuì alla Lega uno dei massimi esponenti storici della sinistra, cioè Massimo D'Alema, allora segretario del Pds, che al congresso di Milano del 1995, dopo il ribaltone e la nascita del governo Dini, disse che c'era bisogno del federalismo della Lega, «movimento democratico e popolare, il maggior partito operaio del Nord, una costola della sinistra».

Se si rilegge la storia della Lega, si possono mettere

in fila slogan contro le tasse, contro Roma ladrona, contro i terroni, contro i nuovi immigrati, contro l'Islam e per la secessione, la devoluzione, il federalismo, a ruota. Mai si troverà un manifesto che alluda al lavoro operaio. La leggenda vuole (e i sociologi confermarono) che la Lega sia nata per dare voce a una imprenditoria diffusa di partite iva (soprattutto nel Veneto e in certe province della Lombardia), tipicamente familiare e ab-

barbicata al territorio, politicamente debole, tradita dai partiti tradizionali. La protesta semplifica e affascina, soprattutto rimescola gli interessi in gioco, fino ad oscurarli, ma non mette in campo contenuti positivi, non può alimentare una strategia sindacale e se si cerca traccia di politica economica si finisce a Tremonti: al superministro la delega assoluta.

Se si dà una lettura sociologica dell'albo leghista (cioè della compagine parlamentare, cioè dei «poltronisti», come diceva tempo fa

Tessere e voti

Molti operai votano Lega ma si iscrivono alla Cgil e non al Sinpa

Bossi), si può scoprire un operaio, un'infermiera, un artigiano, molti imprenditori, soprattutto rappresentanti delle cosiddette professioni liberali, avvocati, architetti, ingegneri, medici: una Lega ad alta qualità culturale (almeno per titoli di studio), professionale, reddituale, con le carte giuste per una politica di vecchio stampo, antiglobalizzazione e antimodernista, abilmente insediata nei luoghi di potere, molto meno alle catene di montaggio. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANNA BLASI

L'evasione fiscale legalizzata

La Sandrelli, dicono i giornali (e i suoi avvocati) non può più essere perseguita per evasione fiscale perché i suoi capitali, erano stati si esportati illegalmente ma sono rientrati in Italia con lo scudo fiscale. A questo serviva lo scudo di Tremonti?

RISPOSTA ■ Come molti di noi avevano detto e scritto (ma come Tremonti e la sua maggioranza avevano sdegnosamente negato) il decreto sullo scudo fiscale questo era, un condono per dei reati già perpetrati dai soliti noti: i ricchi che evadono le tasse. Di cui la Sandrelli e molti altri della lista Falciani possono testimoniare oggi, invece, che ha funzionato benissimo. "Rimandate i vostri soldi in Italia ed io li riciclerò, suggerirò allora Tremonti, li renderemo legali con una spesa talmente modica per voi evasori da far arrossire di rabbia tutti i riciclatori abituali, quelli che non avrebbero mai potuto garantirvi, per il vostro denaro ripulito, la forza di una norma che lo rende intoccabile. Non indagabile. Prescritto come il nostro glorioso premier, il prescritto d'oro, il padre di tutti i prescritti, l'uomo politico sceso in campo nel '94 per difendere i suoi interessi ma generosamente proteso oggi nello sforzo sovrumano di difendere anche i vostri soldi dall'assalto di quei mostri, i comunisti di ieri e di oggi che vorrebbero inchiodarvi all'odioso principio per cui le tasse debbono pagarle tutti. Compresi i ricchi, i Vip e gli imbroglioni."

CATERINA DE CAMILLI

La vera flessibilità

Sono una pensionata. Sono indignata e scandalizzata della mancanza di flessibilità del dottor Marchionne e di tanti amministratori pubblici e privati, nonché di tanti ministri. Per loro la flessibilità è ricattare i lavoratori e tagliare i servizi. Sono stata per tutta la vita una dipendente statale: in particolare sono stata per 18 anni direttrice didattica e sono fiera di aver lavorato in un modo veramente flessibile di aver cioè inventato ogni modo per far funzionare le

scuole di cui ero responsabile. Avevamo in una frazione marginale una scuola frequentata solo da figli di operai immigrati e c'era invece nel capoluogo una scuola con classi molto numerose. Ci siamo inventati un giro speciale della scuola bus: il bus una volta alla settimana portava anche i bambini della frazione in centro a lavorare a classi aperte con gli altri alunni; così i bambini del capoluogo avevano il vantaggio di lavorare in gruppi meno numerosi, quelli della frazione avevano il vantaggio di uscire dall'isolamento, incontrando più persone (altri scolari e altri maestri). Ci siamo trovati una ragazzina down di 14 anni in

2° elementare: sfruttando la normativa sulle gite di istruzione, la mandavamo una volta la settimana in un laboratorio speciale con la sua maestra di sostegno, per acquisire autonomia e fiducia nella sue capacità (limitate, ma non nulle). Avevamo una bambina handicappata veramente grave: anziché affiancarle una maestra di sostegno - come immaginava il provveditorato - gliene abbiamo date due a metà tempo. Ogni maestra di sostegno per metà del suo orario seguiva questa bambina e nelle altre ore lavorava con altri bambini meno gravi. Così le maestre di sostegno si caricavano positivamente lavorando con gli altri bambini e riuscivano a stimolare la bambina gravissima (altrimenti sarebbe stata lei a esaurire l'unica maestra di sostegno). Noi abbiamo inventato queste modalità flessibili per le nostre scuole. E tante altre ancora.

ENZO C.

Sentire Renzi mi fa star male

Da cittadino ed elettore, mi vergogno profondamente di come Pd e noti esponenti del medesimo stanno affrontando la vicenda Mirafiori. Sono figlio di un operaio edile, ed anche se da tempo svolgo il lavoro di manager industriale non dimentico la mia storia che mi ha avvicinato ragazzo al Pci di Berlinguer. Mio padre fino agli anni settanta non godeva di alcuna tutela quando stava male. E da bambino ricordo che lavorava con ogni genere di malattia, con un braccio rotto, con un'ernia, con la febbre. Ricordo la mia paura per lui e per noi. Sentire Renzi che dice: "io sto con Marchionne perché investe" mi fa venire il vomastomaco. Di quali e quante persone è pieno il Pd. Lo stesso dice Berlusconi.

CRISTIANO MARTORELLA

Il Giappone, la Cina e i bond europei

Il ministro delle Finanze Yoshihiko Noda ha annunciato che il Giappone ha l'intenzione di comprare i bond europei di nuova emissione, ipotizzando una quota intorno al 20%. Così il Giappone segue l'esempio della Cina che aveva acquistato titoli europei, fra cui quelli della Grecia e della Spagna, in funzione della stabilizzazione finanziaria. In realtà, dietro questa operazione di Giappone e Cina c'è una accorta e prudente azione difensiva. Infatti, da un po' di anni, sono tornate a cantare le sirene del protezionismo, e anche da noi alcuni partiti sostengono la necessità di dazi doganali per le merci asiatiche. La maniera più forte per scoraggiare queste proposte consiste appunto nel comprare il debito pubblico dei paesi europei. L'astuzia asiatica si rivela più complessa e raffinata di quanto possano pensare gli analisti occidentali.

ANTONIO ONESTO

Ministri servi

Dopo le affermazioni di Berlusconi circa la liceità del disimpegno della Fiat dall'Italia in caso di vittoria del NO al referendum a Mirafiori, i ministri (in specie quelli economici) avrebbero avuto l'opportunità per dimostrare di essere degni della carica che rivestono e di rappresentare gli italiani. Sarebbero bastate alcune parole, ovviamente ben ponderate per non urtare il Capo, con le quali affermare il dovere per le aziende italiane di restare ad investire in Italia, fosse solo per rispetto e riconoscenza ai lavoratori italiani ai quali devono le loro fortune. Invece col loro silenzio, forse



La satira de l'Unità

virus.unita.it



più colpevole di qualunque parola di adesione alle affermazioni del Capo, hanno dimostrato di essere semplicemente quello che tantissimi italiani già sanno: dei servitori stipendiati dal Padrone. Non ministri di una Repubblica alla quale hanno giurato fedeltà ma semplici esecutori delle volontà di un Capo, forte del proprio potere economico. C'è da dire che, comunque, sono in buona compagnia: la Confindustria ha brillato per il proprio assordante silenzio. Marcegaglia & Co., sempre pronti a pontificare sulla responsabilità delle imprese italiane, si sono allineati dimostrando così che la col lateralità col governo da parte dell'organizzazione padronale, lampante ai tempi di D'Amato, non è mai morta.

VIVIANA VIVARELLI
Il nome Italia

Il Cavaliere minaccia di chiamare il suo partito 'Italia'. C'è chi propone, allora, di cambiare nome al nostro paese. Ma che scherziamo!? Diciamo piuttosto che il Cavaliere non può impossessarsi del logo perché appartiene a noi tutti! È nostro per usucapione da almeno 150 anni!

GAETANO MINASI
I non vedenti non sono falsi invalidi

Il comune di Ladispoli (Rm) ha di recente disposto che gli invalidi paghino per parcheggiare sulle strisce blu. Su richiesta, sono esentati i residenti con invalidità totale e permanente, deambulazione sensibilmente ridotta e detentori di patente di guida. Non un turista cieco con accompagnatore automunito, per esempio; non una persona cui è stata amputata una gamba; non necessariamente un tetraplegico. Il tutto passa per "Giro di vite contro i falsi invalidi" sul mensile che il comune pubblica. E dire che converrebbe decisamente smascherare falsi invalidi piuttosto che offendere i cittadini più svantaggiati: non sarà poi costato molto quell'articolo, ma sono pur sempre risorse sottratte alla manutenzione dei nostri marciapiedi, molti dei quali più adatti alle mountain bike che alle carrozzine. Chi ha concepito l'ordinanza ignora le norme dello statuto del comune a tutela dei disabili. Ma soprattutto sostanza e spirito della legge 1 marzo 2006 n. 67 Art.2 comma 3: «Si ha discriminazione indiretta quando una disposizione, un criterio, una prassi, un atto, un patto o un comportamento apparentemente neutri mettono una persona con disabilità in una posizione di svantaggio rispetto ad altre persone».

UN LIBRO CHE PARLA ANCHE DI MIRAFIORI

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Ho letto un interessante libro di Marco Panara: «La malattia dell'Occidente. Perché il lavoro non vale più», Laterza. Un testo che parla anche agli operai Fiat chiamati a decidere sul loro destino e sul destino della fabbrica. Tra i protagonisti, appunto, di un lavoro che perde valore, accanto ai giovani precari in perenne ricerca di un lavoro stabile. Quello di Panara è un lungo viaggio dentro le cause che hanno portato a tale perdita: la globalizzazione, l'avvento di nuove tecnologie.

Nel biennio 2008-2009 sono stati cancellati 34 milioni di posti di lavoro, il monte salari ha perso circa 140 miliardi di euro. Negli ultimi 25 anni, sul totale della ricchezza prodotta nei Paesi industrializzati, la quota che remunera il lavoro è diminuita di 5 punti ogni anno. Ed è cresciuta di altrettanti punti la quota che remunera il capitale. 500 milioni di lavoratori nei paesi industrializzati competono con un miliardo e mezzo di lavoratori dei paesi emergenti, meno pagati e senza diritti. Sono solo alcuni dati strappati alle pagine di Panara che racconta, nello stesso tempo, la tempesta del terremoto finanziario nato in America ed esteso nel mondo. È stato un gioco "lucido e scaltro" (per usare un verso di Paolo Conte) tra Sub Prime, HedgeFunds, mutui per la casa. È stato sostituito il lavoro con la rendita, la gente doveva sentirsi ricca per continuare a consumare.

Ora, con lo scoppio della "bolla", tutto ciò si è riversato sul lavoro. Con effetti sulla stessa democrazia. Sarebbe necessario, annota l'autore, ricostruire un rapporto "tra lavoro, democrazia e libertà", tenendo conto dei cambiamenti profondi, "senza sacrificare le conquiste civili" del 900. Ecco perché io penso a Mirafiori. Quei cinquemila metalmeccanici sono chiamati a sacrifici enormi (non solo le possibili dieci ore giornaliere, ma niente rappresentanti eletti, niente possibilità di protestare). Perché nessuno si fa portatore di un progetto di sobrietà, di austerità che valga per tutti e non solo per loro? Perché accettare come inesorabili le leggi della globalizzazione solo per i salariati? Perché la guerra competitiva si fa solo con la merce umana e non con prodotti innovativi?

Manara punta molto e a ragione, nella ricerca di una via d'uscita, su crescita di saperi e competenze. Privilegia, infine, la crescita dei redditi. E però non di solo pane vive l'uomo. Non basta promettere a chi lavora qualche euro in più in cambio di meno salute, intensificando i ritmi, negando (come per i giovani precari) contratti stabili. Questa moltitudine di esseri umani vorrebbe avere un ruolo, essere protagonisti consapevoli, non solo docili sudditi. Avere diritti, insomma. Non è solo economico il valore del lavoro.

<http://ugolini.blogspot.com>

QUEL POPULISMO ANTI ISLAMICO DELLA LEGA

**I REFERENDUM
CONTRO LE MOSCHEE**

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Con l'inizio di quest'anno sono tornati a levarsi alti i ragli leghisti contro l'islamizzazione del paese. Con opportunismo grossolano e cinismo, la strage di Alessandria è divenuta passepartout retorico per una campagna che va dal parlamento, alle regioni, ai comuni: fermare la costruzione di nuove moschee. Come? Presto detto: facendo leva sulla sindrome correntemente definita Nimby ("not in my backyard"), ovvero sulla possibile o probabile indisponibilità di quartieri, borghi e contrade a ospitare i luoghi di culto delle comunità musulmane. Il metodo per sancire tale indisponibilità, nella proposta del carroccio, è il referendum: ogni futura concessione edilizia per la costruzione di moschee dovrebbe passare preventivamente per una consultazione della popolazione territorialmente interessata al progetto.

Sulle barricate salgono le camice verdi di Torino come quelle di Trento e di Genova, capoluoghi dove dovrebbero venire edificati i nuovi principali centri di culto; e la sponda al partito locale la offre la pattuglia parlamentare, che rispolvera un disegno di legge depositato un paio d'anni addietro dove si prevede che al progetto di costruzione di ogni nuova moschea - possibile centrale terroristica, grumo residenziale di violenza contro la cristianità e l'occidente - corrisponda una consultazione referendaria locale.

Il discorso leghista è esempio paradigmatico di cosa sia il populismo: da un lato ci si appella alla sovranità popolare, dall'altro tale sovranità viene ridotta all'espressione delle paure di comunità locali contro un fenomeno epocale (quello migratorio), in una logica in cui mille maggioranze "di quartiere" possono finire per opprimere una minoranza religiosa che conta, nel nostro paese, un milione e trecentomila persone.

È stupefacente, poi, come la battaglia politica della Lega prescinda dai dati di realtà. Una mappatura aggiornata dei luoghi di culto islamici ci viene da un recente libro di Stefano Allievi, 'La guerra delle moschee'. Vi si legge di un'Europa con 23 milioni di musulmani, dove le moschee sono 11.000: 2.600 in Germania, 2.100 in Francia, oltre mille in Gran Bretagna, 764 in Italia. Ovviamente non tutte queste sono "edifici cattedrali", costruiti per essere destinati al culto: molti sono semplici stanze di abitazioni, scantinati, negozi, garage, capannoni. Di edifici costruiti per finalità religiose ve ne sono quasi 200 in Francia, 100 nei Paesi Bassi, una settantina in Germania. In Italia, a oggi, ve ne sono 3, di cui uno non più utilizzato. Tale è il grado di "islamizzazione" che pervade il nostro paese e contro cui la Lega si batte. E, tuttavia, l'Islam continuerà a esistere e crescere anche se costretto nei sottoscala. Semmai più nascosto, chiuso, separato. Semmai più radicale. ♦

→ **Ravenna** Dopo l'aggressione di giovedì Filippo Zambelli, 39 anni, è morto con fratture al cranio
→ **A ucciderlo** Matteo Ricci, 32 anni. La vittima aveva avuto una discussione con la sua ragazza

Tragedia fuori dalla discoteca Ragazzo ammazzato di botte

L'aggressore fa il barista in un esercizio del centro di Ferrara. Giovedì, dopo che la sua fidanzata aveva avuto una discussione con un ragazzo, ha seguito quest'ultimo e poi l'ha colpito con violenza. Oggi l'autopsia.

MARZIO CENCIONI

RAVENNA
attualita@unita.it

Troppo gravi quelle fratture al cranio per essere state provocate da una caduta accidentale. L'ipotesi di un'aggressione, avanzata dagli investigatori fin dai primi momenti, ha trovato conferma nello sviluppo delle indagini: Filippo Zambelli, 39 anni, morto sabato mattina all'ospedale Sant'Anna di Ferrara dove era stato ricoverato in fin di vita la notte del 13 gennaio, è stato colpito da Matteo Ricci, 32 anni, barista in un esercizio del centro di Ferrara.

Il pugno mortale a pochi passi dal circolo-discoteca Arci "Renfe", in via Bologna, dove la vittima quella notte aveva trascorso alcune ore. Il giovane è stato sottoposto a fermo di indiziato di delitto, mentre al vaglio dei militari, guidati dal maggiore Gabriele Gainelli, c'è la posizione di altre persone che erano presenti quando Zambelli è stato colpito.

Oggi è in programma l'autopsia, disposta dal pm Filippo Di Benedetto e anche sulla base degli esami autoptici sarà la magistratura a decidere se l'accusa sarà per omicidio preterintenzionale o volontario.

TUTTO PARTE DA UNA LITE

La storia tragica assomiglia a tante altre del passato più o meno recente ed è nata per una sciocca lite nel locale. Zambelli ha urtato la fidanzata di Ricci e da lì è partito un litigio con la ragazza. La sicurezza è intervenuta e li ha separati e allontanati, ma il diverbio è proseguito e, come ha raccontato Ricci, Zambelli ha fatto cadere la



Foto Ansa

«Osano» chiedere una sigaretta, due nordafricani aggrediti

Una «punzione» perché avevano chiesto una sigaretta. È il 27 dicembre scorso, in Galleria Due Agosto, di fronte alla stazione di Bologna, le telecamere riprendono la scena: Elisa Esposito, bolognese di 32 anni, e il fidanzato

Mohamed Adoni, 25enne tunisino, pestano e accoltellano due marocchini (41 e 28 anni). Gli investigatori, in base a filmati e testimonianze, hanno arrestato i colpevoli che sono accusati di tentato omicidio e porto illegale di armi,

giovane. Il barista ha seguito l'operaio quando questi è uscito dalla discoteca e lo ha colpito. Ai carabinieri ha ammesso il gesto violento. Le ferite riscontrate a Zambelli, quando è stato soccorso privo di conoscenza, nella parte superiore della testa e le lesioni cerebrali avevano mostrato un trauma gravissimo, oltre a un'ecchimosi attorno a un occhio: un quadro ritenuto difficilmente compatibile con una caduta rovinosa.

L'INDAGINE DEI CARABINIERI

L'attività dei militari dell'Arma ha puntato a raccogliere più testimonianze possibili per capire cosa fosse successo dopo che Zambelli era uscito dal circolo, quella notte alle

IL CASO

Straniero ucciso a coltellate a Cinisello Balsamo

MILANO È morto nella serata di ieri in ospedale il giovane immigrato accoltellato per strada nel pomeriggio a Cinisello Balsamo, comune al confine con Milano. Lo straniero, probabilmente un sudamericano dell'età apparente fra i 20 e i 25 anni, non è stato ancora identificato. Le indagini della polizia al momento non sembrano facili: il fatto di sangue è avvenuto intorno alle 18 in viale Fulvio Testi, una grande arteria a scorrimento veloce che collega il capoluogo lombardo

all'hinterland quando già si era fatto scuro e in un'area in quel momento deserta. Da una prima ricostruzione, lo straniero sarebbe stato aggredito da una decina di ragazzi probabilmente anche loro non italiani: raggiunto da molte coltellate, diverse delle quali alla schiena, è stramazzone a terra in una pozza di sangue. Sul corpo esanime avrebbero infierito - secondo la testimonianza di un passante che ha dato l'allarme - tre persone anche a calci e pugni. Quindi gli aggressori si sarebbero dispersi attraversando il viale correndo anche il rischio di essere investiti. Il giovane è stato trasportato al Fatebenefratelli in condizioni disperate e a nulla sono valse le cure dei medici.

NAPOLI

**Una donna di 49 anni
la sesta vittima
dell'influenza A**

Sesta vittima dell'influenza A in Italia: si tratta di una donna di 49 anni con patologie pregresse, morta a Napoli. È il primo decesso in Campania per il virus, dopo quelli registrati in Veneto, Puglia, Lombardia ed Emilia Romagna. E ieri si sono registrati due ricoveri in gravi condizioni all'ospedale Molinette di Torino, mentre due pazienti che si sospetta contagiati dal virus dell'influenza A sono stati ricoverati in terapia intensiva al Policlinico di Modena. La 49enne morta ieri avrebbe contratto il virus la scorsa settimana, durante una crociera nel Mediterraneo. Prima ancora di approdare a Napoli, il 6 gennaio, ha iniziato a lamentare i primi sintomi: febbre alta, crisi respiratoria. Il ricovero è scattato quattro giorni dopo, all'ospedale Cardarelli. Le condizioni si sono ulteriormente aggravate: da qui il trasferimento nel reparto di rianimazione del Secondo Policlinico dove è morta.

Il fratello della vittima

«Le indagini sono state rapide ma Filippo non me lo ridà nessuno»

3.30, poco prima della chiusura, e ha ruotato attorno alla testimonianza dell'amico che si trovava con lui. Lo stesso amico - avevano riferito i gestori - si era ripresentato poco dopo chiedendo aiuto per Zambelli, a terra gravemente ferito a poca distanza dal locale. Gli investigatori hanno subito cercato di individuare le persone che quella notte si trovavano all'esterno del "Renfe", invitando chiunque potesse fornire elementi utili per le indagini a farsi vivo.

«ME L'HANNO AMMAZZATO»

Sabato sera il circolo è rimasto chiuso «in segno di rispetto e cordoglio». Zambelli, operaio in una ditta di Minerbio (Bologna) che lavora materiale plastico, due figli di quattro e dieci anni avuti da due diversi legami, frequentava solo ogni tanto il circolo, ha detto ai giornalisti il fratello Gianluca: «Me lo hanno ammazzato di botte - ha commentato - solo perché si è trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato. Le indagini sono state rapide, ma Filippo non me lo restituisce nessuno». I genitori hanno dato il consenso per la donazione degli organi. ❖

**Tagli, rischio chiusura
per l'ospedale del
«Grande cocomero»**

Il neuropsichiatrico infantile di Roma fondato da Bollea potrebbe cadere sotto le forbici di Tremonti e Polverini Per i degenti futuro incerto. Mobilitati operatori e famiglie

Il caso

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

C'è un'eccellenza tutta italiana a Roma che lo spiato piano di rientro della sanità della Polverini, fortemente voluto dal ministro Tremonti, rischia di sopprimere. Si tratta dell'Istituto Neuropsichiatrico infantile di via dei Sabelli, nel quartiere universitario di San Lorenzo. Un centro, fondato 40 anni fa dal professor Giovanni Bollea, considerato il padre della moderna neuropsichiatria, all'avanguardia non solo nel nostro Paese ma anche a livello internazionale. Peraltro uno degli unici due istituti del genere (l'altro è quello dell'Ospedale Bambin Gesù, di proprietà della Santa Sede, che però non ha subito alcun taglio) a Roma e nel Lazio che serve un'utenza proveniente da tutto il centro-sud. I più lo ricorderanno per l'arcinoto film di Francesca Archibugi, "Il grande cocomero", centrato proprio sulla complessità

Il piano del Governatore
Prevede la riduzione dei posti letto per i degenti da 32 a 12

Servizio diurno
È il fiore all'occhiello della struttura: passerà da 21 posti a 2

dell'assistenza a minori con disagi psichici. Ora il piano della Governatrice del Lazio prevede la riduzione dei posti per le degenze da 32 a 12 ma è il servizio diurno, il fiore all'occhiello della struttura, a patire di più passando da 21 posti a due. Il tutto su una situazione già compromessa: sono infatti 15 anni che non viene effettuato un turn over di me-

dici e operatori, i professori andati in pensione non sono stati sostituiti, a fronte di un incremento dell'attività nell'ultimo periodo di oltre il 50%. L'istituto recepisce infatti una media di 4000 presenze l'anno, pazienti dagli zero ai 18 anni, con patologie neurologiche e psichiatriche come per esempio l'autismo, disturbi motori o del linguaggio, dislessia, ansia, depressione. «La nostra regione è già penalizzata nell'assistenza agli adolescenti con problemi psichici - denuncia Vincenzo Leuzzi, primario dei reparti psichiatrico e neurologico e professore di neuropsichiatria - una riduzione di posti let-

«NUOVA CULTURA A BOLOGNA»

«La città ha bisogno di una nuova cultura di protezione sociale»: così "Bologna sette", il supplemento dall'Arcidiocesi, titola un editoriale che analizza la tragedia del neonato morto di freddo.

PALERMO

Inchiesta parlamentare per le carenze all'Ospedale Civico

Il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori sanitari e i disavanzi sanitari regionali, Leoluca Orlando, ha chiesto una relazione all'Assessore alla Sanità della Regione Sicilia, Massimo Russo, e al Direttore generale del Civico di Palermo, Dario Allegra. «A fronte di notizie di stampa che riferiscono di pazienti costretti a dormire su sedie a causa della mancanza di posti letto e barelle disponibili - ha commentato Orlando - intendo acquisire ogni dato utile a conoscere la situazione, sia in merito alle criticità organizzative riscontrate, che in ordine a iniziative amministrative di tipo sanzionatorio, assunte a fronte di eventuali responsabilità individuali».

to e di risorse avrà delle conseguenze assistenziali per tutta l'Italia meridionale». Da ottobre è partita una forte mobilitazione che ha coinvolto non solo medici, infermieri e ricercatori, ma anche genitori di pazienti ed ex degenti dell'Istituto. Sul piatto, spiegano, ci sono due questioni fondamentali: «questo piano di fatto obbliga le famiglie più abbienti a rivolgersi ai privati, quelle più disagiate a non curare il disagio psichico dei bambini che qui veniva trattato in maniera totalmente gratuita», spiega Gianluca Diana, infermiere. E aggiunge un operatore: «per esempio se un adolescente si taglia le vene e questo reparto non è più in grado di ospitarlo o viene rimanda-

Il cinema

**Qui trasse ispirazione
Francesca Archibugi
per il suo famoso film**

L'appello

«È un attacco alla sanità pubblica». Una pagina su Facebook

to a casa o viene ricoverato in un reparto per adulti con gravissime conseguenze sulla sua terapia». «Difatti - dice ancora il dottor Leuzzi - la patologia dell'adulto è completamente differente da quella dell'adolescente che è una caso specifico e va curata a parte. Il nostro è un centro d'eccellenza già sofferente, stiamo aspettando di sapere dalla Regione qual è il nostro ridimensionamento e valuteremo se questo è compatibile con il mantenimento dell'attività della struttura. Siamo a un punto di non ritorno». Il rettore della Sapienza Luigi Frati, da cui l'istituto Bollea dipende, ha inviato tempo fa una lettera di solidarietà al centro. A giorni si vedrà con la Polverini per discutere del destino della struttura. «Bene che ci sia finalmente quest'incontro - commenta Diana - ma avverrà tutto in una logica mercantile: taglio due posti di qua, due di là, la verità è che si nasconde un attacco alla sanità pubblica. Noi siamo l'unico ente del Policlinico che rispetto ai tagli si è mobilitato, stiamo soprattutto facendo girare l'informazione: i cittadini devono essere consapevoli di quello che sta succedendo». Per questo è stata aperta una pagina sul social network Facebook e si può firmare per la petizione contro la chiusura oltre che sul posto anche su internet su Petiziononline.it. ❖

Il reportage

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Pillole di Viagra importate dalla Russia attraverso internet e prodotte con sostanze tossiche, cancerogene e, in un caso, contenenti tracce di Dna di tre diversi cadaveri. Dentifrici contraffatti della Colgate e assorbenti igienici della Lines prodotti nel Sud-est asiatico con sostanze tossiche. Un business da milioni di euro, quello della contraffazione nella provincia di Bari, sempre più legato alla mafia cinese, che reinvestirebbe parte di questi capitali illeciti in aziende 'pulite' facendo terra bruciata alla concorrenza.

Anche a Bari la contraffazione ha abbandonato la caratteristica di fenomeno 'artigianale', acquistando ormai connotati industriali quanto a produzione, bassi rischi e ricavi netti, altissimi. Questo e altro raccontano diverse informative dei militari del Gruppo pronto impiego della Guardia di finanza di Bari, coordinati

Cifre da capogiro

Dieci milioni di capi falsi. Beni talvolta tossici vanno ai negozi

dal colonnello Ciro Ciavarella. L'analisi dei dati del 2010 sono impressionanti: 10 milioni 488mila 375 prodotti contraffatti e privi del marchio Ce, sequestrati nella sola provincia del capoluogo pugliese. Beni, in alcuni casi tossici, che finiscono negli scaffali di negozianti. Come i dentifrici contraffatti della Colgate che, secondo le analisi, contengono sostanze tossiche in gra-

Vestiti, viagra, dentifrici: così la contraffazione supera il contrabbando

Nel porto di Bari le scoperte e i sequestri della Guardia di Finanza svelano un vero e proprio mondo illegale di milioni di euro: la mafia cinese muove le file di questo traffico con vari trucchi. I proventi reinvestiti in attività legali

Foto di Ciro Fusco/Ansa



L'area container del porto di Bari, in una immagine di archivio

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Inserto de l'Unità
di Lunedì 17 Gennaio
www.unita.it

l'Unità



COSE DELL'ALTRO MONDO



UN'IMMAGINE DI RECENTI SCONTRI IN ALGERIA

La stampa algerina, che gode di maggiore libertà rispetto al passato (il che comunque non è molto), è attraversata da un certo cinismo e da qualche manifestazione di supponenza. Il quotidiano in lingua araba Al-Sharq, che vende un milione di copie al giorno, giustamente sostiene di essere il giornale più letto del mondo arabo. E non di meno l'altro giorno me ne stavo seduto ad Algeri non lontano da quartiere di Bab El-Oued e mi godevo il sole invernale sfogliando le pagine de "Le Soir d'Algerie", quando nell'inserto dei libri mi ha colpito una faccia. Capelli folti, un paio di baffoni che gli sfioravano le guancie, giganteschi occhiali anni '90, sguardo tagliente: era il giornalista Tahar Djaout, di cui è appena uscita una nuova biografia a cura dello scrittore algerino Rachid Mokhtari. Djaout è morto il 2 giugno 1993. Assassinato, ovviamente. Come 94 suoi colleghi. Novantaquattro!!

Qualche anno fa non avrei potuto starmene seduto a pochi metri dalla Casbah di Algeri. Un mio colle-

Il sangue e le notizie: l'Algeria e la strage dei giornalisti

Robert Fisk
THE INDEPENDENT



Colpiti dalle pallottole degli islamisti, dimenticati da tutti, le penne libere pagano la loro indipendenza

ga francese è stato assassinato a meno di due km. da qui il 1° febbraio 1994. A quei tempi non ci trattenevamo nei negozi più di quattro minuti – cinque minuti bastavano a chi ti osservava per avvertire i killer del Gruppo Islamico Armato – e bighellonare per le strade leggendo il giornale era da suicidi. La sera ci ritiravamo nei pochi alberghi sorvegliati di questa bellissima, ma moralmente devastata città. Oggi Algeri è più sicura. Ma la faccia di Tahar Djaout

mi riporta alla mente tutti questi brutti ricordi.

Quel giorno abbraccio le tre figlie, disse addio a sua moglie e scese in strada dal suo appartamento al quarto piano, "perso nei suoi pensieri" che riguardavano il prossimo numero del giornale "Ruptures", come ebbe a dire un collega, e non si avvide dei tre uomini scesi da un'auto.

→ **SEGUE A PAGINA 11**

→ **SEGUE DA PAGINA I**

Quando vide la pistola, Djaout deve aver capito che era troppo tardi. Tre proiettili, uno dei quali in testa, e cadde in coma. Il suo ultimo articolo era stato pubblicato quella mattina e nel pezzo il giornalista condannava il tentato assassinio del mio amico Omar Belhouche, direttore de "El-Watan". Djaout rimase in coma otto giorni prima di morire.

Pochissimi dei quasi 100 giornalisti uccisi in Algeria si pensa siano stati vittima dei sicari del governo. La maggior parte sono stati indubbiamente massacrati dagli islamisti, non perché fossero schierati con il Potere - molti erano stati perseguitati, arrestati e incarcerati dalla polizia - ma perché non volevano vivere in una repubblica islamica come sarebbe certamente successo in Algeria se il regime non avesse

UN MASSACRO NOVANTAQUATTRO I GIORNALISTI UCCISI PERCHÉ LI ABBIAMO DIMENTICATI?

annullato il secondo turno delle elezioni (tra gli applausi, ovviamente, dell'America, della Francia e della maggior parte dei Paesi occidentali che hanno passato il tempo a "promuovere" la democrazia nel mondo islamico). I gruppi armati avevano anche avvertito i giornalisti intimandoli a smetterla di scrivere se non volevano passare dei guai.

Un sobrio libro dalla copertina nera del giornalista Lazhari Labter ricorda il martirio dei giornalisti in Algeria. Leggerlo è una esperienza terribile, non fosse altro perché noi tutti abbiamo dimenticato queste atroci sofferenze. Ho scritto di molti di questi morti e non di meno li avevo dimenticati. Youcef Sebti, uno scapolo che aveva superato i 50, profondo conoscitore della cultura araba e francese, poeta, umanista, nazionalista, intellettuale: poco prima della mezzanotte del 27 dicembre 1993 tre uomini armati fecero irruzione nel suo appartamento nel quartiere di El Harrach, ad Algeri. La domestica di Sebti trovò il cadavere in una pozza di sangue il mattino seguente, sotto una riproduzione incorniciata delle esecuzioni del "3 maggio" di Goya, un dipinto del 1808.

Said Mekbel è stato colpito due volte alla testa il 3 dicembre 1994 mentre pranzava in un ristorante di Algeri. Lo trovarono seduto a tavola, morto, con la forchetta e il coltello ancora in mano. Mekbel - forse il più popolare giornalista del Paese - aveva una stupenda rubrica chiamata "Mesmar J'ha" - L'ungghia arrugginita - nel quale aveva parlato

del suo lavoro di giornalista. "È quello che come un ladro la notte scivola lungo i muri per tornare a casa. È il padre che dice ai suoi figli di non parlare del suo sciagurato lavoro. È quello le cui mani non conoscono altro mestiere. È tutte queste cose: è solo un giornalista". Nel suo ufficio è rimasto un articolo non terminato che diceva: "mi piacerebbe veramente sapere che mi ammazzera". Poi c'è Khadjia Dahmani. Aveva 27 anni e aveva detto ai colleghi che solo facendo la giornalista poteva liberarsi dalle catene della sua condizione di donna musulmana. "Poteva sentirsi libera solo grazie al suo lavoro", scrisse un collega. Fu bloccata da uomini armati davanti a casa sua il 5 dicembre 1995 e uccisa a colpi di arma da fuoco. Come si riconosce un giornalista algerino, si domandava il cartoonist Dilem? "È il solo che ha la penna in mano, due dinari in tasca e tre proiettili in testa". Su "El Watan", Boubakeur Hamidechi condannò questi due giornalisti che ogni volta che qualcuno veniva ammazzato tentavano di trovare una spiegazione. "Ogni volta che un giornalista finisce nel mirino, le penne più sensibili cercano una spiegazione", scrisse. "In un certo senso è come se, tentando di fornire delle prove, dessimo un senso logico al terrorismo".

Sì, oggi forse ne siamo tutti consapevoli..... mi ha spiegato una volta Zouaoui Benamadi, direttore di "Algerie Actualite", sopravvissuto a questa vera e propria guerra: "solo i movimenti islamici sono capaci di abbattere i governi del mondo arabo. Ma chi è questa gente? Quali strani abiti indossano? Hanno la barba, indossano berretti bianchi e pantaloni corti per dare prova della loro fedeltà... Ma noi abbia-

MINACCIATI E UCCISI NON PERCHÉ VICINI AL POTERE MA PERCHÉ RIFIUTAVANO LA REPUBBLICA ISLAMICA

mo bellissimi vestiti nazionali in Algeria. Abbiamo il burnous, un grande mantello di lana. Da dove viene questo loro curioso abbigliamento?". Be', forse dall'Arabia Saudita. Ma in realtà molti di loro venivano dall'Afghanistan. Erano algerini che avevano combattuto con Osama bin Laden contro le truppe sovietiche e poi avevano sprofondato l'Algeria in un bagno di sangue.

E ora, quando scriviamo pagine dolenti e commosse sulla morte di ogni giornalista occidentale, perché non ricordiamo questi 94 giornalisti di ambo i sessi e di nazionalità algerina? Yasmina Drissi, de "Le Soir d'Algerie", ebbe la gola squar-



INCIDENTI AD ALGERI

ciata nel settembre 1994 dopo essere stata sequestrata mentre attendeva di fare benzina ad una stazione di servizio. Rachida Hammadi, segretaria di una emittente televisiva, fu colpita al capo da un proiettile il 20 marzo 1995, sua sorella Houria fu uccisa mentre tentava di farle scudo con il suo corpo. Rachida morì qualche ora dopo. Queste povere anime non ci commuovono? E se non ci commuovono, perché? Perché erano arabi? Perché erano musulmani, perché avevano la pelle più scura di noi, perché avevano gli occhi marroni e non azzurri, perché parlavano francese e non inglese quando sceglievano di non parla-

re arabo, perché - diciamo con franchezza - erano algerini? Temo che tutte queste ipotesi rispondano al vero. Ne ho scritto molte volte. Ma fino a qualche giorno fa - fin quando il volto di Tahar Djaout non mi ha fissato dalle pagine di un giornale nei pressi della casbah di Algeri - li avevo dimenticati anche io.

(c) The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Esperto di Medio Oriente

Robert Fisk è corrispondente per il Medio Oriente del quotidiano britannico *The Independent*

Più pistole per tutti: perché l'America non controlla le armi

Dare al linguaggio vigliacco e spregevole usato nella lotta politica la responsabilità della sparatoria a Tucson, Arizona, è fuorviante. Il problema non è il linguaggio. È la legge. Dovremmo essere uno Stato di diritto, ma sia i repubblicani che i democratici si sottraggono al compito di approvare leggi che farebbero diminuire il numero degli omicidi. Non sono le armi ad uccidere la gente. Ve lo sentirete ripetere in tutte le salse. È il mantra della *National Rifle Association*, un mantra che viene ripetuto ad ogni massacro, come un ritornello.

«Il male non è nelle armi ma nelle persone che le impugnano», garantisce il repubblicano dell'Arizona Trent Franks su Meet the press. Nessuna legge che introducesse forme di controllo sulla circolazione delle armi potrebbe impedire «a chi decidesse di farlo, di uccidere un'altra persona», gli fa eco il senatore del Tea Party Mike Lee (repubblicano dello Utah) sulla Cnn.

È proprio così? Se il folle di Tucson non avesse potuto così facilmente e legalmente procurarsi un'arma e i relativi proiettili, avrebbe potuto scatenare la sua furia contro una folla di persone uccidendone sei e ferendone tredici?

Ovviamente no. Sono le armi che uccidono la gente. Una sola arma da fuoco può uccidere molte persone in pochi secondi. Un solo coltello non può fare altrettanto. Un'arma ha la capacità di tradurre la rabbia in strage. L'omicida può avvicinarsi alle vittime nascondendo l'arma per coglierle di sorpresa. Mi si obietta che se anche le vittime sono armate, l'aggressore nemmeno ci prova. Il fatto è che l'aggressore ha sempre il vantaggio della sorpresa. È triste dirlo, ma il fatto di possedere un'arma e di essere una sostenitrice del secondo emendamento (diritto di possedere le armi) non è stato di aiuto a Gabrielle Giffords. Le banche sono ben difese eppure di tanto in tanto

HAROLD EVANS
The Daily Beast



Il tasso di omicidi negli Usa cresce di pari passo con la vendita di armi da fuoco. Ma nessuno vuole intervenire. «Non sono le armi ad uccidere la gente»: ve lo sentirete ripetere in tutte le salse. Ma non è così: una sola arma da fuoco può uccidere molte persone in pochi secondi. Un'arma ha la capacità di tradurre la rabbia in strage.

vengono rapinate.

Il ritornello che le armi non uccidono la gente è un modo vigliacco per sottrarsi alla responsabilità. Sta di fatto che Gabrielle Giffords è in coma, la carriera di un eccellente giudice federale è stata troncata, la piccola Christina Green, di 9 anni, è morta mentre forse stava tentando di imparare come l'America si governa.

Ecco come si governa, Christina.

Evitando di affrontare il tema del controllo della circolazione delle armi e accusando chiunque osi obiettare di essere un liberal fanatico che vuole sovvertire il secondo emendamento senza prestare alcuna attenzione ad alcuni semplici fatti.

In tutti i Paesi occidentali nei quali sono state approvate leggi per il controllo della circolazione delle armi, il numero degli omicidi è enormemente inferiore rispetto agli Stati Uniti. Negli Stati Uniti il tasso di omicidi è di 5,28 per 100.000 abitanti, in Canada dello 0,47, in Australia dello 0,07, in Gran Bretagna dello 0,06 e in Giappone dello 0,05. Il tasso di omicidi negli Stati Uniti è in stretta correlazione con la vendita di armi da fuoco. Più armi più morti, mentre l'incremento del numero di armi in circolazione ha superato l'incremento demografico. Gli Stati con la legislazione più permissiva in materia di armi e con il maggior numero di armi in mano ai privati cittadini – Louisiana, Alaska, Alabama, Nevada – fanno registrare il più alto tasso di omicidi pro capite, stando ai dati provenienti da studi federali del *Violence Police Center*. Al contrario, gli Stati con la legislazione più restrittiva e con un numero minore di armi in circolazione hanno un tasso più basso di omicidi. Gli Stati migliori per salvare la pelle: Hawaii, Rhode Island, Massachusetts, Connecticut e New York. Se vivete in Nevada avete tre volte più probabilità di morire colpiti da un colpo d'arma da fuoco di un cittadino che vive a New York.

I principali fautori di una ragionevole – ripeto: ragionevole – normativa sulla circolazione delle armi sono le forze di polizia. I responsabili delle forze dell'ordine non riescono a capire come sia possibile che la *Natio-*

nal Rifle Association e i suoi pupazzi del Congresso riescano a bloccare misure che aiuterebbero la polizia a risolvere molti casi e a ridurre il numero di armi in mano ai criminali e alle persone mentalmente instabili. La vigliaccheria della classe politica ha dell'inverosimile. Durante la campagna presidenziale del 2008, il presidente Obama e il suo ministro della Giustizia hanno promesso di reintrodurre il divieto di possedere armi d'assalto. Una volta eletti se la sono svignata. Come molti membri del Congresso, di entrambi i partiti, hanno paura della *National Rifle Association*. Ma sono proprio gli iscritti a questa associazione e i loro dirigenti che ricorrono regolarmente e senza alcuno scrupolo alla loro capacità di scatenare reazioni isteriche.

I 500 sindaci facenti parte della coalizione nazionale «Sindaci contro le armi illegali» hanno commissionato uno studio al sondaggista conservatore Frank Luntz per conoscere la posizione di 401 membri della *National Rifle Association* e di 431 possessori di armi da fuoco non iscritti alla associazione.

Due delle domande hanno avuto risposte sorprendenti:

1) È favorevole o contrario all'ipotesi che chi vende le armi controlli la fedina penale dell'acquirente? Risposta: il 69% dei membri della *National Rifle Association* si è detto favorevole mentre tra i possessori di armi non iscritti all'associazione si è detto favorevole l'85%.

2) Condivide o non condivide la seguente affermazione: «il governo federale non dovrebbe limitare il diritto della polizia di raccogliere, utilizzare e condividere dati che possano aiutare le forze dell'ordine a far rispettare le leggi federali, statali e locali in materia di controllo delle armi». Risposta: il 69% dei membri della *National Rifle Association* ha detto di condividere l'affermazione e nello stesso modo si è espresso il 74% dei possessori di armi non iscritti all'associazione.

Forse la *National Rifle Association* è il Mago di Oz. La sparatoria di Tucson è l'occasione giusta per scoprirlo.

(c) 2010 RTST, Inc. – The Daily Beast Traduzione di Carlo Antonio Biscotto (Harold Evans, autore di due storie dell'America, e' direttore di The Week. Ha diretto in passato The Sunday Times e The Times di Londra. Inoltre e' stato direttore e fondatore di Conde Nest Traveler e presidente del Random House Trade Group).

PISTOLE E STATI

Negli Stati Uniti la normativa sulle armi in genere è molto flessibile: varia da Stato a Stato: Hawaii e New York quelli più sicuri, il Nevada è quello più rischioso.

Giornalista d'assalto

In Gb ha creato un modello di giornalismo: d'opposizione, al servizio dei più deboli, letterario.

Il mio 2011 ideale: breve agenda per cambiare il mondo

Nel 2010 WikiLeaks ha attirato l'attenzione di tutto il mondo e ha contribuito ad accrescere la trasparenza nel mondo dell'informazione, della politica e della diplomazia. Per tradizione a capodanno si esprimono desideri e si fanno promesse. Ecco un elenco delle promesse che vorrei fossero state fatte e che mi piacerebbe veder mantenute.

STATI UNITI: chiudere entro dieci anni le 800 basi militari dislocate in 150 Paesi stranieri; smetterla di definirsi il "Paese eletto" che ha una missione mondiale; negoziare su base paritaria senza né minacce né intimidazioni; avviare un dialogo con Cuba, con i Paesi musulmani e l'Iran; ratificare tutte le convenzioni sui diritti economici, sociali, culturali e umani; indagare sulla cause delle tossicodipendenze

OBIETTIVO PACE
È POSSIBILE UNA
COERENTE POLITICA
DI PACE. BISOGNA
SOLO VOLERLO

e rimuoverle; valutare la possibilità di una associazione "MexUSACan" (Messico-USA-Canada); riconoscere la sovranità alle Hawaii all'interno di una comunità polinesiana.

AMERICA LATINA: progressi nei rapporti tra USA e Caraibi; creazione di una zona costiera trilaterale Cile-Perù-Bolivia; migliorare drasticamente le condizioni dei poveri che vivono in Colombia.

AFRICA: maggiore impegno dell'Unione Africana sui temi della pace, dei diritti umani e della cultura; creazione di una comunità che abbracci i due oceani e comprenda Tanzania, Uganda, Ruanda, Burundi, Repubblica del Congo e Repubblica Democratica del Congo; valutazione da

JOHAN GALTUNG



Wikileaks ha contribuito alla trasparenza di politica e diplomazia. Ecco un elenco delle promesse che vorrei fossero state fatte e che mi piacerebbe veder mantenute.

parte del Sudan della possibilità di migliorare le relazioni con la sub-regione dell'Africa nord-orientale; valutazione da parte del Sudan dell'ipotesi di dare vita ad una autentica federazione non dominata da Khartoum.

MEDIO ORIENTE:

la rivolta delle donne israeliane contro la repressione ortodosso-sionista; l'insegnamento nelle scuole del Medio Oriente sia della Shoah che della "Nakba" (catastrofe); il riconoscimento da parte di tutti dello Stato palestinese con i confini del 15 novembre 1988; la disponibilità degli Stati Uniti ad agire da mediatori in Medio Oriente.

ASIA ORIENTALE:

Normalizzazione delle relazioni tra Stati Uniti e Corea del Nord; accettazione delle ispezioni internazionali da parte della Corea del Nord; riconoscimento che la penisola coreana è una zona denuclearizzata; ripresa della cooperazione tra Corea del Nord e Corea del Sud; utilizzo da parte della Cina del modello Hong Kong per Taiwan, Tibet, Sinjiang, Mongolia interna; liberazione da parte della Cina del Nobel Liu Xiaobo; miglioramento delle condizioni di vita di milioni di cinesi che vivono in povertà; avvio di negoziati tra Giappone, le due Coree e la Cina nel quadro di una Comunità dell'Asia Orientale (CAO).

ASIA CENTRALE:

Avvio di una trattativa da parte dei turchi con l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai ai fini del riconoscimento della regione dell'Asia centrale; riassetto dell'Afghanistan per farlo diventare una confederazione neutrale; cessazione della crociata in Afghanistan degli Stati cristiani; creazione di una Comunità caucasica con la partecipazione di Georgia, Armenia e Azeirbagian.

EUROPA:

la Russia si reinventa come regione garantendo livelli di autonomia alle varie etnie; riconoscimento della parte turca di Cipro con Cipro che diventa una confederazione; creazione di una nuova comunità tra i Paesi dell'ex Jugoslavia; riconoscimento di una federazione comprendente il Kosovo e la comunità serba;

creazione di una comunità Serbia-Kosovo-Albania con l'abolizione delle frontiere; trasformazione della Spagna di "Comunidad de naciones" con il riconoscimento delle autonomie; creazione di una forza militare UE per la risoluzione dei conflitti; mediazione della Commissione Europea nei casi di conflitto internazionale.

NAZIONI UNITE:

avvio di un dialogo mondiale sui diritti umani; allargamento del Consiglio di Sicurezza e abolizione del diritto di veto; avvio di un processo che porti alla istituzione di un parlamento con un rappresentante ogni milione di persone; ritorno all'ONU dell'FMI e della Banda Mondiale; inglobamento nell'ONU dell'Organizzazione Mondiale del Commercio; negoziato a livello mondiale in vista di un accordo monetario euro-dollaro-yuan-yen; abolizione delle quote sui mercati multilaterali per 10.000 prodotti verdi; sostituzione del Pil con l'Indice di Sviluppo Umano (Isu) calcolato dalle Nazioni Unite.

CULTURA:

maggiore attenzione da parte dei media ai problemi della pace e della risoluzione dei conflitti piuttosto che alla violenza e alle guerre; giusto equilibrio tra la libertà di parola e il diritto a non essere insultati; allargamento degli studi sulla pace; insegnamento ai bambini in età scolare delle tematiche legate alla pace e ai conflitti. Molte delle cose che sono accadute hanno contribuito alla pace. È questo che dovrebbero fare i diplomatici invece di occuparsi, ad esempio, di pettegolezzi superficiali. Ma l'Uomo dell'Anno, Julian Assange, ha messo a nudo con le sue rivelazioni che la diplomazia internazionale si occupa delle persone, non dei problemi, esercita un controllo negativo piuttosto che costruttivo e si interessa di sé stessa e non della comunità, della regione, del mondo, dell'umanità. Non c'è da sorprendersi se il mondo diplomatico pretenda la riservatezza. Assange e Manning, che gli fornì i primi documenti pubblicati da Wikileaks, hanno fatto risuonare la campana a morto non solo per un impero ormai sull'orlo del trapasso, ma anche per una diplomazia tradizionale che non risponde ai bisogni del nostro tempo. Il Paese dell'Anno, la Turchia, ha dimostrato che è possibile una coerente politica di pace e di relazioni amichevoli con i vicini. È necessaria solo la volontà di imboccare questa strada.

(c) IPS Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto



Il teorico della pace

Johan Galtung, professore di Studi per la Pace e fondatore di Transcend, rete di pace, sviluppo e ambiente

do di distruggere lo smalto dentale. O le pillole di Viagra acquistate tramite Internet che, nella migliore delle ipotesi, non contengono alcun tipo di principio attivo. Basti pensare, fa notare un investigatore del Gruppo pronto impiego, che "se quei prodotti sequestrati nel 2010 fossero entrati nel mercato, partendo da un ipotetico prezzo di 5 euro a bene, avrebbero fruttato una cinquantina di milioni di euro". Insomma, un business imponente nelle mani della mafia.

Nel Barese la contraffazione ha soppiantato il contrabbando di sigarette. Secondo il Gruppo pronto impiego, infatti non è più conveniente importare in Europa sigarette attraverso la Puglia. Diversamente, invece, i prodotti contraffatti riescono a passare la dogana del porto di Bari, utilizzando tecniche innovative che eludono la legge. È il caso di un carico di piumi-

Fenomeno industriale Abbandonato ormai il metodo «artigianale» Il mercato è cresciuto

ni contraffatti di una nota griffe fatti in Cina, la cui etichetta falsa era coperta da un'altra di colore nero. La prima si scuote e sotto appare quella contraffatta. Oppure fanno due carichi distinti, il primo con i prodotti contraffatti senza marche e il secondo, separato, con i marchi. Una volta giunti nella provincia di Bari vengono assemblati e immessi nel mercato lecito sia pugliese sia nazionale. Il controllo di questo traffico è nelle mani della mafia cinese, incline al business. Ad oggi risultano indagati assai delicate della Procura Dda di Bari. Gli investigatori si sono domandati dove finisce questa enorme massa di soldi illeciti, visto che solo una minima parte è destinata a coprire i costi di produ-

Casi clamorosi Pillole blu fatte in Russia con tracce di resti umani



La Guardia di Finanza ha sequestrato delle pillole di Viagra, fatte in Russia, con sostanze tossiche, e con tracce di cadaveri umani.



Alcune confezioni di dentifricio di marca contenevano delle sostanze abrasive (proibite) che attaccano lo smalto dei denti.

zione e spedizione. Sembra, infatti, che la mafia cinese reinvesta questi capitali 'neri' in aziende 'pulite' della provincia di Bari, permettendo a queste di abbattere i costi di produzione così che il bene venduto al dettaglio risulta molto più economico.

Tutto questo si rifletterebbe sulle aziende concorrenti, le quali finiscono in fallimento, con la conseguente perdita di lavoro di svariati operai. ♦

«Con la morte di Lenzi se ne va un organizzatore della libertà di stampa»

Nei giorni scorsi si è spento a Cortona Mario Lenzi, partigiano, giornalista e scrittore. Insieme a Caracciolo ideò i giornali locali del Gruppo Espresso. È stato anche presidente de l'Unità. Aveva 84 anni.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
attualita@unita.it

Venerdì prossimo avrebbe dovuto ritirare il premio Saint Vincent alla carriera il giornalista Mario Lenzi, morto a Cortona (Arezzo) nei giorni scorsi. Aveva 84 anni. Lenzi era nato a Livorno e qui aveva combattuto, giovanissimo, la Resistenza, finendo anche prigioniero dei tedeschi: la foto di lui che accompagnò in città le truppe americane nell'estate del 1944 finì sui giornali americani. Da giornalista diventerà inviato della *Gazzetta di Livorno*, vicedirettore di *Paese Sera*, direttore dell'*Ora di Palermo*, direttore del *Tirreno* e ideatore e fondatore con Carlo Caracciolo della catena di giornali locali del Gruppo Espresso. Fu il legame con Arrigo Benedetti, negli anni Settanta, a dargli la possibilità di sviluppare, con Caracciolo, l'idea di realizzare una catena di giornali locali (che poi si sarebbe chiamata Finegil) con l'obiettivo di valorizzare il territorio oltre che di esplorare un mercato fino ad allora sconosciuto. Il tutto puntando l'attenzione, e anche questa fu un'intuizione di Lenzi quantomai attuale, sul modo di sfruttare i progressi tecnologici. Così il gruppo editoriale collegò quotidiani dalla Toscana alla Sardegna, dalla Liguria al Trentino Alto Adige dalla Lombardia e dal Veneto fino

all'Abruzzo, dove Lenzi inventò il *Centro* di Pescara. Finita l'esperienza al Gruppo Espresso collaborò brevemente con *l'Unità*, impegnato in una delle sue operazioni di riorganizzazione.

«UN ORGANIZZATORE DELLA LIBERTÀ»

«Lenzi è stato non solo un grande giornalista, ma un organizzatore della libertà di stampa nel nostro Paese. La vera e propria rifondazione dell'informazione locale cui dette vita creando la rete dei quotidiani del Gruppo Espresso ha rappresentato una straordinaria novità per l'Italia, quasi la precoce intuizione di una necessità "federalistica" di informazione per dare voce alla ricchezza e alla vivacità dei territori. La Toscana gli deve il rinnovamento e il rilancio di una testata storica come il *Tirreno* e la formazione di una leva di giornalisti attenti e rigorosi». Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, esprime così il suo cordoglio per la scomparsa

Presidente de l'Unità Nella sua lunga carriera era approdato al nostro giornale a fine anni 90

sa di Mario Lenzi, avvenuta nei giorni scorsi a Cortona.

«Per Lenzi - continua - il giornalismo fu essenzialmente strumento di formazione civile e di servizio verso i cittadini. E non poteva che essere così per chi a 17 anni aveva fatto la scelta della lotta partigiana, partecipando alla liberazione della sua Livorno. Perdiamo con Lenzi un uomo di grandissima cultura e di straordinario impegno etico». ♦

Maresa, a esequie avvenute, annuncia la morte di

ADRIANO GUERRA

giornalista de l'Unità e studioso di storia sovietica e del Partito Comunista Italiano.

Gli amici possono ricordarlo, per sua espressa volontà, devolvendo il 5 x 1.000 alla Fondazione Gramsci.

Roma, 16 gennaio 2011

Concita De Gregorio, Giovanni Maria Bellu e tutta la redazione de l'Unità si stringono alla famiglia di

ADRIANO GUERRA

ricordandone le doti di giornalista e studioso straordinario che per lunghi anni ha condiviso la storia del nostro giornale.

Roma, 16 gennaio 2011

Cara Maresa, ti siamo vicini in questo doloroso momento.

ADRIANO

per tutti noi del servizio Esteri è stato un grande maestro e lascia un vuoto immenso.

Un abbraccio

Rossella, Gabriel, Marina, Umberto, Roberto, Rachele, Ella, Antonella.

La redazione Culture si stringe commossa a Maresa per la scomparsa di

ADRIANO GUERRA

storico, ex corrispondente da Mosca de "l'Unità", amico e insostituibile collaboratore del giornale e di questo servizio.

È mancata all'affetto dei suoi cari

**ADA SALVAGNINI
la partigiana
«DIANA»**

La ricordano a tumulazione avvenuta il marito sen. Angelo Abenante, i figli Aldo e Anna, la nuora, il genero e i nipoti tutti. Napoli, 16 gennaio 2011

ADDIO ADRIANO GUERRA

giornalista de l'Unità e storico dei comunismi che fece arrabbiare Breznev

È scomparso a Roma il corrispondente a Mosca del nostro giornale tra il 1966 e il 1971. Direttore del Cespi e collaboratore delle pagine de «l'Unità», ha dato un contributo chiave su Togliatti, Di Vittorio, Berlinguer, Gorbaciov, e sulla fase successiva al crollo dell'Urss



Adriano Guerra Un ritratto del giornalista e storico dei comunismi

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

La notizia della scomparsa di Adriano Guerra ci fulmina a metà mattinata di una bella giornata di sole. Cellulare che squilla e la voce della moglie Maresa: «Adriano è morto ieri sera, non voleva cerimonie...». Restiamo impigliati tra mille pensieri, senza parole. Sapevamo che Guerra stava male, ma l'idea di dover scrivere un «coccodrillo» l'avevamo ricacciata in un angolo. E poi come scriverlo un

necrologio su uno come Adriano, così irridente e ironico, antiretorico?

Perciò prima di tutto vi diciamo quel che Adriano Guerra era e voleva si dicesse di lui: un giornalista de *l'Unità*. E della scuola alta, quella dei Boffa, Jacoviello, Savioli, Schacherl, Baduel, gente che aveva studiato e si era piegata sui banchi del piombo per fare un giornale «pensato» e competitivo. Poi era uno storico del comunismo e del Pci. Uno scopritore di talenti. Tramite il Centro Studi sui paesi dell'Est e il Centro Studi di Politica Internazionale, aveva tenuto a battesimo la giovane scuola italiana di «sovietologia», da cui vennero fuori studiosi come Bettanin, Lapo Sestan, Anna di Biagio, Silvio Pons, Fed-

rigo Argentieri e tanti altri. Infine era un amico, un collaboratore instancabile del giornale, dai temi roventi di storia (Urss, Pci, Togliatti, Gramsci) a quelli spinosi post-sovietici. Dal crollo dell'Urss, a Eltsin, all'implosione del blocco orientale fino alle vicende georgiane da ultimo. Senza di lui saremmo stati tante volte nei guai, nel combinare un inserto, nel chiedere un pezzo esteri su un evento improvviso. Nel sollecitare un consiglio per un'iniziativa delicata. E lui sempre, da giornalista fedele e appassionato, rispondeva. A qualsiasi ora. Magari mandandoci articoli densi e informatissimi, con un succo forte spendibile. E interpolati di incisi che ci facevano ammattire e che pazientemente assie-



me, previa telefonata, decidevamo di asciugare e tagliare. Penitenza alla quale un grande come lui si sottometteva divertito. Felice di ricominciare - ci diceva- come un novellino «precettato» dal giornale che amava.

Come storico ha dato contributi decisivi sul Cominform, sul dopo Breznev, su Chrusciov, sulla fine dell'Impero sovietico, su Di Vittorio e l'ombra di Stalin, su Togliatti, sui «comunismi», e sull'ultimo Berlinguer. Pagine insostituibili per chi voglia studiare tutte queste cose, ma soprattutto pagine critiche dall'interno di un mondo che conosceva per esperienza diretta.

Guerra nasce a Voghera nel 1931 da una famiglia contadina di 8 figli. È l'unico che studia ma finisce deportato in Germania, per renitenza alla Rsi. Tornato in Italia si iscrive al Pci a Pavia e ne diviene funzionario. Ne esce in dissenso sull'Ungheria nel 1956, e vi rientra poco dopo come giornalista. Milano, Roma, poi ancora Milano. Tanta politica e tanto sindacato. Segue la vertenza Fiat del 1962 e documenta la ripresa operaia di quegli anni. Per inciso, prima di andarsene ha chiesto: come è andato il voto alla Fiat? Ed era arra-

Dal lager tedesco al Pci

Prima Funzionario a Pavia poi cronista e corrispondente estero Infine studioso di storia ed esperto di politica internazionale

biato contro quelli che avevano detto: «al posto degli operai voterei sì...». Non certo perché fosse un settario, anzi! Da corrispondente a Mosca de *l'Unità*, tra il 1966 e il 1971, trova infatti subito modo di irritare Breznev (e Pajetta). Perché il primo pezzo che scrive è sui disidenti: sul processo a Sinjaski e Daniel. E poi su Solgenjtsin. Dopo passa a dirigere il Centro Studi sui paesi dell'Est e il Cespì, e diventa un influente consigliere politico del Pci. Tanta parte dell'«eurocomunismo» e della «terza via», con addentellati diplomatici e contatti decisivi, passano anche per il laboratorio di Guerra. Che specie ne *La solitudine di Berlinguer* (il suo ultimo libro) racconterà in modo impareggiabile e minuto il senso di quella strategia. Come storico ricordiamo almeno tre sui importanti contributi. La ricognizione dell'originalità e del lavoro di Togliatti, per aprirsi un varco autonomo tra l'occidente e la tenaglia staliniana. La diagnosi sull'irreformabilità dell'Urss e sul mito impossibile di Gorbaciov. Che a suo dire stregò il Pci dopo la morte di Berlinguer, paralizzando la strada innovativa su cui l'ultimo segretario si era posto per suo conto. E infine l'originalità della figura di Enrico Berlinguer, grande innovatore in politica estera e anticipatore del globalismo. Dei temi dell'etica civile, e di un'idea «newdealista» dentro la crisi dell'economia fordista (l'austerità). Tutto il lavoro di Adriano in fondo era questo: recuperare storicamente il buono del Pci, senza fare ad esso sconti. Se ne è andato così, senza rimpiangere né rinnegare la sua vita e il suo tempo. Ben più che un amico. Un maestro. Anche per stile di vita. Ciao Adriano, continuiamo con te. ♦

Dall'«Infinito» di Voghera al «Club dei russi»

Il ricordo

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA

Rideva nel suo modo aperto e sonoro, Adriano, quando ricordava la testata locale dell'esordio, neppure ventenne: «*L'Infinito*, pensa te. Soltanto a Voghera...» Ma il titolo dell'articolo di quel debutto non era da meno: «L'arte non è morta». Il «figlio della maestra Guerra» faceva parte, dopo il '45, di un gruppo di giovani intellettuali di sinistra che si riunivano alla Società Operaia di Mutuo Soccorso, allo «Stanzone». Pittori in prevalenza, poi di livello (Nobile, Gasparini, Garau, Grassi, Mainoli), che avevano frequentato un maestro dell'astrattismo sfolla-

Il suo no ai funerali

Lo studioso di Enrico Berlinguer verrà ricordato dall'Istituto Gramsci

Adriano Guerra se ne è andato ieri l'altro per una crisi respiratoria. Non ha voluto cerimonie ufficiali in morte, ma verrà ricordato tra un mese dall'Istituto Fondazione Gramsci. Era nato a Voghera nel gennaio 1931 ed era stato prima funzionario del Pci a Pavia, poi giornalista de *l'Unità*, al quale ha continuato a collaborare. È stato corrispondente da Mosca tra il 1966 e il 1971, e direttore del «Centro Studi Per i Paesi dell'Est» e del «Centro Studi di Politica Internazionale». Ha scritto tra l'altro: «Gli anni del Cominform» (1977); «Dopo Breznev» (1982); «Il giorno che Chrusciov parlò» (1986); «Il crollo dell'Impero sovietico»; «Di Vittorio e l'ombra di Stalin» (con Bruno Trentin, 1997); «Urss, perché è crollata» (2001); «Comunismi e comunisti» (2005). L'ultima sua grande fatica è «La solitudine di Berlinguer. Governo, etica e politica. Dal no a Mosca alla questione morale». Pubblicato da Ediesse alla fine del 2009, è la più recente ed aggiornata biografia politica di Enrico Berlinguer. Figura che Guerra analizza dagli anni giovanili fino alla scomparsa nel giugno 1984. Tesi: Berlinguer cerca di spingere la tradizione comunista italiana oltre se stessa, senza riuscirci. Ben prima della svolta occhettiana, rompe gli ormeggi. Senza trovare approdo. Ma tre intuizioni restano: globalismo, austerità e questione morale.

to lì da Milano: Atanasio Soldati. Altri avrebbero invece scelto, come lui, il giornalismo, all'«Unità»: Marco Marchetti, a lungo redattore sindacale a Milano, Luciano Cacciò (poi ridatosi alla pittura, con successo), Gino Sala «colonna» del ciclismo, per decenni.

A quell'imprinting di provincia Adriano Guerra ha sempre tenuto, pur nel lungo tragitto fra l'Oltrepò, Milano, Roma, Mosca e ritorno. Un'attitudine a ragionare in modo sistematico su dati e situazioni, a inquadrare politica e storia, avendo in loco alcuni riferimenti: uno era sicuramente Italo Pietra, già comandante generale delle brigate partigiane dell'Oltrepò, che in quei primi anni '50 era già un inviato estero di spicco, spesso all'Est, e che presto avrebbe diretto, da maestro, il «Giorno». Uno specialista, come diventò presto Guerra, ben attrezzato.

Quando ci siamo conosciuti, noi più giovani, radicali e socialisti, avevamo fondato un ambizioso settimanale locale, «Il Cittadino», con la penna acuminata di Alberto Arbasino e con altri poi arrivati al giornalismo (Tarozzi, Turani, Maggi, Sisti, chi scrive). Prima però lui aveva collezionato diplomi scolastici fra Voghera e Bobbio, studiando nell'unico locale ben riscaldato della città, la Civica Biblioteca Ricottiana, allietata da una stufa a segatura. Lui e il suo più caro amico, Tino Giudice, giornalista per vocazione ma bancario per necessità «alimentari», socialista, anzi «labour», lontano dal Pci. E questo dice qualcosa su Adriano, su quel suo essere appassionato ma mai settario, infervorato ma mai fazioso.

L'«Unità» di Milano, la più importante allora, aveva allora sede nel mussoliniano Palazzo dei Giornali. Io cominciavo a collaborare a «Comunità», all'«Espresso», e andavo a trovare lui e Marchetti come fratelli maggiori. Si mangiava lì sotto, al «Gatto nero», con Maresa che sarebbe stata presto sua moglie, o dalle mitiche «Sorelle Pirovini» a Berra. Dopo gli anni importanti di Milano ci siamo un po' persi. Lui era andato a Mosca, insieme al Gigi Fossati là per il «Giorno». Ci siamo ritrovati a Roma, tutt'e tre, a metà degli anni '70. La sua casa era fra le più ospitali. Vi incontravi gli ex-corrispondenti da Mosca, da Beppe Boffa che l'aveva preceduto, a Fossati, naturalmente, a Vittorio Citterich, a Paolo Garimberti. Noi che non facevamo parte di quel «Club di Mosca», li lasciamo parlare a ruota libera, ascoltando racconti incredibili. A volte c'era qualche giornalista dell'Est, più critico di tutti. Il clima era di grande libertà. Da Adriano e Maresa conobbi bene l'acutissima Cecilia Kin e potei frequentare i comunisti italiani più distanti ormai dall'ortodossia (alcuni erano già dei socialisti europei): Carlo Galluzzi, Sergio Segre, Miriam Mafai. Non a caso uno dei libri ai quali più teneva Adriano era quello, scritto nel '97 con Bruno Trentin, su Giuseppe Di Vittorio trattato da «eretico» per il forte, argomentato dissenso sui carri armati a Budapest.

Mi mancheranno molto le nostre lunghe, divaganti, spesso allegre telefonate pomeridiane. Mi mancheranno molto, caro Adriano, i tuoi esatti, generosi, leali consigli. ♦



Carro armato presidia piazza Indipendenza a Tunisi

→ **Cecchini sui tetti** dell'hotel dei reporter. Tremila agenti arrestati per saccheggi e violenza

→ **Il sindacato** ha lanciato l'appello a tornare al lavoro. Ridotto di un'ora il coprifuoco

L'esercito contro i filo Ben Ali Battaglia nel centro di Tunisi

Cecchini sui tetti nel centro di Tunisi ingaggiano una violenta battaglia con l'esercito. Tremila agenti della Guardia presidenziale arrestati dai soldati come autori di razzie e violenze volte a destabilizzare il Paese.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Si torna a respirare l'odore del pane appena sfornato per le strade di Tunisi, dove le bagueette non sono più sventolate come una bandiera ma negli ultimi giorni erano diven-

tate merce rara. La città era sprofondata nella penuria alimentare, tanto che ieri mattina il responsabile dell'amministrazione comunale Sayd Badri ha lanciato un appello alla tv di Stato e su radio Chartage ai commercianti perchè riaprano i negozi e ai fornai perchè tornino a panificare. «Nelle case non c'è più niente da mangiare. Trovare cous cous, latte o medicine è un'impresa visto che i commercianti temendo razzie restano con le serrande abbassate». Da oggi la situazione sta lentamente tornando alla normalità. Il sindacato Ugtt, quello che ha indetto lo scio-

pero generale di venerdì che ha fatto da detonatore alla caduta del regime, ha invitato i lavoratori a tornare al lavoro. Il coprifuoco è stato ridotto di un'ora. E soprattutto l'esercito

I pretoriani
La guardia presidenziale asserragliata, ingaggia sparatorie con i soldati

sta ristabilendo condizioni di sicurezza nel Paese, sconvolto nel fine settimana da un'ondata di violenze

e saccheggi. Almeno 3mila poliziotti sono stati arrestati perché ritenuti responsabili di ruberie e violenze. A volte i soldati sono intervenuti su richiesta di cittadini che si sono organizzati in ronde e posti di blocco, come a Kasserine e a Sousse, a Bizerte. Almeno quattro militari sono morti. Anche il centro di Tunisi è stato teatro di più di una battaglia. In mattinata uomini armati a bordo di due ambulanze hanno sparato all'impazzata davanti al ministero dell'Interno ingaggiando una sparatoria con i militari che lo circondavano per proteggere l'interrogatorio dell'ex capo

della guardia presidenziale Ali Seriat, arrestato nelle ultime ore e accusato di aver fomentato i massacri di dimostranti e ieri sostituito dal generale Tawfiq Aldbabi, vicino all'esercito. Il capo d'imputazione per Seriat «e i suoi complici» cita anche l'attentato alla sicurezza nazionale.

SPARI SOPRA L'HOTEL DEI REPORTER

In serata, dopo l'inizio del coprifuoco, cecchini si sono appostati sui tetti proprio sopra all'hotel Africa, dove risiedono la maggior parte dei giornalisti, a pochi passi dalla Banca centrale. I carri armati hanno circondato la sede della guardia presidenziale mentre elicotteri militari sorvolavano dall'alto la zona. Battaglia tra mille miliziani fedeli al deposto presidente e i soldati è andata avanti ore. Stessa situazione attorno al palazzo di Ben Ali a Cartagine. Altre

Il generale

Sostituito e incriminato l'ex capo della guardia presidenziale Ali Seriat

sparatorie nei sobborghi e a Msakem dove sabato notte è stata sgominata una banda di dieci miliziani agli ordini del nipote di Ben Ali, Kaij, che terrorizzavano il paese sparando a caso da auto in corsa. In manette anche lo zio Murad Trabelsi che si nascondeva a Laouina, la stessa cittadina dove sarebbe stato arrestato Belhassen Trabelsi, altro zio materno. Tonnellate di armi e mercanzia rubata sono state sequestrate a bordo di auto e taxi in mano ai banditi finti agenti. Fermati anche sette cittadini stranieri, forse mercenari. L'ex ambasciatore tunisino all'Unesco Mezri Haddad che si è dimesso prima della fuga di Ben Ali chiama in causa direttamente l'ex presidente accusandolo di aver premeditato «il disordine e l'anarchia prima della sua partenza». «Lo accuso - dice - di aver scelto la politica della terra bruciata stabilendo una strategia in tre fasi». E per tv panaraba Al Arabiya un mandato di cattura internazionale sarebbe già pronto contro di lui, che a Gedda in Arabia Saudita, raccontano testimoni, si troverebbe già quasi agli arresti domiciliari, in una residenza di lusso ma presidiata e costretto a non uscire. Il suo più fido consigliere, Abdelaziz bin Dhiya, sarebbe morto d'infarto apprendendo la notizia della sua fuga all'estero dal tg. Non è ancora spirato ma ha un elettroencefalogramma piatto un fotografo francese, Lucas Mebrouk Dolega, di origini maghrebine, colpito da un lacrimogeno in piazza venerdì. ❖



Foto Epa-Ansa

I forni tornano a panificare a Tunisi, dopo l'allarme penuria del municipio

Oggi il governo di unità ma si allungano i tempi per le elezioni

Il capo dell'opposizione Chebbi: «Il voto tra sei-sette mesi»
Esclusi dal nuovo esecutivo i politici più compromessi

Il caso

R. G.
rgonnelli@unita.it

È il giorno in cui si volta pagina in Tunisia, il giorno in cui verrà annunciato - almeno si spera - il nuovo governo di unità nazionale che dovrà portare il Paese alle elezioni e alla nuova Tunisia democratica e pluralista. Un momento delicato, da cui dipenderà la transizione e i nuovi equilibri. I tunisini ne sono coscienti e infatti improvvisamente sembrano non avere tanta fretta. Il capo del principale partito d'opposizione, il progressista Nejib Chebbi, accettando ieri formalmente l'ingresso nel nuovo esecutivo, ha posto delle condizioni, allungando i tempi del voto. Nel secondo giorno di consultazioni Chebbi in mattinata ha incontrato il premier Mohamed Ghannouchi. Ha chiesto che le elezioni abbiano una supervisione internazionale e ha parlato della possibilità che siano organizzate «nel giro di sei-sette mesi». Non due

mesi, come hanno detto inizialmente Ghannouchi e il presidente ad interim Fuad Mbazzaa. Secondo quanto ha dichiarato Issam Chebbi, membro dell'ufficio politico del Pdp e fratello del suo fondatore Nejib, i partiti che erano vicini al presidente Ben Ali non dovranno entrare a far parte del governo. Una condizione confermata anche da Maya Jribi, segretario generale del Partito democratico

Non sarà dunque l'esercito, come «consiglia» l'ammiraglio Jacques Lanxade, ex ambasciatore a

Le regole

La Costituzione è da riformare, troppi i partiti messi al bando

Tunisi, più altri esperti francesi, ad avere un ruolo di primo piano. Anche se non è escluso che personaggi come Rashid Ammar, capo di Stato maggiore dimissionato da Ben Ali nelle ultime ore prima della fuga perchè si era rifiutato di ordinare alle truppe di sparare sui manifestanti, non si riservi nel futuro un ruolo in politica. È invece altamente improbabile che sarà attuato quello che alcuni dei blogger più impegnati nella rivolta chiedono, cioè che venga sciolto il partito di Ben Ali, il Raggruppamento costituzionale democratico, un tempo non lontano forte di 2 milioni di tesserati e sezioni in ogni quartiere.

L'Rcd subirà probabilmente uno sgretolamento automatico senza sparire del tutto. Purché vengano cambiate le regole, ovvero la Costituzione che al momento prevede come condizione per presentare un candidato alle presidenziali, il sostegno di una trentina di parlamentari. Una norma che evidentemente se conservata escluderebbe automaticamente tutta l'opposizione e ridarebbe il Paese in mano all'Rcd. I problemi di architettura istituzionale appassiano gli internauti tunisini.

Sul sito più cliccato della rivolta, *Nawaat*, il pool tra rivolta e disobbedienza civile ha ceduto il posto ad un nuovo sondaggio sul sistema parlamentare. ❖

UN MORTO IN ALGERIA

Si danno fuoco

In 48 ore 4 persone, di cui una è morta, si sono date fuoco in Algeria per protestare contro la disoccupazione come a Sidi Bouzid.

progressista (Pdp), altra forza già legale ma non rappresentata in Parlamento. Su questo punto ci sarebbe un accordo, volto ad escludere le formazioni «benaliste» di più stretta osservanza. Secondo Jribi il nuovo governo sarà composto da esponenti del movimento Ettajdid, Rinnova-

→ **Il governo israeliano** pronto a varare il piano per la costruzione di 1400 alloggi nella zona di Gilo
 → **I palestinesi** attaccano il premier: «Gli Usa devono ritenerlo responsabile della fine del dialogo»

Gerusalemme Est, ancora case Netanyahu affossa il negoziato

Foto di Oliver Weiken/Epa-Ansa



Le colonie Ruspe al lavoro per la costruzione di nuove case nell'insediamento israeliano di Ariel

Il governo israeliano non si ferma. Un nuovo progetto per la costruzione di 1400 nuove abitazioni nella parte Est di Gerusalemme, avrà presto luce verde. Un colpo di grazia per il negoziato con i palestinesi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

È il colpo di grazia a un negoziato agonizzante. Un nuovo progetto per la costruzione di alloggi israeliani in una zona colonizzata di Gerusalemme Est sta per essere approvato dal governo dello Stato ebraico. Secondo quanto riferito ieri dalla radio militare israeliana, si tratterebbe di un piano per la costruzione di circa 1.400 nuove abitazioni nella zona di Gilo, nella

parte sud-orientale della Città santa. Il progetto potrebbe ricevere l'avallo della Commissione per la pianificazione regionale già nei prossimi giorni, secondo la radio. Alcuni consiglieri comunali hanno confermato il piano, alcuni per denunciarlo, altri per esprimere soddisfazione. «Non c'è alcun dubbio che il semaforo verde a questi nuovi alloggi sarà il colpo di grazia al processo di pace con i palestinesi», da oltre due mesi congelato dopo il rifiuto di Israele di prolungare la moratoria sulla sua politica coloniale in Cisgiordania, rimarca il consigliere comunale Méir Margalit del partito Meretz (sinistra). «Il 2011 è iniziato nel modo peggiore, con un'accelerazione dell'aggressività del governo Netanyahu-Lieberman – dice all'Unità Colette Avital, parlamenta-

re laburista. -. È come se Netanyahu intendesse approfittare della debolezza, vera o presunta, di Barack Obama per portare a compimento i suoi piani. Mi auguro – conclude Avidal – che questa nuova provocazione svegli l'America e il suo presidente».

ESCALATION

«Gilo è parte integrante di Gerusalemme. Non ci può essere alcun dibattito in Israele sulla costruzione di questo quartiere», taglia corto Elisha Peleg, consigliere comunale del Likud, il partito del primo ministro Benjamin Netanyahu. La realizzazione di queste nuove unità abitative estenderà il quartiere fino alla colonia di Har Gilo che Israele considera parte integrante del blocco di insediamenti di Gush Etzion: «Il go-

verno Netanyahu prosegue nella realizzazione del disegno della Grande Gerusalemme. E questo disegno è a sua volta parte di un piano che tende a trascinare il negoziato alle calende greche e nel frattempo svuotarlo di ogni significato concreto», ci dice Sari Nusseibeh, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme est. «Le autorità israeliane – spiega Nusseibeh – stanno trasformando gli insediamenti in vere e proprie città. Per poi dire: come posso cancellarle. Alla fine vorrebbero che i palestinesi si accontentassero di uno Stato francobollo. E se dovessimo rifiutare, ecco pronta l'accusa: vedete, sono incontentabili». «Penso che sia il tempo per l'amministrazione americana di ritenere ufficialmente Israele responsabile del fallimento del processo di pace», gli fa

eco il capo dei negoziatori dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Saeb Erekat. Per il segretario generale di Peace Now, Yariv Oppenheimer, il nuovo progetto israeliano «non solo danneggerà le possibilità di raggiungere un accordo sulla questione di Gerusalemme, ma potrebbe anche creare un problema internazionale per Israele e per la sua legittimità all'estero».

SIMBOLO DEMOLITO

Costruzione di nuovi alloggi e demolizione di edifici-simbolo: è il caso dello Shepherd Hotel, che si trova dentro il quartiere palestinese Sheik Jarrah, vicino alla residenza storica del Gran Mufti Haj Hamin al-Husseini. Con l'occupazione di Gerusalemme est da parte d'Israele nel 1967, lo Shepherd Hotel fu usato come base della polizia di frontiera israeliana. Poi l'edificio rimase abbandonato e venne dichiarato proprietà abbandonata dal governo israeliano, fino a quando fu acquistato da un uomo d'affari statunitense, Irving Moscovitz, e da questi donato ad «Ateret Cohanim», un'organizzazione ebraica di estrema destra a sostegno della colonizzazione

La colomba

L'ex presidente della Knesset denuncia: in atto pulizia etnica

israeliana della Cisgiordania. Nel 2009 le autorità governative di Gerusalemme hanno deciso di destinare il sito di Shepherd Hotel alla realizzazione di 20 residenze da dare in uso abitativo ai coloni israeliani. Nei giorni scorsi le ruspe hanno cominciato l'opera di demolizione, nonostante le proteste dell'Ue, di Stati Uniti e del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon che ha definito «profondamente deplorabile» la decisione israeliana.

Decisione che ha provocato l'immediata reazione della segretaria di Stato Usa Hillary Clinton che ha chiesto, con una nota ufficiale, al governo israeliano di rinunciare alla costruzione di insediamenti israeliani. Ma la risposta di Benjamin Netanyahu è stata lapidaria: «Non ci può essere una parte di Gerusalemme che gli ebrei non abbiano diritto di acquistare». La Gerusalemme di Netanyahu non è quella di Avraham Burg, già presidente della Knesset: «Non sento mia – afferma – una città che assiste ogni giorno al triste, tragico spettacolo di intere famiglie palestinesi costrette a lasciare le loro case. È un silenzioso esodo di massa, una "pulizia etnica" strisciante, che dovrebbe indignare». ♦

→ **L'ex-banchiere svizzero** Elmer consegna la lista ad Assange

→ **Comprende imprenditori** finanziari e politici Usa, europei, asiatici

Evasori fiscali alle Cayman Wikileaks ha 2000 nomi

I nomi di duemila imprenditori, banchieri, politici americani, europei ed asiatici sono su una lista di grandi evasori fiscali di cui Wikileaks entrerà oggi in possesso. La fornisce l'ex-banchiere svizzero Rudolf Elmer.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Imprenditori, finanziari, uomini politici di tutto il mondo attendono con ansia di sapere se ci sia anche il loro nome nella lista di duemila grandi evasori fiscali che Wikileaks renderà nota oggi a Londra in una conferenza stampa convocata per mezzogiorno al Frontline Club.

Sarà presente forse lo stesso fondatore del sito specializzato in intelligence, Julian Assange, arrestato per violenza sessuale su mandato di cattura della magistratura svedese, ma libero dietro pagamento di una cauzione.

Al suo fianco comparirà anche la persona che gli ha fornito le scottanti informazioni. Si chiama Rudolf Elmer, e sino a qualche anno fa gestiva la filiale della «Julius Baer» in uno dei paradisi fiscali sparsi nel mondo, le isole Cayman.

PROCESSO IN SVIZZERA

Elmer intende fare tappa a Londra sulla via del ritorno dalle isole Mauritius, dove si era rifugiato dopo essere finito nei guai per una precedente consegna di informazioni bancarie riservate proprio a Wikileaks. Per quel passato episodio Elmer mercoledì sarà processato in patria.

La violazione di segreto bancario che gli viene contestata nel processo che sta per partire in Svizzera è poca cosa in confronto alle rivelazioni che Elmer fare quest'oggi.

I materiali contenuti nei due Cd che passeranno stamattina in mano ai collaboratori di Assange, sarebbero molto più consistenti rispetto a quelli consegnati nel 2007. Allora l'elenco dei responsabili di esportazione illegale di capitali



Il fondatore di Wikileaks Julian Assange

era limitato a quindici individui.

Quella lista è rimasta sinora negli archivi di Wikileaks e non è mai stata pubblicata. Né è sicuro che lo sia la nuova lista di duemila nomi. «Wikileaks esaminerà i dati, e se troverà casi reali di evasione fiscale procederà alla pubblicazione», ha precisato Elmer in un'intervista al quotidiano elvetico Sonntag.

Lui comunque da parte sua non

ro di nazionalità americana, britannica, tedesca, austriaca, svizzera, e di altri Paesi ancora, alcuni dei quali asiatici. Non è chiaro se ci siano anche degli italiani. I dati riguardano i clienti di tre istituti di credito ed un periodo compreso fra il 1990 ed il 2009.

Con l'acquisizione odierna i pacchetti di file bancari compromettenti di cui si trova in possesso Wikileaks salgono a tre. Oltre alle due liste avute da Elmer, l'organizzazione di Assange dispone anche di informazioni scottanti su una grossa istituzione finanziaria statunitense, probabilmente la Bank of America.

TECNOLOGIA NUCLEARE

Nel quasi quotidiano stillicidio di notizie che trapelano da Wikileaks, spicca la pubblicazione di comunicazioni dei diplomatici americani al Dipartimento di Stato circa i tentativi iraniani di acquisire competenze nucleari di tipo militare. La Repubblica islamica si sarebbe rivolta a trenta diversi paesi, fra cui l'Italia. Oltre trecentocinquanta tra aziende e organizzazioni iraniane sarebbero state coinvolte nella ricerca di tecnologia nucleare e missilistica tra il 2006 e il 2010. ♦

LA STRAGE DEI CRISTIANI

Il tribunale di Qena, nell'alto Egitto ieri ha condannato a morte l'autore della strage di Natale 2010. Sei cristiani copti vennero uccisi da Hammam el Kammouni all'uscita della messa.

ha dubbi che l'evasione ci sia stata, da parte di singoli individui, multinazionali, istituzioni finanziarie, hedge fund, che «usavano lo schermo di segretezza offerto dalle banche offshore per evitare di pagare le tasse». «Voglio rendere pubbliche queste informazioni per educare la società», dice Elmer.

I duemila grandi evasori (compresi almeno 40 politici) sarebbe-

→ **Il congresso di Tours** incorona la figlia dell'ex capo storico del Fronte nazionale francese

→ **Restyling** L'obiettivo è allargare lo spazio di azione del partito. Per i sondaggi è tra il 16-18%

Marine Le Pen punta a sdoganare l'estrema destra: ma non è Fiuggi

Il Congresso di Tours non è quello della svolta di Fiuggi di Fini del '95. La sfida di Marine Le Pen è sdoganare l'estrema destra francese senza tradire l'eredità del vecchio padre che le ha lasciato il timone.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Il vecchio e il nuovo al Fronte nazionale hanno lo stesso nome. Il passaggio di testimone tra Jean Marie Le Pen e la figlia Marine alla testa dell'Fn sancito dallo «storico» congresso che ieri si è chiuso a Tours, segna infatti la nascita di un partito rinnovato e ringiovanito nelle istanze dirigenti, nei modi e nei toni, ma proprio perciò politicamente più insidioso.

NUOVO VOLTO

Pragmatica e moderna, paladina dello sdoganamento dell'estrema destra, Madame Le Pen punta infatti alla «conquista del potere» senza rinunciare alla demagogia e alla carica d'odio che il padre ha saputo spargere ai quattro angoli della Francia in quarant'anni d'inflessibile guida del Fronte Nazionale. La sua svolta, ha voluto precisare ieri, non ha nulla a che vedere con quella di Fiuggi compiuta da Fini nel '95. «Lui si alleò con Berlusconi - ha aggiunto - noi con il partito di Sarkozy non ci andremo mai».

Il vecchio leone petanista ha contribuito prima all'ascesa e poi alla consacrazione della figlia, che ieri l'ha spuntata sul concorrente Bruno Gollnisch conquistando il 68 per cento dei voti dei 23mila militanti frontisti. Per anni Gollnisch è stato il braccio destro di Le Pen, il suo eterno secondo, il giusto erede di un'estrema destra tra-

dizionale, vichista, antisemita e antiborghese. Ma dopo l'11 settembre e con l'emergere in tutta Europa dei nuovi movimenti populistici, ultranazionalisti e anti islamici, anche Le Pen ha dovuto prender atto che i tempi erano cambiati e che forse il tempo era venuto di mettere tra parentesi certi temi e privilegiarne di nuovi per sopravvivere senza rinunciare a nulla.

I TEMI

In effetti, nel nuovo corso frontista l'antisemitismo e l'antiamericano sono stati rimpiazzati dall'ostilità all'Islam, mentre con una gira-

L'AMULETO DI CHERIE BLAIR

La moglie dell'ex premier britannico Tony Blair portava un amuleto contro il malocchio ed era «mezza impazzita». Lo racconta Alistair Campbell, ex braccio destro del leader laburista.

volta a trecento sessanta gradi l'apologia del mercato è stata sostituita con una furiosa lotta alla mondializzazione finanziaria che insidia le certezze della classe media. È la scommessa di Marine Le Pen.

LA SFIDA

Un tempo radicata nelle tradizionali nicchie sociali dell'estrema destra, fatte di residui legittimisti dislocati per di più al Sud del Paese, il Fronte deve ora uscire dall'angolo intercettando il malcontento e l'insicurezza diffusa nella società dalla crisi economica e identitaria. Soprattutto nelle classi popolari. A differenza del padre, Marine Le Pen vuole portare l'estrema destra al potere allargando lo spazio d'azione.

Per questo ha curato la sua imma-



La figlia di Jean Marie Le Pen, Marine

gine, ha calcato gli studi televisivi, si è fatta fotografare dalle riviste patinate. La dédiabolisation del Fronte è passata per una banalizzazione dei suoi temi che pian piano hanno

Continuità

La nuova leader del Fn respinge il confronto con la svolta di Fini

fatto breccia anche tra l'elettorato sarkozista. Con l'ascensione di Marine, giovane, divorziata e madre, il Fronte nazionale è diventato più frequentabile, si è imborghesito e già i sondaggi ne registrano l'ascesa. Di-

versi di questi segnalano uno score tra il 16 e il 20 per cento per Marine Le Pen se si fosse votato in questi giorni per le presidenziali. Nel 2002 il padre riuscì a passare il primo turno, ma la risposta repubblicana diede l'82% dei consensi a Jacques Chirac.

Quando ieri nel suo primo discorso da presidente dell'FN Madame Le Pen ha parlato di un «partito rinnovato, aperto e efficace», è proprio ad una breccia nella società che ha fatto riferimento. Il tutto sotto la supervisione del padre, che dalla posizione di presidente onorario che si è ritagliato su misura, garantirà la continuità. ♦

VEDI ALLA VOCE FUTURO

→ **Sopravvivere** Non basta cambiare lo stile di vita, va rimesso in discussione il modo di pensare

→ **I consigli** di uno psicologo, ospite del Festival delle scienze di Roma per evitare l'apocalisse

La penultima fine del mondo Un «The end» che non arriva mai..

La fine del mondo? Se ne parlerà al Festival delle scienze di Roma. Intanto vi proponiamo di riflettere sulla penultima fine del mondo: è l'analisi che Enrico Euli pronuncerà alla kermesse venerdì.

ENRICO EULI

RICERCATORE (Università di Cagliari)
euli@unica.it

La catastrofe nella quale siamo immersi da tempo non deve avvenire, è già qui. Assume forme lente, graduali, rassicuranti, addirittura piacevoli per alcuni versi (non è bello stare a 15 gradi in dicembre, come accade ora a Cagliari, dove vivo?), ma avanza irreversibilmente, su varie dimensioni e a vari livelli, tra loro interrelati: a livello ecologico, economico, sociale, politico, culturale.

Alla catastrofe che avanza inequivocabilmente si preferisce rispondere proseguendo a rimuoverla/negarla o, se proprio questo non si può, a contenerla dentro i nostri immaginari, siano essi minimizzanti (non è una catastrofe, è solo una crisi passeggera, è risolvibile attraverso nuovi accorgimenti tecnici, non esageriamo) o massimizzanti (che spettacolo questa eruzione! sì, sta per arrivare il cataclisma finale! allarmi, siamo catastrofisti!). Né l'uno né l'altro di questi atteggiamenti è e sarà utile, né produrrà cambiamenti. Anzi, entrambi servono proprio per continuare a far finta di niente e ad illudersi che «staremo dove stiamo» e che, comunque «ce la faremo».

Sarebbe necessario invece iniziare: 1- a rimettere in discussione le nostre premesse cognitive (teoretica); 2- a riprendere a far parlare le nostre emozioni ed i nostri bisogni profondi (estetica); 3- a cambiare volontariamente i nostri stili di vita (etica).



Spazzati via Un fotogramma del video di Bill Viola «The raft» (2004). In alto, un buco nero

Dal 20 all'Auditorium L'Armageddon tra scienza ecologia e spiritualità



«La fine del mondo. Istruzioni per l'uso». Quest'anno il Festival delle scienze di Roma ha scelto un tema affascinante e terrificante: l'apocalisse. L'idea che il mondo finirà è radicata da sempre nella cultura umana, il problema semmai è capire come e quando. Sarà l'esaurimento del Sole a spazzarci via o ci penseremo prima noi stessi favorendo il cambiamento climatico o, magari, una guerra nucleare? Con solide argomentazioni scientifiche, ma anche una buona dose di ironia, il festival si interrogherà su perché e cosa possiamo fare per ritardare quel momento.

Da giovedì 20 a domenica 23 gennaio all'Auditorium Parco della musica si alterneranno molti oratori. Dal fisico Brandon Carter ai filosofi John Leslie e Remo Bodei, dall'esperto di epidemie Giuseppe Ippolito alla cosmologa Lisa Randall, dal biologo Bill Streever al geofisico Bill McGuire, dagli scrittori Ian McEwan e Alan Weisman alla voce di Tashi Lama, maestro cantore ufficiale del Dalai Lama, per la prima volta in Europa. L'intervento di Enrico Euli, ricercatore all'Università di Cagliari (autore del libro «Casca il Mondo! Giocare con la catastrofe. Una nuova pedagogia del cambiamento») di cui pubblichiamo un sunto, previsto per venerdì 21. Ci saranno poi mostre, percorsi interattivi e documentari di «National Geographic». Tutto per ricordarci che il pianeta non è eterno e quindi conviene che ce ne prendiamo cura, finché possiamo. Il programma su www.auditorium.com

LA DIRETTA SU RADIO3

Radio3 Scienza seguirà giorno per giorno il Festival delle scienze: in diretta dall'Auditorium i protagonisti e le idee della sesta edizione del Festival dedicato alla fine del mondo.

L'idea di partenza L'astrofisico Carter e il suo doomsday argument

Il tema del Festival delle scienze prende spunto dal «doomsday argument», un argomento secondo il quale l'estinzione della nostra razza è più vicina di quanto noi crediamo. Tesi che venne avanzata nell'80 dall'astrofisico Brandon Carter. Il doomsday argument è una stimolante miscela di teoria della probabilità, psicologia della percezione del rischio, ed etica applicata al problema della sopravvivenza della nostra specie. Combinando questi ingredienti nelle giuste proporzioni emerge una forma di millenarismo che, a differenza del millenarismo mistico, ritiene che l'imminenza della fine del mondo sia in qualche modo dimostrabile su base razionale.

Sono tre dimensioni complesse, che rappresentano per l'umanità - ed in particolare per la civiltà occidentale - una prospettiva di passaggi che appaiono sempre più urgenti e necessari, ma anche - francamente - improbabili.

Una possibilità si potrebbe aprire forse se la catastrofe procedesse con più velocità e potenza e ci coinvolgesse in modo talmente diretto e immediato da costringerci a cambiare; è quel che amiamo chiamare «pedagogia delle catastrofi»: la catastrofe stessa ci indurrà a cambiamenti che non faremmo se non obbligati dagli eventi.

Rispetto a quando scrivevo di questa ipotesi in *Casca il mondo! Giocare con la catastrofe* (2007), sono accadute delle novità per essa (e per noi viventi) non confortanti: i sistemi umani, dinanzi alla crisi multilivello sovrappiaccata, stanno disperatamente e accanitamente irrigidendo i loro paradigmi, a difesa e protezione ossessiva ed univoca delle loro «istituzioni neo-religiose» (banche, eserciti, governi) e ciascuno di essi è chiamato soltanto a «tappare le falle» per stare a galla e sopravvivere, a discapito di altri sottosistemi (società civile, libera informazione, democrazia politica, cultura e formazione, sensibilità ambientale); gli equilibri ecologici sono sempre più compromessi e l'unico nuovo apprendimento rapidamente in evoluzione appare purtroppo quello della *shock economy*, un'immensa riconversione del capitale industriale e tecnologico verso i settori del controllo, della sicurezza, del dis-inquinamento, della ri-costruzione

(vedi, in Italia, le situazioni del terremoto abruzzese e dei rifiuti campani, ad esempio); la catastrofe sta assumendo una forma che assomiglia a quella che la Patristica chiamava «apocatastasi»: la fine penultima, che non finisce mai di finire. Una sorta di palude vischiosa, che non aiuta a generare cambiamenti, anzi anestetizza ulteriormente le nostre percezioni e riduce le nostre possibilità di reazione.

Assomigliamo sempre più agli ultimi abitanti dell'Isola di Pasqua (luogo dal quale farò, non a caso, il mio intervento al Festival). Nel frattempo - è vero - ampie minoranze consapevoli e attive si muovono nel pianeta per provare ad inventare altre possibilità, perché «un altro mondo sia possibile». Ma le forme e i tempi dell'alternativa non appaiono efficaci: per la pervicacia e la potenza degli interessi avversari, ma anche per i limiti metodologici e le collusioni da parte di chi ritiene di impegnarsi per il cambiamento.

Non si può pensare di contare qualcosa continuando a delegare le decisioni a vertici e summit, a cui inviare petizioni o esibire cortei più o meno colorati o arrabbiati. D'altro lato, si prosegue ad approfondi-

Quel che serve

Una vera e propria lotta non violenta alle logiche dominanti

re ricerche e a scrivere ottimi documenti, ad informare l'opinione pubblica ed i politici di quel che potrebbe accadere, nell'illusione che il conflitto si giochi ai livelli della persuasione razionale e dell'argomentazione. Ma non è così e tutto questo serve, purtroppo, davvero a poco.

Quel che servirebbe sarebbe una vera campagna di lotta non violenta, agita sul versante della non collaborazione e della disobbedienza civile di massa, attraverso azioni di «svuotamento» e «sganciamento» dalle logiche dominanti. Ma questa prospettiva appare oggi, almeno per ora, decisamente lontana, soprattutto su scala globale. Non vedo quindi motivi di ottimismo, tali da smettere di dirmi «catastrofista», anzi.

Ma talvolta ricordo a me stesso che la natura e l'umanità si sono talvolta distinti per la loro capacità di stupire e di giungere, inopinatamente ed involontariamente, a qualcosa che non si aspettavano. ♦

Franca Valeri e l'irresistibile ironia del vivere

È ancora un ritratto che parla di se stessa a teatro - dopo quello appena rilasciato alle stampe in *Bugiarda no, reticente* - quello che Franca Valeri propone in *Non tutto è risolto*, che ha debuttato al Valle di Roma. Ritratto centripeto, ritagliato sulle misure di questa signora snob e irresistibilmente ironica delle scene (e non solo), che si disegna in un acceso tramonto metafisico da vecchia gagliarda o, come si definisce da sola, «una vecchia quasi simbolica».

Un angolo di stanza (della memoria?) dalle tappezzerie di consueta nobiltà e dall'imponente stufa di maiolica la accoglie, munita di pelliccia, cappello e una segretaria (Licia Maglietta) al seguito. Sembra appro-

La pièce

Una «stanza della memoria» per fare i conti col passato

data per caso in questa dimora dagli abbandoni remoti, ma forse non è così: un po' tutta la storia si avvolge e si riavvolge, crea associazioni improvvise, rivela legami segreti. Un accendersi di paesaggi di vita in una frase, o meglio in un tono, un cenno della mano. Quei tocchi «orchestrali» drammaturgici che Valeri continua a padroneggiare magnifica e caparbia, imponendosi a corpo e voce assediati dal Parkinson. Vince lei, naturalmente. Oscurando il declino in variazioni crepuscolari. Facendo quadrare i tempi al resto del cast che le gira fedelmente intorno. Licia Maglietta, segretaria perfetta e algida, modello tata svizzera. Urbano Barberini, nel ruolo obliquo di un figlio respinto e ricomparso qui quasi come «arredamento mobile». Gabriella Franchini, portinaia dal passato vivace «riciclata» in domestica. Personaggi o ombre, evocati dal pensiero dell'anziana e indomita Contessa, nei suoi dialoghi-metafora, in una resa dei conti finale. O ancora no, perché «non tutto è risolto» e nell'agganciarsi a un compito da svolgere c'è futuro da immaginare, c'è altro tempo da vivere.

Repliche fino al 23 gennaio e, a seguire, altre scene, altre Franche Valeri: nella *Vedova Socrate* (25-28), nella serata del 29 (*Avrei voluto essere un mezzosoprano*) e sullo schermo con la proiezione di *Parigi o cara* di Vittorio Caprioli che corona questa monografia di scena il 30 gennaio.

ROSSELLA BATTISTI

RESISTENZE

Ribelli con stile: i consigli di Twain alle bambine

«Mai fare le maleducate con i grandi, a meno che non siano loro a cominciare». È questo l'ultimo di una serie di consigli che Twain offre alle bambine nel suo stile irriverente e sornione, da vecchio navigato che sotto l'apparente intento di insegnare loro le buone maniere, di fatto le istiga alla più strenua resistenza e all'impetosa ritorsione di fronte alla prepotenza degli adulti. Un altro

esempio? «Se la mamma ti dice di fare una cosa, non sta bene dirle di no. È più utile e opportuno che tu le assicuri di fare come vuole lei, per poi attenerci con discrezione a quanto t'impone la tua somma saggezza». *Consigli alle bambine* è illustrato da una grande artista contemporanea: Vladimir Radunsky. Il progetto è di Donzelli (pagine 23, euro 16,00): un pezzo d'arte. ♦



→ **Memorie di guerra** sono quelle di Roberto Denti che nel '43 scelse di schierarsi contro il fascismo

→ **Lo stratagemma** Con altri compagni provano a teatro di giorno e di notte fanno saltare i ponti sul Po

Il partigiano che faceva l'attore

Nel suo ultimo romanzo, «**La mia Resistenza**» (Rizzoli, pagine 180, euro 14,00), l'autore racconta la sua esperienza vissuta in prima linea di resistenza partigiana.

MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA E ADOLESCENZA



Il tempo in cui Roberto Denti era solo un ragazzino impegnato a crescere non era lontano. Le calze si

rammendavano sui calcagni, le giacche si «rivoltavano», i bambini linfatici sorseggiavano l'olio di fegato di merluzzo, le bambine vestivano le «sottane», le parrucchiere si chiamavano pettinatrici, i calendari lunari e i commessi garzoni. Ma si avviava anche il tempo dello slogan «Mussolini ha sempre ragione», il tempo della fame che incalza, della paura che serpeggia, in altre parole il tempo della scelta, come sottolinea Roberto Denti nel suo ultimo avvincente romanzo *La mia Resisten-*

za (Rizzoli, pagine 180, euro 14,00). Un'esperienza di resistenza partigiana vissuta «in prima linea» da questo mitico libraio che con la moglie Gianna ha fondato a Milano, nel '72, la prima libreria per ragazzi in Italia. E raccontata, da quest'uomo franco e competente come pochi, con la sua consueta scrittura piana che non lascia spazio alle facili fascinazioni o agli effetti speciali. Onesta.

È la sua storia di ragazzo, dove la guerra, il carcere, i rastrellamenti,

la morte, l'assurdo, si intridono comunque di gioventù, di ideali, valori, speranza ma anche di ironia, di risate strappate alla paura, di missioni in bicicletta, di affetti e amicizie resi più saldi dalla prossimità con la perdita. Un amalgama ben riuscito fra la dura materia dei fatti e la sostanza leggera dei ricordi, delle impressioni, dei sogni. Uno sguardo rivolto alla storia da chi la storia l'ha inconsapevolmente fatta. Al fondo, un lungo racconto concepito alla Rodari, per i ragazzi che devo-



no trovare e riflettere nello scritto prima di tutto la loro dimensione di ragazzi.

A diciannove anni, Roberto Denti - dopo che nel 1943 il governo Italiano era fuggito da Roma e a Salò si era costituita la Repubblica Sociale Fascista sostenuta dai tedeschi - aveva capito che la decisione politica era diventata indispensabile, senza possibilità di ripensamenti: o con i fascisti o contro di loro. Si trattava, con questo, non solo di rifiutare la dottrina fascista, ma l'intera impostazione sociale e culturale che il fascismo faceva pesare sulla vita di tutti.

Così, orfano di padre, costretto dalle vicissitudine economiche della famiglia a studiare di giorno e a lavorare di notte, Roberto si ritrova in un'Italia divisa in due dalla guerra, nella sua città - una Cremona piatta come un biliardo - e, irrequieto come tanti altri giovani per l'inerzia e il senso di impotenza, si aggrega a una compagnia di improbabili

Diari di vita vissuta **Autobiografia di un bimbo** **che voleva diventare libraio**

Roberto Denti «Il ragazzo è impegnato a crescere», Topipittori, pagg. 103, euro 10.

Ricordi di un'infanzia lontana. La descrizione di affetti di un bambino, figlio di insegnanti, che, prima della guerra, forma il suo carattere di monello e decide un futuro di libraio, anticonformista e cultore di parole dipinte.

Roberto Denti «Un Natale in prigione. Ricordo di guerra», Interlinea, pagg. 45, euro 10.

Piccolo prezioso racconto autobiografico, in cui l'autore racconta la sua esperienza di prigionia, nel dicembre del '44, nelle carceri di Cremona. Lui ha 20 anni e si trova coinvolto in una storia di umanità e amore narrata con semplicità e passione.

teatranti che, mentre al teatro della parrocchia finge di allestire *Le smanie per la villeggiatura* di Carlo Goldoni, di notte fa saltare i ponti sul Po per impedire il passaggio delle truppe tedesche. Si aprono gli archivi della memoria: i ragazzi vengono scoperti, molti arrestati.

Ci sono topografie di città sullo sfondo, di città devastate dalla guerra, ci sono viaggi verso la clandestinità che sembrano non finire mai, ci sono pezzi di rotaie bombardati, lettere che non arrivano, ci sono documenti falsi, identità false e fughe in montagna lungo sentieri impossibili e prati ripidi.

Ci sono il sospetto e la vergogna e l'inevitabile coraggio, ci sono gli attacchi tedeschi e gli attacchi fascisti, c'è la loro ferocia e c'è la solidarietà di tanta tanta gente comune.

Ci sono gli «sbandati», i «partigiani», e ci sono gli americani, gli alleati, che sbarcano e che non hanno alcuna simpatia per le formazioni comuniste delle Brigate Garibaldi.

Pagine di lotta si susseguono a pagine di vita ed episodi intensi di Resistenza cedono talora il passo a episodi picareschi della più bella gioventù.

Un libro indispensabile, una risposta generosa, di petto, a chi ritenga che la Resistenza si possa oscurare, alla ministra Maria Stella Gelmini e al suo pessimo «consigliere» Max Bruschi che la Resistenza hanno ben pensato di «trascurare» e di non inserire (insieme con le parole antifascismo e Liberazione) nel programma di storia per l'ultimo anno dei licei, programma come ben sappiamo dedicato allo studio dell'epoca contemporanea, dall'analisi delle premesse della I guerra mondiale fino ai nostri giorni.

Un affronto, per dirlo con le parole del poeta Ungaretti, a tutti quei morti i cui occhi per sempre «furono chiusi alla luce perché tutti li avessero aperti per sempre alla luce». ♦

EFFETTI COLLATERALI

→ **Uno studio** dimostra la relazione tra vittime e indice di corruzione

→ **Statistiche** L'83% muore in località con un tasso alto di disonestà

Terremoti più fatali in quei paesi dove c'è corruzione



Giochi Quel che resta di una casa a l'Aquila dopo il terremoto

Una ricerca ha messo a paragone sismi di stessa intensità nella corrotta Haiti e nell'integerrima Nuova Zelanda. 230mila morti nella prima e nessuno nella seconda. La causa? Costruttori disonesti e assenza di controlli.

PIETRO GRECO

GIORNALISTA SCIENTIFICO E SCRITTORE

«La corruzione uccide», titola Nature. L'83% di tutte le vittime di un terremoto sono morte in paesi con un indice di corruzione eccezionalmente alto, sostengono gli autori dell'articolo che sta sotto quel titolo, firmato dall'inglese Nicholas Ambraseys, del Dipartimento di Ingegneria civile e ambientale

dell'Imperial College di Londra, e dall'americano Roger Bilham, geologo in forze University of Colorado di Boulder, in Colorado.

La ricerca che ha portato Nature, Ambraseys e Bilham a pubblicare risultati che suonano come una veemente denuncia è nata per rispondere a una domanda semplice e purtroppo attuale: come mai lo scorso anno due terremoti della medesima intensità (7 di magnitudo Richter) verificatisi uno ad Haiti e l'altro in Nuova Zelanda hanno avuto effetti così diversi: almeno 230.000 morti nell'isola caraibica, e nessuna vittima nell'arcipelago australe? Fatta salva la densità demografica, il motivo è molto semplice. In Nuova Zelanda non ci sono stati collassi disastro-

si di case ed edifici. A Port-au-Prince e nel resto di Haiti le case e gli edifici, invece, sono venuti giù quasi tutti. E le costruzioni in muratura, collassando, hanno causato la strage.

Ma perché ad Haiti tutti quei crolli rovinosi e in Nuova Zelanda no? Non basta la differenza di ricchezza relativa, che ha consentito ai neozelandesi di costruire edifici più sicuri e agli haitiani no. In alcuni paesi paragonabili per ricchezza relativa alla Nuova Zelanda (compresa l'Italia) terremoti anche più modesti hanno causato molte vittime in seguito a crolli di edifici nuovi, di recente costruzione e costruiti, sulla carta, con tutte le più moderne tecnologie antisismiche.

Gli edifici che crollano sono mal costruiti? E lo sono a causa di una serie di pratiche che rimandano tutte alla corruzione (costruttori infedeli, controllori corrotti)? In fondo si sa che l'edilizia, che muove qualcosa come 7.500 miliardi di dollari l'anno (più o meno quattro volte la ricchezza prodotta in Italia), è il settore industriale con il massimo grado di corruzione. Persone senza scrupoli costruiscono edifici poco sicuri contando su controllori che chiudono entrambi gli occhi.

Così Nicholas Ambraseys e Roger Bilham hanno costruito una mappa tridimensionale di tutti i paesi del mondo distribuiti lungo tre coordinate: la ricchezza relativa (reddito pro capite), il numero di morti per terremoti e la corruzione anomala (intesa come la differenza della corruzione attesa in funzione del reddito e quella percepita). Ebbene, la Nuova Zelanda si è ritrovata da una parte (alto reddito, nessuna vittima, indice di corruzione eccezionalmente basso) e Haiti nel settore opposto. Ma la sorpresa è stata quando i due ricercatori hanno rilevato che l'82,6% delle vittime dei crolli di edifici provocati da terremoti tra il 1995 e il 2010 si trovava in paesi con un indice di corruzione anomalo (più alto dell'atteso).

È la corruzione che uccide. Più della povertà. E malgrado gli ingegneri abbiamo messo a punto tecnologie antisismiche sicure. L'Italia, inutile dirlo, si trova nell'area dei paesi col più alto indice di corruzione anomala. E il pensiero corre ai morti dell'Aquila. ♦

Molecole

Una ricerca su «Science» mette in relazione l'ascesa e la caduta delle civiltà del passato con cambiamenti repentini del clima in Europa. I paleoclimatologi svizzeri, tedeschi e austriaci hanno analizzato 9000 oggetti in legno degli ultimi 2.500 anni. Hanno così visto che i periodi di instabilità climatica hanno coinciso con periodi di grandi turbolenze politiche come, ad esempio, la caduta dell'impero romano.

Il Decreto secondo la Ue

Patente

Nuove norme per le persone affette da epilessia e diabete mellito

Entra in vigore il decreto ministeriale con cui viene recepita la Direttiva dell'Unione Europea 112/09 sull'idoneità alla guida per persone affette da epilessia, disabilità visiva e diabete mellito. Per chi soffre di epilessia, le nuove norme portano da due anni a uno il periodo di libertà da crisi necessario per la guida ad uso privato. Inoltre, riconosciute situazioni che permettono la guida dopo periodi di tempo inferiori o senza proibizioni.

Da «Nature»

Pinguini

LE TARGHETTE NOCIVE

Dubbi sull'uso delle targhette di identificazione che permettono ai ricercatori di seguire le popolazioni del pinguino reale. Sarebbero nocive per gli animali e falserebbero gli studi.

Dal «Journal of Neuroscience»

La pazienza

Scienziati giapponesi ritengono che sia legata al rilascio della serotonina

Alcuni ricercatori nipponici ritengono che la pazienza sia legata al rilascio di serotonina nel cervello. I ricercatori di Okinawa, che hanno pubblicato i risultati dello studio sull'edizione on line del «Journal of Neuroscience», hanno misurato l'attività neurale di serotonina nel cervello di alcuni ratti, confermando che il neurotrasmettitore influenza la scelta di aspettare o meno una ricompensa.

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Luce Una fiaccolata contro le violenze gay

Contro l'omofobia? La risposta è cultura con «Gaystatale»

È il collettivo studentesco dell'Università di Milano titolare di un laboratorio (da giovedì prossimo) interdisciplinare su questi temi per combattere l'ignoranza e la discriminazione

Rispondere alle discriminazioni con la cultura. I ragazzi del collettivo Gaystatale di Milano hanno scelto la costruttività: se l'ignoranza è il frutto della violenza, allora formiamo, approfondiamo. Non si costruisce così il futuro, quello vero, quello che educa al concetto di cittadinanza? Dove? All'università. Gli studenti hanno partecipato a un bando e lo hanno vinto. Il laboratorio partirà da giovedì prossimo, in aula 23 di Scienze Politiche (via Conservatorio, 7), dalle 16.30 alle 18.30 con il titolo *Omosessualità, un mondo nel mondo*. Si parla dei concetti base di orientamento sessuale e identità di genere (così spesso fraintesi e ignorati), all'interno di cornici giuridiche, storiche, sociologiche. Eppure il progetto si è beccato arti-

coli di fuoco dal quotidiano *Libero*. «Un anno fa c'è stato un episodio di omofobia nei locali dell'università ai danni di un ragazzo che stava appendendo volantini pubblicitari per un cineforum organizzato da noi. Un tale gli si è avvicinato, ha detto che era la feccia dell'università e che organizzava attività immorali (la proiezione di un film!). Poi lo ha minacciato: "se continui ti pesto". Allora è scattata un po' di paura, il ragazzo aveva 20 anni», questo l'antefatto raccontato da Salvatore Gnechchi, studente iscritto all'ateneo milanese.

CHE FARE?

Che fare? Manifestazioni, cortei? In questo caso occorre lavorare in prospettiva. «Abbiamo pensato di proporre all'università un corso per fornire agli studenti la possibilità di co-

noscere la cultura omosessuale da più punti d'osservazione nella speranza che, combattendo l'ignoranza, si possano evitare atteggiamenti violenti in un contesto culturale come l'università». Detto, fatto. Il laboratorio nasce grazie a un bando cui i ragazzi partecipano. «Come tutti i collettivi e tutti gli studenti, GayStatale ha partecipato ad un bando pubblico dell'università per la concessione di fondi per l'organizzazione di attività culturali e sociali debitamente elencate. L'università ha approvato le nostre attività, dicendo: avete chiesto tot euro per le vostre attività, noi ve ne diamo tot (in genere di meno di quelli richiesti, ma anche qui, è prassi comune a tutti i collettivi) da spendere per le singole attività. I ragazzi di GayStatale anticipano i soldi, riportano la documentazione dei pagamenti agli uffici dell'

Iniziativa

Il gruppo ha partecipato a un regolare bando di concorso

università e ottengono il rimborso. È tutto su carta, nero su bianco». Chi frequenta ottiene tre crediti formativi.

IL PRIMO DEL GENERE

Il corso è il primo nel suo genere. Sebbene di omosessualità si parli in lezioni sparse, il laboratorio approfondisce i temi e li concentra, con l'apporto per lo più di docenti universitari (per citarne alcuni, Vittorio Lingiardi e Maria Elisa D'Amico). «Il laboratorio è un percorso mirato ed interdisciplinare che, essendo facoltativo, può essere utile a chi è interessato all'argomento e non può o non vuole per le questioni più disparate seguire corsi molto più ampi in altre facoltà». La necessità di formare? Per uno studente su cinque le espressioni omofobiche fanno parte della vita scolastica quotidiana secondo il recente e completo rapporto sul bullismo di Arcigay in collaborazione con gli istituti superiori. «Il problema maggiore è quando si pubblicizzano le attività: i volantini vengono strappati, chi li appende viene guardato con astio da studenti, diciamo così, "non favorevoli" – conclude Salvatore Gnechchi». Le attività in sé, soprattutto dai professori, non sono state mai ostacolate, la riuscita dell'organizzazione del laboratorio ne è una prova al di là di tutte le inutili polemiche che ha sollevato. ♦

Elena o Eleno? L'«ermafrodita» di Vidal nella Spagna del '600

«Il nocciolo della questione era il sesso dell'accusata». Elena o Eleno? Toledo 1577: nella sua lunga carriera di giudice del Sant'Uffizio, Lope de Mendoza non si è mai trovato dinanzi a un caso tanto strano. Si tratta di Eleno, chirurgo, sposato, accusato di essere una donna travestita da uomo, e dunque punibile con il rogo o, invece, di un ermafrodita, come sostiene di essere? Per dirimere la questione bisogna ripercorrere la storia, le vicende, la scomparsa di Elena, il ritrovamento di Eleno, i timori, i desideri. «Quarantadue anni di viaggi, scontri, e fughe». È l'avvincente trama dell'ultimo romanzo di Agustin Sanchez Vidal. *La schiava di Granada* (editrice Nord) a giorni in libreria. L'accusa era di sodomia. Non tanto da condannare erano baci e carezze, ma il fatto che una donna potesse penetrarne un'altra con un membro posticcio. Il giudice sa che questa diavoleria può venire dall'America, sente da qualche parte nella irrigidi-

Il libro

Un romanzo racconta il «trasgressivo» caso di un condannato al rogo

ta coscienza che forse dinanzi a sé c'è qualcosa di nuovo, e di incomprensibile. L'accusata è simile alle scoperte che provengono d'oltreoceano e che alterano l'ordine pietrificato da tempo immemore, si dice il giudice paventando anche una trappola in quello strano essere pieno di dignità, non atterrito dalla paura. Per sfuggire alla condanna e al rogo Elena/Eleno e sua moglie inventano e nascondono, cercano sotterfugi, arrangiano le testimonianze. Eleno arriva a dire di non aver genitali perché gli si sono atrofizzati e caduti in cella. Lo stile scorrevole, le interessanti ambientazioni, gli affreschi di una Spagna immersa nei conflitti di religione permettono a chi legge di assaporare l'opera di Vidal, docente di storia dell'arte all'università di Saragozza, al suo terzo romanzo. Le sfide sono quelle di chi lotta contro le convenzioni, persegue la propria felicità. ♦

CACCIA AL RE

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON RAFFAELLA REA

APPALOOSA

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON RENEE ZELLWEGER

OLIVER TWIST

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON BARNEY CLARK

C.S.I. NEW YORK

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON MELINA KANAKAREDES

Rai 1

- 06.30** TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.00 TG1 / TG1 L.I.S.
07.35 TG1 Parlamento. News
08.00 TG1 / Tg1 Focus.
09.00 TG1
09.05 I TG della Storia. Rubrica.
09.30 TG1 FLASH
10.00 Verdetto finale Show.
11.00 TG1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Bontà loro. Rubrica.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
16.50 TG Parlamento
17.00 TG1
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Caccia al Re. Miniserie. Con Gedeon Burkhard, Raffaella Rea, Alina Nedelea.
23.15 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.50 TG1 - NOTTE
01.25 Appuntamento al Cinema. Rubrica
01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** 7 Vite Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
09.30 Protestantesimo. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Rubrica. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Serie Tv. Con Angela Lansbury
17.00 Numb3rs. Serie Tv.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Serie Tv.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Voyager. Rubrica.
23.10 TG 2
23.25 Close to Home Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise, David James Elliott
00.10 Rai 150 anni. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
01.00 TG Parlamento. Rubrica
01.10 Sorgente di vita Rubrica.

Rai 3

- 06.00** Morning News. Attualità.
06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Rubrica
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 FIGU. Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3 / TG3 Fuori TG.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. News.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Appaloosa. Film western (Usa, 2008). Con Ed Harris, Viggo Mortensen, Renee Zellweger, Jeremy Irons. Regia di Ed Harris
23.15 Correva l'anno. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte. News.
01.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.48 Suor Therese Telefilm.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Oliver Twist. Film drammatico (GB/Repubblica Ceca/Francia/Italia, 2005). Con Barney Clark, Ben Kingsley, Leanne Rowe. Regia di R. Polanski.
23.55 Nikita. Film azione (Francia, 1990). Con Anne Parillaud, Jean-Hugues Anglade, Tchéky Karyo. Regia di Luc Besson.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Rubrica.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Grande fratello Show.
00.15 Mai dire grande fratello Show.
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show
03.08 Uomini e donne. Talk show
04.38 Amici. Reality Show

Italia 1

- 06.20** Media shopping. Televendita
08.35 Baywatch. Telefilm.
09.30 Life. Telefilm.
10.25 The closer. Telefilm.
11.25 Prison break. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I simpson. Telefilm.
14.35 My name is Earl. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca e Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Incorreggibili. Telefilm.
17.35 Il mondo di Patty. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** C.S.I. New York. Telefilm
23.00 Fringe. Telefilm. Con Anna Torv, Joshua Jackson
00.45 Saving Grace. Telefilm
01.35 Pokermania. Show
02.45 Media shopping Show
03.00 Vita segreta di Alice. Telefilm

La 7

- 06.00** Movie Flash. Rubrica
06.05 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)IPirosso. Documentario. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 Ultimo dal cielo. Telefilm.
12.30 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
13.30 Tg La 7
13.55 Il volo della fenice. Film (USA, 1965). Con James Stewart, Richard Attenborough. Regia di Robert Aldrich
16.50 Movie Flash. Rubrica
16.55 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La 7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

- 21.10** L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.45 Tg La 7
23.55 NYPD Blue. Telefilm.
01.55 Movie Flash. Rubrica
02.00 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)
02.40 Alla corte di Alice. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Alvin Superstar 2. Film commedia (USA, 2009). Con Z. Levi D. Cross. Regia di B. Thomas
22.35 Flirting with Forty - L'amore quando meno te lo aspetti. Film commedia (USA, 2008). Con H. Locklear V. Williams. Regia di M. Salomon

Sky Cinema Family

- 21.00** Il profumo del mosto selvatico. Film drammatico (MEX/USA, 1995). Con K. Reeves A. Sanchez-Gijon. Regia di A. Arau
22.50 Elf. Film fantastico (USA, 2003). Con J. Caan W. Ferrell. Regia di J. Favreau

Sky Cinema Mania

- 21.00** Whipped - Ragazzi al guinzaglio. Film commedia (USA, 2000). Con A. Peet B. Van Holt. Regia di P. Cohen
22.30 Hurricane - Il grido dell'innocenza. Film drammatico (USA, 1999). Con D. Washington L. Schreiber. Regia di N. Jewison

Cartoon Network

- 19.35** I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.00 Ben 10 Ultimate Alien.
20.25 Leone il cane fifone.
20.50 Leone il cane fifone.
21.15 Mucca e Pollo.
21.40 Star Wars: Clone Wars.

Discovery Channel HD

- 18.00** Tattoo Hunter. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Marchio di fabbrica. Documentario.
21.30 Marchio di fabbrica.
22.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Dj Stories. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 16.00** Made. Show.
17.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Pranked. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.05 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
21.00 Jersey Shore. Telefilm.
23.00 Pranked. Show.

UN WAKA
WAKA
PER IL TG5

TELEZERO

Roberto Brunelli

Persino i bambini lo cantano, il *Waka Waka del Tg1*: sì, quella canzoncina che fa «nasce un gattino, rutta un delfino, è questa la scaletta del Tg1...». Tuttavia, senza togliere niente al mitico Minzo, bisognerebbe rendere giustizia anche al Tg5. Ieri all'ora di pranzo, per dirne una, è riuscito a dribblare con spericolata abilità la vicenda Ruby Rubacuore dai titoli di testa. Per il notiziario diretto dal rude Mimun, il comandamento numero uno in giornate come queste è la cronaca

uber alles: l'atroce vicenda di Sarah Scazzi e l'infinita giravolta del Misseri nonché la famiglia sterminata in un incidente hanno la meglio anche sulla rivolta per le strade di Tunisi, che ha conquistato una postazione eccezionalmente alta nel notiziario dell'ammiraglia Mediaset, solitamente tiepidina sui fatti del mondo. Tutto, pur di non parlare di una storia che campeggia su ogni giornale italiano e che sgomenta le maggiori testate estere: ma non il prode Tg5!♦

Pillole

LEGA INVITA A BOICOTTARE IL «VALLANZASCA» DI PLACIDO

Lo dichiara il deputato della Lega Nord, Davide Cavallotto, alla vigilia dell'uscita del film di Michele Placido, «Vallanzasca - Gli angeli del male», il deputato della Lega Nord, Davide Cavallotto ha invitato tutti a boicottare il film perché, a suo dire, Michele Placido sarebbe un «cattivo maestro» che ha elevato «a eroe lo spietato assassino Renato Vallanzasca». Grave, per Giulietti di Articolo 21, questo attacco censorio a un artista come Placido.

IN CODA PER LEZIONI DI STORIA SULL'UNITÀ D'ITALIA A FIRENZE

In coda per assistere alla prima delle «Lezioni di storia» organizzate al cinema Odeon di Firenze e che quest'anno hanno come tema i 150 anni dell'Unità d'Italia. Il nuovo ciclo di conferenze divulgative, spiega una nota, è organizzato da Editori Laterza. «Già mezz'ora prima dell'inizio - continua la nota - i posti in sala erano esauriti e in moltissimi hanno dovuto rinunciare ad ascoltare la lezione di Alberto Banti, professore di storia contemporanea all'Università di Pisa. Le conferenze proseguiranno ogni domenica fino al 6 marzo.



Addio all'attrice inglese Susannah York

A 72 anni è morta l'attrice britannica Susannah York, celebre per la sua interpretazione di Jane Eyre, l'eroina di Charlotte Brontë. Nel 1969 una nomination all'Oscar come attrice non protagonista per «Non si uccidono così anche i cavalli?» ritratto amaro dell'America della Grande Depressione di Sydney Pollak. L'esordio nel 1960 accanto ad Alec Guinness in «Whisky e gloria».

CHIARI DI LUNEDÌ

Borghezio show

Enzo Costa

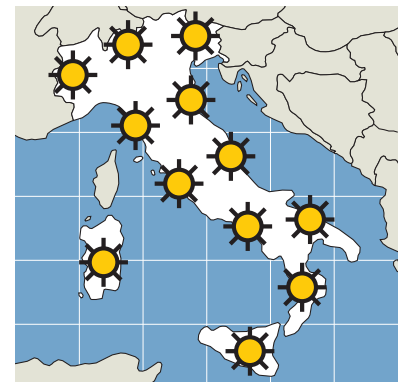
So che Borghezio è un incendiario non solo metaforico: si diletta ad attizzare intolleranze spargendo insulti e gestacci, e si è trastullato ad appic-

care un rogo sotto un ponte tetto di immigrati, estendendo il concetto di «fiaccolata leghista» e la sua incidenza sul territorio. So che gli tocca essere all'altezza (bassezza) di tale curriculum, fonte delle sue fortune politiche: si spiega così la sua recente fiammata contro gli abruzzesi. Meno spiegabile è il suo modo di salutare in tv: «Buona Padania». Con una vaga dimensione geografica al posto di una tempora-

le («Buona giornata») o festiva («Buona Pasqua»). Siamo al nonsense lessicale. Alla secessione dal (buon)senso linguistico. Dubito esistano indipendentisti di Bilbao che salutano scandendo «Buoni Paesi Baschi». L'unico precedente è il «Buona camicia» di Costanzo. Ma lui era pagato dallo sponsor, e non sottintendeva «verde».

www.enzocosta.net

Il Tempo

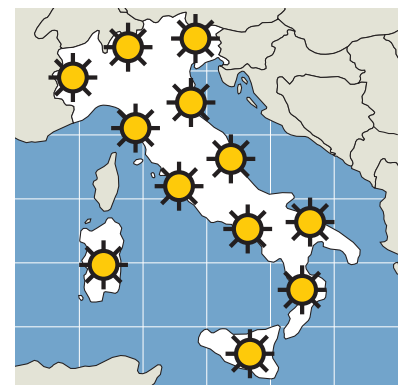


Oggi

NORD Ancora bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO Sole prevalente ma con nebbie o nubi basse diffuse nottetempo lungo le coste adriatiche.

SUD Soleggiato ovunque, salvo foschie o banchi di nebbia nottetempo lungo le coste, specie adriatiche.

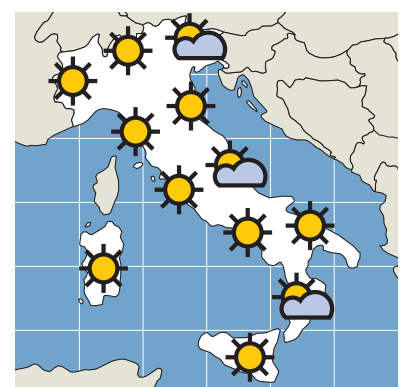


Domani

NORD Tempo bello ovunque, ancora nebbie e foschie diffuse.

CENTRO Soleggiato ovunque salvo velature e strati in transito.

SUD Bel tempo prevalente, pur con velature e strati in transito. Foschie o banchi di nebbia nottetempo lungo le coste adriatiche.



Dopodomani

NORD Cielo sereno o poco nuvoloso, qualche nube sul Triveneto.

CENTRO Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD Cielo sereno o poco nuvoloso.

→ **Un gol del giovane Kozak** riporta i biancocelesti al 2° posto in compagnia del Napoli

→ **Reja ammette:** «Tre punti importanti ma abbiamo giocato male, dobbiamo fare meglio»

Inseguimento Lazio

LAZIO	1
SAMPDORIA	0

LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Diakité, Dias, Scalonì, Ledesma, Brocchi (32' st Gonzalez), Mauri, Hernanes (45' st Foggia), Zarate, Floccari (32' st Kozak).

SAMPDORIA: Curci, Dessena, Volta, Accardi, Ziegler, Tissone (22' st Poli), Palombo, Koman, Guberti (31' st Mannini), Pazzini, Pozzi (26' st Macheda).

ARBITRO: Rizzoli

RETE: nel st 39' Kozak.

NOTE: angoli 4-2 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Dessena, Pazzini, Lichtsteiner e Accardi per gioco falloso; Kozak per comportamento non regolamentare.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Stavolta la Lazio è salva, e la sfanga grazie a un gol di Libor Kozak, possente attaccante costruito in casa, che all'84' è il più svelto (anche se in leggero fuorigioco) a gelare di testa Curci, fino a quel momento mai impegnato dagli attaccanti biancocelesti, salvo sporadici tentativi dalla distanza di un Zarate tornato amaramente solista. Dopo 90' di noia, poche le occasioni, il gol proprio quando l'Olimpico sembrava appurare l'armistizio laziale alle nobili ambizioni che si è promessa quest'anno. E invece sbucca la testa del biondo spilungone e l'aquila si trova ancora a sognare, di nuovo al secondo posto in compagnia del Napoli. Ma vincere così non contenta Reja, che infatti è il primo ad ammettere che «vanno bene i tre punti ma abbiamo giocato male, possiamo fare molto meglio».

RIPRESA LENTA DOPO LE FESTE

Tutti d'accordo sul fatto che, dalla fine della sosta, la Lazio stenta ad imporre il suo gioco a qualsiasi avversario. Domenica scorsa la fece franca il Lecce, e a tratti anche ieri è stata la Samp a fare la gara. Solo che, se alla Lazio serve fiato e ricambi, a questo punto soprattutto a centrocampo, ai blucerchiati manca l'anima e la convinzione che si può far meglio di un nono posto. «Siamo stati puniti dall'unico errore che abbiamo commes-



Tre punti grazie a Libor Kozak L'attaccante ceco della Lazio decide il match con la Samp con un colpo di testa

Il personaggio Il destino di Libor Kozak pochi minuti ma buoni

Il gol decisivo di Libor Kozak contro la Samp potrebbe cambiare le strategie della Lazio sempre alla ricerca di un attaccante. Preso nel 2008 per 1,2 milioni di euro, dopo due anni di gavetta tra la Primavera biancoceleste e la Serie B con il Brescia, ora l'attaccante ceco sembra aver convinto anche Reja: «Non so se potrà darmi tutto questo anche dal primo minuto ma si sta rivelando utile». Tipico attaccante di peso (1,93 cm.), alla Toni, ma più raffinato in palleggio, finora per lui soltanto scampoli di gara, ma in sette presenze ha già collezionato due reti in A e una in Coppa Italia. s.p.s.

so», sibila Di Carlo, che tuttavia sembra essere arrivato nella capitale con l'unico pallino di salvare la pelle. Perso l'estro di Cassano anche Pazzini diventa uno dei tanti (vedi l'unica occasione della Samp capitata sui suoi piedi e sparata alle stelle a due passi da Muslera), in mezzo a un bailamme di tanti, grandi lavoratori ma con pochissima classe per sbloccare match come quello di ieri. Perché i blucerchiati hanno pur affondato e costretto spesso i padroni di casa a ripiegare affannosamente nella propria metà campo, ma arrivati ai 20 metri, Pozzi e il "Pazzo" (deludenti anche gli ultimi 20' di Macheda contro la sua ex squadra) sono sempre caduti nella maglia difensiva allestita da un accorto Reja, che per arginare la velocità di Guberti e Koman sulle corsie esterne, e senza Radu e Biava, ha rinunciato alla

sua amata difesa a tre, puntando su Scalonì e Lichtsteiner sulle fasce e trovando in Diakité la spalla ideale all'oramai sicuro Dias.

La Lazio vista nei primi 45' è l'elefante impaurito dal morso del topolino, ancora lì a rimuginare sul Lecce e sull'occasione perduta, col rischio di fare il bis contro i genovesi e allora il problema da occasionale si sarebbe fatto cronico. Assenti non giustificati Floccari, lontano anni luce da quello che pochi mesi fa danzava tra le linee e faceva tremare le difese, ieri invece bivacco sull'out e sempre filtrato a giro dai difensori doriani. L'altro "ufo" è Hernanes, forse quello che più di tutti sta pagando lo stop delle feste, e in una Lazio edificata sulle sue accelerazioni e cambi di passo, il suo calo di forma va a penalizzare l'intera architettura. ❖

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

→ **Del Piero migliore in campo** Il peggior Krasic della stagione

→ **Ventura:** «A noi del Bari un pareggio sarebbe andato stretto...»

Aquilani colpisce al volo un Bari bello e coraggioso

JUVENTUS 2
BARI 1

JUVENTUS: Buffon, Sorensen (19' st Motta), Bonucci, Chiellini, Traorè (33' st Grygera), Krasic, Sissoko, Aquilani, Pepe, Giannetti (13' st Martinez), Del Piero

BARI: Gillet, Masiello, Belmonte, Glik, Rossi, Romero, Gazzi, Donati, Alvarez, Rudolf (31' st Castillo), Kutuzov (6' st Okaka)

ARBITRO: Brighi

RETI: nel pt 43' Del Piero; nel st 12' Rudolf, 34' Aquilani

NOTE: ammoniti Sorensen, Grygera, Donati, Castillo. Calci d'angolo 8-4 per la Juventus.



Foto di Di Marco

Un contrasto tra Sissoko della Juventus e Gazzi del Bari

Infinito Del Piero. Una Juve in piena emergenza, con una mezza dozzina di attaccanti fuori uso e il baby Giannetti a fare il titolare, viene salvata dal suo capitano, che firma la prima rete e calcia la punizione da cui nasce il gol del definitivo 2-1 di Aquilani, che consente alla squadra allenata da Delneri di conquistare il primo successo in campionato nel 2011, dopo le scoppole rimediate contro Parma e Napoli.

Gigi Buffon, tornato giovedì in Coppa Italia con il Catania, non ha dovuto sfoderare interventi decisivi, ma il Bari non ha mai fatto dormire sonni tranquilli al portierone bianconero, con Ventura che a fine gara dichiarava che già un pari sarebbe stato stretto ai suoi, figu-

rarsi incassare una sconfitta che lascia i pugliesi sempre più soli all'ultimo posto. Forse il tecnico ha ecceduto nella sua disamina della partita, ma certo la Juve ha dovuto faticare molto per portare a casa il successo: con una formazione d'emergenza e in campo la controfigura di Krasic (alla peggior prestazione da quando è in Italia), la Signora ha fatto tanto possesso palla ma creato pochissimo, così ha dovuto affidarsi ai lampi del suo capitano: Del Piero su punizione ha fatto le prove generali e poi ha trovato lo spiraglio giusto, aggirando la barriera in chiusura di primo tempo.

Quando la strada pareva essere in discesa, nella ripresa Alvarez si è

infilato come la lama nel burro della retroguardia bianconera, consentendo al nuovo acquisto Rudolf di firmare l'1-1. La Juve ha reagito più col carattere che col gioco, Pepe si è mangiato il 2-1 (ma anche il Bari ha sciupato un paio di ghiotti contropiedi), ma a una decina di minuti dal termine, sulla punizione di Del Piero respinta corta dalla difesa, Aquilani ha indovinato un gran tiro al volo che ha fatto ritrovare il sorriso e i tre punti alla Signora. Ma per agganciare la zona Champions (o sognare lo scudetto) saranno necessari interventi importanti sul mercato: servono almeno un esterno difensivo e una prima punta. ♦

Del Piero e il contratto: «Presto deciderò il futuro»

«Credo che a breve decideremo quale sarà il mio futuro, anche per un discorso di programmazione mio e della società». Dopo il successo di ieri sul Bari Alex Del Piero fa il punto della situazione su un rinnovo contrattuale che ancora non arriva, ma che potrebbe presto riservare qualche novità.

«C'è un colloquio aperto e trasparente con la società e in questo senso non vedo nessun problema. Spero e credo che sapremo qualcosa prima di marzo», dice Del Piero, che non esclude nulla perché, ricorda, nel calcio «tutto può accadere, ma la mia priorità resta la Juventus».

E anche se Silvio Berlusconi ha più volte manifestato la sua stima nei confronti del capitano bianconero, Del Piero in rossonero non si vede. «L'ho ringraziato allora e lo faccio ancora adesso, ma per quella che è stata la mia storia alla Juventus non penso che giocherò in un'altra squadra italiana». Totti ha il contratto, Del Piero no, ma le storie dei due capitani sono molto simili. «Mi auguro che Francesco finisca la carriera a Roma perché è il simbolo della squadra e ha qualità per dare ancora tantissimo», ha concluso Del Piero. ♦

Le altre partite

Il mezzogiorno di Cagliari fa sciogliere il Palermo

CAGLIARI 3
PALERMO 1

CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Canini, Astori, Agostini, Biondini, Conti, Nainggolan, Nenè, Acquafresca (30' st Ragatzu), Matri (44' st Laner)

PALERMO: Sirigu, Cassani, Munoz, Andjelkovic, Balzaretti, Migliaccio, Bacinovic (13' st Liverani), Nocerino, Ilicic (25' st Pedro), Pastore, Maccarone

ARBITRO: Tagliavento

RETI: 23' pt Matri, 2' st Nocerino (autorete), 5' st Pastore, 9' st Biondini

NOTE: ammoniti Conti, Cassani, Balzaretti, Bacinovic, Ilicic.

Così lontani, così vicini Etna e veronesi a braccetto

CATANIA 1
CHIEVO 1

CATANIA: Andujar, Bellusci (35' st Augustyn), Silvestre, Spolli, Capuano, Carboni, Gomez, Ledesma, Pesce (24' st Martinho), Llana (21' st Mascara), Maxi Lopez

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Cesar, Mandelli, Mantovani, Fernandes, Rigoni (15' st Guana), Constant, Bogliacino (32' st Marcolini), Pellissier, Thereau (39' st Granoche)

ARBITRO: Celi

RETI: pt 29' Maxi Lopez (rigore); st 21' Pellissier.

Sanchez&Di Natale show anche sul prato di Marassi

GENOA 2
UDINESE 4

GENOA: Eduardo, Rafinha (39' st Boakye), Chico, Kaladze, Criscito, Kucka, Milanetto, Rossi (36' st Mesto), Jankovic, Destro (19' st Palacio), Sculli

UDINESE: Handanovic, Benatia, Zapata, Coda, Isla, Inler (28' st Abdi), Asamoah, Pinzi, Armero (46' st Pasquale), Sanchez, Di Natale (36' st Denis)

ARBITRO: Guida

RETI: nel pt 27' Armero, 46' Milanetto; nel st 11' Di Natale, 12' Destro, 24' Sanchez, 45' Denis

NOTE: ammoniti Rafinha, Zapata, Sanchez. Calci d'angolo 5-3 per il Genoa.

Per il Parma non c'è Paci E il Brescia ne approfitta

BRESCIA 2
PARMA 0

BRESCIA: Arcari, Berardi, Bega, Zoboli (27' st Mareco), Martinez, Cordova, Diamanti, Konè, Filippini, Eder, Caracciolo (19' st Possanzini)

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paci, Lucarelli, Gobbi, Candreva, Morrone, Valiani (32' st Angelo), Paladino (37' st Bojinov), Crespo (35' pt Paletta), Giovinco.

ARBITRO: Bergonzi

RETI: nel pt 50' Bega, nel st 43' Diamanti.

NOTE: espulso 28' pt Paci. Ammoniti: Candreva, Diamanti, Morrone, Giovinco, Morrone, Bega, Lanzafame.

Risultati 20ª giornata

Brescia	2-0	Parma
Cagliari	3-1	Palermo
Catania	1-1	Chievo
Cesena	0-1	Roma
Genoa	2-4	Udinese
Inter	4-1	Bologna
Juventus	2-1	Bari
Lazio	1-0	Sampdoria
Napoli	0-0	Fiorentina
Lecce	1-1	Milan

Prossimo turno

DOMENICA 23/11/2011 ORE 15.00

Palermo	-	Brescia	Sab. ore 18
Parma	-	Catania	Sab. ore 18
Roma	-	Cagliari	Sab. ore 20,45
Udinese	-	Inter	ore 12,30
Bari	-	Napoli	
Bologna	-	Lazio	
Chievo	-	Genoa	
Fiorentina	-	Lecce	
Sampdoria	-	Juventus	
Milan	-	Cesena	ore 20,45

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	41	20	12	5	3	35	18
2 Napoli	37	20	11	4	5	30	20
3 Lazio	37	20	11	4	5	26	18
4 Roma	35	20	10	5	5	28	24
5 Juventus	34	20	9	7	4	35	25
6 Inter**	32	18	9	5	4	29	17
7 Palermo	31	20	9	4	7	33	25
8 Udinese	30	20	9	3	8	31	26
9 Cagliari	26	20	7	5	8	24	19
10 Sampdoria*	26	19	6	8	5	20	18
11 Fiorentina*	24	19	6	6	7	20	20
12 Chievo	23	20	5	8	7	20	22
13 Genoa*	23	19	6	5	8	15	19
14 Parma	22	20	5	7	8	19	25
15 Catania	22	20	5	7	8	18	25
16 Bologna (-3)	22	20	6	7	7	20	28
17 Cesena*	19	19	5	4	10	13	22
18 Lecce	19	20	5	4	11	19	37
19 Brescia	18	20	5	3	12	17	26
20 Bari	14	20	3	5	12	13	30

** Due partite in meno

*Una partita in meno

Marcatori

14 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)
13 RETI: ■ ■ ■ Cavani (Napoli)
11 RETI: ■ ■ ■ Di Vaio (Bologna); Eto'o (Inter); Ibrahimovic (Milan)
9 RETI: ■ ■ ■ Matri (Cagliari); Quagliarella (Juventus); Borriello (Roma)
8 RETI: ■ ■ ■ Pastore (Palermo); Pato (Milan)
7 RETI: ■ ■ ■ Pellissier (Chievo); Ilicic (Palermo); Hamsik (Napoli); Crespo (Parma)
6 RETI: ■ ■ ■ Pazzini (Sampdoria); Robinho (Milan); Gilardino (Fiorentina); Vucinic (Roma)
5 RETI: ■ ■ ■ Caracciolo (Brescia); Pinilla (Palermo); Krasic (Juventus); Hernanes (Lazio); Guberti (Sampdoria); Maxi Lopez (Catania); Sanchez (Udinese)

DIECI RIGHE

Ode a Ronaldinho

Ronaldinho è tornato in Brasile, a Rio, nel Flamengo. Non è stato Pelè e nemmeno Maradona. Un lontano parente di Zico, forse. Ha avuto lampi di autentica classe, ma anche pause, incomprensioni, albe tristi. Il suo sorriso da cartone animato si è, spesso, spento: così malinconico e così sbiadito. Lo salutiamo con i versi del poeta, e tifoso di calcio (del Vasco da Gama), Carlos Drummond de Andrade: «Odi avevano composto i poeti / per salutare gli atleti vincitori. / La conquista brillava tra due squilli. / Era fragile e gracile / far della gloria l'ancella di tutti noi. / Oggi / manoscritti strappati con singhiozzi / piovono dal terrazzo pioggia di irrisione. / Ma, poeta della disfatta, io mi levo / senza rivolta e senza pianto / per salutare gli atleti sconfitti». **DARWIN PASTORIN**

Non basta la magia di Ibrahimovic Olivera e il Lecce fermano il Milan

Foto Ansa



Zlatan Ibrahimovic

LECCE	1
MILAN	1

LECCE: Rosati, Tomovic, Gustavo, Fabiano, Mesbah, Vives (36' st Piatti), Munari, Olivera, Grossmuller (12' st Giacomazzi), Jeda (23' st Corvia), Di Michele (81 Benassi), 2 Donati, 13 Ferrario, 23 Chevanton)

MILAN: Amelia, Abate, Nesta, Thiago Silva, Bonera, Gattuso, Ambrosini, Flamini (48' st Yepes), Seedorf, Pato (27' st Cassano), Ibrahimovic (30 Roma, 77 Antonini, 17 Oddo, 14 Strasser, 52 Merkel)

ARBITRO: De Marco**RETI:** nel st 4' Ibrahimovic, 37' Olivera**NOTE:** ammoniti Tomovic, Mesbah, Nesta e Gattuso. Angoli 7-6 per il Milan

PINO BARTOLI

LECCE
sport@unita.it

Dopo il folle 4-4 casalingo con l'Udinese, l'1-1 di Lecce. Il Milan non vince da due partite e tutte le inseguatrici (tranne il Napoli) gli roscicchiano punti.

Rossoneri non spettacolari nel

primo tempo, ma capaci di portarsi avanti al 4' della ripresa con uno straordinario gol di Zlatan Ibrahimovic. Il Milan, però, ha il torto di non chiudere la partita e, al 37', Olivera trova il gol dell'1-1 con una bella girata sugli sviluppi di un corner. Nel finale un ottimo Cassano ha cercato di trascinare il Milan alla vittoria, ma senza riuscirci anche per merito di Rosati, bravo a dire di no a Ibrahimovic. Due punti persi per i rossoneri, un punto importantissimo per il Lecce che non ha rubato nulla e che ha portato a casa un pari che gli permette di agganciare il Cesena al terz'ultimo posto.

Si comincia con De Canio che lascia in panchina Giacomazzi e disegna un 4-3-1-2 sulla falsariga del modulo di Allegri che deve rinunciare a Robinho (influenzato e neanche in panchina) e schiera Seedorf dietro la coppia Ibra-Pato. In difesa torna Nesta, a centrocampo Flamini. Ritmi bassi, il Lecce si difende be-

ne, Milan macchinoso.

Nel finale lampo di Ibra, ma è bravissimo Tomovic a salvare sul suo destro ravvicinato. Nella ripresa nessun cambio. Buon avvio del Lecce che prova a sorprendere il Milan, ma, al 4', Ibrahimovic inventa un gran gol con un sinistro dai 22 metri che si infila sotto l'incrocio. De Canio inserisce Giacomazzi ed è proprio l'uruguayiano a costringere al grande intervento Amelia al 16'. Il Milan controlla, il Lecce resta in partita, al 36' un tiro di D Michele viene deviato da Nesta, palla sul palo. Sul corner successivo Olivera gira a rete di destro: 1-1. ❖

Pellegrino svirgola un pallone innocuo Roma, più di Totti decide la fortuna

CESENA	0
ROMA	1

CESENA: Antonioli, Dellafiore, Von Bergen, Pellegrino, Lauro, Caserta (26' st Sammarco), Colucci, Parolo, Giaccherini (46' st Malonga), Jimenez, Budan (36' st Bogdani).

ROMA: Doni, Casetti (24' st Rosi), N. Burdisso, Juan, Riise, De Rossi, Simplicio, Perrotta, Menez (36' st Borriello), Vucinic (36' st Adriano), Totti.

ARBITRO: Giannoccaro**RETE:** nel st 44' autogol Pellegrino.

NOTE: recupero 0 e 3'. Angoli: 7-6 per il Cesena. Ammoniti: Colucci, Burdisso e De Rossi per gioco scorretto, Giaccherini per comportamento non regolamentare. Spettatori: 19.834 per un incasso di 351.268 euro.

Fa discutere il gol con cui la Roma ha battuto 1-0 il Cesena ieri al "Manuzzi". Borriello controlla con il petto e in mischia coglie la traversa, sulla respinta Adriano (in fuorigioco) spara su Antonioli; rigioca Simplicio e di nuovo la posizione sarebbe irregolare e la palla persino fuori: rimette in mezzo il pallone e Pellegrino svirgola clamorosamente il tentativo di rinvio, calciando in porta. «Avremmo meritato qualcosa in più dello 0-0...» lamenta l'allenatore di casa Massimo Ficcadenti mentre Totti (un'ovazione al suo ingresso dal 1') scrive sul suo blog: «Il successo qui era necessario». **VANNI ZAGNOLI**

Zona Basket

Contro Siena Roma ci prova Definiti i match di Coppa Italia

■ Dura meno di un tempo la speranza della Lottomatica Roma di battere davanti al proprio pubblico il Montepaschi Siena campione d'Italia. Per il coach sloveno Sasa Filipovski, alla prima sulla panchina della Virtus (al posto di Bonicioli, ndr), ci sarà tanto da lavorare sulla tenuta menta-

le e fisica di una squadra che nei momenti decisivi del match non è riuscita a rientrare in partita pagando scelte sbagliate e tiri forzati che hanno permesso ai toscani di imporsi alla fine col punteggio di 73-67.

La 15ª giornata ha definito per le prime otto della classifica gli accoppiamenti per il primo turno della final eight di Coppa Italia in programma al Palaolimpico di Torino dal 10 al 13 febbraio. Sono Montepaschi Siena-Scavolini Siviglia Pesaro, Armani Jeans Milano-Air Avellino, Bennet Cantù-Angelico Biella, Fabi Shoes Montegrano-Canadian Solar Bologna. ❖

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena	28	15	14	1
2 Milano	24	15	12	3
3 Cantù	20	15	10	5
4 Montegrano	16	15	8	7
5 Bologna	16	15	8	7
6 Avellino	14	15	7	8
7 Caserta	14	15	7	8
8 Varese	14	15	7	8
9 Biella	14	15	7	8
10 Pesaro	14	15	7	8
11 Roma	12	15	6	9
12 Treviso	12	15	6	9
13 Cremona	12	15	6	9
14 Sassari	12	15	6	9
15 Brindisi	10	15	5	10
16 Teramo	8	15	4	11

Serie A

Sassari	83 - 71	Cremona
Treviso	67 - 90	Caserta
Varese	82 - 65	Cantù
Milano	94 - 84	Pesaro
Roma	67 - 73	Siena
Avellino	79 - 80	Brindisi
Teramo	55 - 62	Bologna
Biella	78 - 86	Montegrano

Prossimo turno

DOMENICA 23/1/2011 ORE 18.15

Avellino	-	Treviso	SAB. ORE 20.00
Cantù	-	Bologna	DOM. ORE 11.45
Biella	-	Caserta	
Sassari	-	Montegrano	
Brindisi	-	Roma	
Milano	-	Teramo	
Pesaro	-	Varese	
Siena	-	Cremona	

SCI, SPECIALE A WENGEN

Vince Kostelic



■ Il croato ha preceduto Hirscher (Aut) e Grange (Fra). Deludenti, come al solito, gli atleti azzurri: 7° Moelgg, 8° Deville, 12° Razzoli.

CALCIO, LIVERPOOL

Derby in parità



■ È terminato 2-2 il match tra Liverpool ed Everton. Il Tottenham ha fermato sullo 0-0 il Manchester United che però resta al comando della classifica assieme al «City».

PALLAMANO, MONDIALI

Germania ok



■ Ai mondiali in corso di svolgimento in Svezia successi agevoli per la Germania (38-16 sul Bahrain) e Serbia (25-18 sull'Australia).

Scacchi *Adolivio Capece*

Grant - Wohl

Hastings 2011
Il Nero muove e vince.



Dh1+ il Nero guadagna la Donna.
deve giocare T:d2, dopo di che con
bandona: per non prendere matto
ab-

Da sabato a Wijk aan Zee

Iniziati sabato i tornei nella cittadina olandese di Wijk aan Zee. Nel gruppo A giocano tra gli altri Carlsen, Anand, Aronian e Kramnik. Nel torneo C c'è Daniele Vocaturo, mentre il giovane romano Adriano Testa giocherà nel più forte dei tornei a 10 giocatori. www.tatasteelchess.com

SERIE D, CAOS A TORRE DEL GRECO

Disordini durante Turrís-Ebolitana (serie D). Il lancio di petardi dal settore ospiti ha costretto l'arbitro a sospendere due volte il match. Il portiere della Turrís, stordito, è stato sostituito.



Foto di Dan Peled/Epa-Ansa

Open d'Australia, prima la beneficenza

MELBOURNE ■ Uno show di beneficenza per raccogliere fondi per le vittime delle alluvioni del Queensland ha «aperto» gli Australian Open. Nella

foto il tennista di casa Lleyton Hewitt gioca con il figlio alla «Rod Laver Arena». 12 gli italiani presenti nel tabellone principale: 5 uomini e 7 donne.

DOMANDE SUL BUNGA BUNGA

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Qualche domanda di stretta attualità. È vero che le ragazze invitate alle feste dette del "bunga-bunga" si vestivano da poliziotte e da infermiere, spesso in topless? È vero che il dottor Spinelli, dipendente di Silvio Berlusconi, aveva l'incarico di riempire buste di contanti da consegnare alla ragazze a seconda della prestazione professionale? Il dottor Spinelli è anche amministratore de "Il Foglio", elegante giornale di dibattito politico: ne avranno elegantemente dibattuto in redazione? In via Olgettina 65 a Milano abitano ben otto delle ragazze che frequentano le feste di Arcore, dette del "bunga-bunga". È una coincidenza? Se si tratta di una regalia del premier, non c'era posto migliore di un caserme in periferia stretto tra un ospedale e una discarica? La consigliera regionale Nicole Minetti è indagata per sfruttamento della prostituzione minorile (pena da 6 a 12 anni): il piissimo governatore della Lombardia Formigoni, nel cui listino blindato la Minetti è stata eletta, ha qualcosa da dire? Tace? Acconsente? Nelle perquisizioni delle case delle ragazze sono stati rinvenuti gadget del Milan, si può sapere esattamente quali? Sono stati rinvenuti anche gadget sessuali, si può sapere esattamente quali? Ad almeno una festa detta del "bunga-bunga" sarebbe stato presente, secondo testimonianze, anche Carlo Rossella. Possiamo sapere se in veste di ex direttore di Panorama, di ex direttore del Tg1 o di attuale presidente di Medusa? Emilio Fede ha dichiarato che in caso di colpevolezza si dimetterà da direttore del Tg4: non è un motivo in più per sperare in una giustizia rapida? Silvio Berlusconi è di nuovo in prima pagina in tutto il mondo nelle vesti di anziano utilizzatore finale di prostitute. Come italiani, non avremmo diritto a un risarcimento, un rimborso, una indennità? ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sgito.it



consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



*Leggera perchè...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.*

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

Informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



**Parla
Camusso**

**MIRAFIORI: FORSE
RICORSO AI GIUDICI**

POLITICA
**Berlusconi incerto: farsi
interrogare oppure no?**

CULTURA
**Hessel: perché ribellarsi
è giusto**

ESTERI
**Tunisia, tensione e scontri
anche dopo la fuga di Ben Ali**

CRONACA
**Sarah, ora Misseri vorrebbe
scagionare la figlia**